

GIUSEPPE FLORIO

IL NUOVO

Verso il terzo millennio

NOTE AUTOBIOGRAFICHE

GIUSEPPE FLORIO, nato a Napoli il 1/11/1944. Ha studiato Economia e Commercio, lavorando subito nel mondo informatico prima in ambienti IBM e poi, prima come tecnico software e poi manager, in NCR.

Alla fine degli anni 70 è stato in America per divenire formatore, studiando al pensiero della scuola californiana.

Dal 1984 è partner di una società di consulenza per la formazione aziendale a Milano, dove risiede dal 1968.

Collabora con l'istituto di pedagogia professionale svizzero di lingua italiana

ISBN 88-87264-46-5

© 2002 edizioni papergraf

via della Resistenza, 18

35016 Piazzola sul Brenta (Pd) Italy

E-mail: papergraf@papergraf.it

È vietata la riproduzione totale o parziale dell'opera, effettuata con qualsiasi mezzo, compresa la fotocopia.

*Il libro è dedicato ai giovani di tutto il mondo
Perché è solo in loro la possibilità di realizzare
Il Nuovo, solo loro hanno già i cromosomi giusti.
Ai giovani il nostro aiuto dovrà essere di facilitare
Con fiducia ed energia il momento di transizione
Senza ulteriori ostacoli, mettendoci da parte con
Umiltà e dignità, consapevoli dei nostri errori.*

Giuseppe Florio

Dedico questo libro a mia madre
Che dandomi la vita mi ha concesso
La splendida esperienza di vivere
Questo pianeta in un momento
Di forte transizione.

Dedico questo libro a mia moglie
E ai miei figli che con la loro
Presenza illuminano ogni giorno
Il mio percorso dandomi l'energia
Per poter vivere.

Dedico questo libro a tutti i
Miei clienti che ogni giorno
Dandomi un pezzetto del loro
Universo fanno allargare la
Mia percezione del Mondo.

Dedico questo libro ad un tassista
Napoletano che in una corsa
Dall'aeroporto alla Riviera di Chiaia
Mi ha trasferito con una limpida
Immagine una chiave di lettura
Della realtà ed il via emozionale
Alla scrittura di questo libro.

PIPPPO

Premessa

Presentare e raccontare un proprio sentito, un vissuto, un credo... è sempre cosa difficile, anche perché il linguaggio non riesce a trasferire molte dimensioni di quanto si vorrebbe trasferire.

E' così quando davanti ad un panorama, o ad una piazza, o semplicemente davanti ad un ulivo millenario siamo catturati dalla bellezza e, spinti dal desiderio di ricordare quel momento, tiriamo fuori il nostro gioiello della tecnologia sperando ed immaginando che ci possa aiutare a registrare quanto stiamo vivendo.

Purtroppo anche il miglior fotografo difficilmente riuscirà a dire ciò che aveva dentro.

Accettando questo limite ed impegnandomi a fare il meglio possibile, mi accingo a scrivere questo libro che ha, nel nome, una piccola ma importante parola: «nuovo».

E' molto bello ricordare una riflessione di Martin Buber, filosofo Ebreo, che nel suo splendido libro – Il cammino dell'Uomo- dice: Con ogni Uomo viene al mondo qualcosa di nuovo che non è mai esistito, qualcosa di primo ed unico. Ciascuno ha l'obbligo di riconoscere e considerare che lui è unico al mondo nel suo genere, e che nel mondo non è mai esistito nessun uomo identico a lui.

È sicuramente un grosso stimolo per ciascuno a da-

re il proprio contributo, perché in ognuno c'è qualcosa di prezioso che non c'è in nessuno altro.

Credo di essere sempre stato spinto al «nuovo» da quando «bambino» con i piccoli giochi che la mia famiglia poteva donarmi, macchinine in latta stampata, costruivo su un tavolino città fantastiche con incroci, autobus e tram.

Avevo scoperto che, respirando lentamente ma ritmicamente, e concentrando l'attenzione su un dolore al corpo, il dolore passava.

Piccole cose che mi hanno sempre accompagnato nel mio percorso dagli studi, al lavoro, alla famiglia. Sono sempre stato spinto da una forte curiosità verso ciò che mi circondava ed umiltà che mi ha consentito di apprendere, da ogni persona che ho incontrato, quanto mi bastava, perché diverso da me, dalle mie conoscenze, dalle mie percezioni. Più tardi avrei letto su un libro di gran successo editoriale un concetto che ho sempre considerato una mia caratteristica: ogni persona che incontri può dare una risposta ad una tua domanda.

Il «nuovo» è stato iscriversi all'USIS di Napoli a 14 anni, entrare nella gioventù liberale a 16 anni, lavorare dando ripetizioni a 17 anni, fare un corso d'informatica in IBM a 20 anni, iniziare a lavorare alla SIP di Napoli a 22 anni, cambiare lavoro e città a 24 anni.

Il «nuovo» è stato vivere intensamente ogni situazione, sposarmi a 28 anni, avere tre figli, entrare in più di 150 aziende, incontrare migliaia di persone.

Mi portavo sempre dentro la curiosità del mondo esterno e quella del mondo interno: la tecnologia e la spiritualità, la scienza ed il mistero. Queste due dimensioni, sempre più affascinanti, sempre più alla ribalta di questo nostro fine/inizio millennio. La tecnologia senza più confini, la spiritualità sempre più presente per colmare l'invadenza ed il vuoto lasciato dalla prima.

Il mio punto di svolta significativo, l'incontro che

PREMESSA

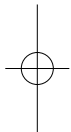
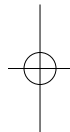
mi ha fatto prendere consapevolezza di questa doppia presenza in me e del significato della loro interazione, lo posso collocare nel momento in cui un'amica mi ha fatto conoscere F. Capra.

La lettura dei suoi libri e la successiva partecipazione al suo Istituto, mi ha dato lo stimolo per indagare, con un gruppo di amici, sul nuovo Paradigma.

Avevo trovato descritto, analizzato, proposto quello che, intuitivamente, avevo vissuto nella mia esperienza di vita.

L'idea di poter contribuire alla comprensione di quanto si stava evolvendo intorno a me, tentando di ampliare con le mie percezioni quanto si stava scrivendo intorno al nuovo Paradigma, è stata affascinante, oltre che stimolante.

Spesso ho riflettuto, come credo molti altri, sul significato dell'essere nato a cavallo del millennio e mi sono sempre dichiarato fortunato.



Introduzione

Questo libro nasce dalla necessità di dare un contributo alla diffusione del nuovo Paradigma* nella cultura della società italiana seguendo il principio che ogni società deve scrivere le sue nuove regole. Il libro cerca di analizzare come il Nuovo Paradigma sta modificando alcuni ambiti del pensiero umano e con maggiore precisione le dimensioni economica, formativa, politica ed aziendale. Dimensioni che sono alla base dello sviluppo sociale dell'umanità.

La questione che maggiormente mi sta a cuore è comunque la dimensione politica del nuovo Paradigma, specialmente in questo momento storico per la vita del nostro paese così complesso e con tanti paradossi che creano in tutti noi un distacco dalle istituzioni e dalla Politica stessa. Infatti se da un lato si parla del superamento delle ideologie e di un maggiore avvicinamento tra le diverse posizioni dei movimenti politici, dall'altro c'è da chiedersi per cosa e perché bisognerebbe votare per uno schieramento. La mia preoccupazione è che in una era di comunicazioni di massa senza più confini è molto facile manipolare le menti se dietro a messaggi non c'è una – ideologia –. Vero che nella storia le masse sono state ugualmente manipolate con mezzi più elementari e con ideologie, ma oggi

INTRODUZIONE

la complessità, il benessere di molti paesi occidentali che porta all'egoismo e la facilità di connettersi facilmente per milioni di individui fa sì che le possibilità dell'uso della manipolazione sugli altri sono elevatissime anche in presenza di molti messaggi accattivanti, superficiali e che richiedono poca attenzione ed impegno personale. Inoltre per molti è lontana la parola sacrificio. Non che io sia favorevole ad una società sofferente, ma sappiamo benissimo come senza la conoscenza diretta e personale di questa parola sia difficile per l'uomo avere – compassione-, cosa di cui invece oggi la nostra società è sempre di più bisognosa.

Lo scopo del libro non è quello di entrare nel merito del dibattito politico, come potrebbe sembrare da quanto detto prima, ma quello di fornire a chi si interessa dei temi della Politica, che sono poi quelli della nostra quotidianità, spunti per poter ancorare un programma politico a principi e valori coerenti con l'evoluzione del pensiero, con l'evoluzione dell'uomo, con l'evoluzione delle stesse tecnologie che possono e potranno sempre di più esaltare sia l'esistenza dell'uomo sulla Terra che la sua capacità di vivere in armonia con essa.

Il vero scopo del libro è quello di mostrare che i vari cambiamenti in atto nelle diverse realtà, sono dimensioni di un unico cambiamento paradigmatico e che tale cambiamento ci unisce e ci coinvolge tutti. La positività espressa nel libro non è certezza, né speranza, ma, ed è questo il fine di fondo, una necessità per l'umanità al fine di evitare l'autodistruzione.

Questa durezza di linguaggio è necessaria per anticipare le obiezioni di molti sul concetto di utopia o di buonismo che spesso vengono portate da coloro che per principio o per sfiducia non credono nelle capacità umane.

La struttura del libro ripercorre i concetti principali di quello che viene chiamato Nuovo Paradigma,

il percorso che ha portato ad individuarne i principi ed i valori di base ed infine l'impatto dello stesso nelle diverse dimensioni della nostra cultura occidentale. Vorrei chiarire immediatamente che il Nuovo Paradigma non è una realtà, ma una necessità auspicabile per garantire all'uomo la sopravvivenza. Anzi la realtà che ci circonda è ancora dominata dal Vecchio Paradigma, nato nel XV secolo, che nel bene e nel male ci ha guidato fino ad oggi creando lo sviluppo che ha consentito di avere nella tecnologia un potere immenso.

Per utilizzare al meglio la tecnologia della comunicazione è mia intenzione mettere questo libro in rete aprendolo a tutti e consentendo a tutti di poterlo ampliare, sviluppare e modificare, se la loro esperienza lo consente, partecipando al grande progetto dell'Uomo che è quello di conoscere sempre di più la realtà che lo circonda per avvicinarsi alla Verità che è già scritta negli stessi elementi del sistema Universo.

Desidero proporre con questo libro un invito, così io l'ho vissuto, di Padre Ernesto Balducci che in una sua conferenza aveva affermato:

se noi lasciamo che il futuro venga da sé, come sempre è venuto, e non ci riconosciamo altri doveri che quelli che avevano i nostri padri, nessun futuro ci sarà concesso.

Il mio punto di svolta

Questo lavoro, che inizio con molta umiltà, nasce dopo circa quindici anni di studio.

Studio intrapreso per motivi professionali ma anche personali, con la lettura del libro di Fritjof Capra - Il punto di svolta -. Questo libro ha segnato una importante svolta nella mia vita, portandomi ad esplorare mondi che fino ad allora erano a me lontani. La

fisica, la medicina, la biologia, la filosofia, la teologia, la psicanalisi, l'economia, tutte discipline apparentemente lontane tra loro ma invece fortemente legate da quel concetto sistemico che è alla base del Nuovo Paradigma.

Il libro di Capra mi ha portato a conoscere il pensiero di tantissimi altri scienziati autori di importanti libri, molte volte best seller, anche loro legati dalla nuova intuizione; l'intuizione di un nuovo modello di riferimento al pensiero moderno.

Gregory Bateson, Carl Simonton, Hazel Henderson, Carlos Castaneda, Geoffrey Chew, R.D. Laig, E.F. Schumacher i cui libri hanno arricchito le mie conoscenze stimolando la mia curiosità, sono state pietre miliari importanti nella mia ricerca. Spinto da tali studi trovai a Milano l'adesione di un gruppo di amici, esperti in diversi campi professionali, con i quali iniziammo un intenso e produttivo lavoro di confronto delle nostre esperienze in relazione al nuovo paradigma.

Il gruppo era formato da uomini e donne, in pari misura, da tecnici e filosofi, da economisti ed informatici, da persone legate tutte da una stessa caratteristica: nuovi, diversi dagli altri.

Dopo serate di lavoro ed utilizzando metodologie e tecniche di gruppo, per fare emergere le singole percezioni unendole in un unico scenario, il gruppo sintetizzò una relazione, più avanti riportata per la sua semplicità e la sua profondità, che indicava un prospettiva interessante come premessa di analisi. Il gruppo definì anche un manifesto, ripreso nel libro nel capitolo I, che fu presentato al Palazzo delle Stelline in Milano e dal quale emersero successivi dibattiti ed incontri in una stagione ricca di cultura. Il gruppo si assegnò il nome bARCA, per rievocare il concetto di traghettamento ma anche di attenzione a non allontanarsi molto dalla costa.

Qui di seguito il documento di sintesi che introduceva il manifesto.

Circolo bARCA

In data 17 Settembre 1991 si è riunito a Milano un gruppo di persone appartenenti a diversi settori della società ed uniti da una intensa ricerca comune: contribuire al punto di svolta in atto nella società.

Ne è scaturito un dibattito interno che ha raccolto e orientato osservazioni e metodi diversificati, evidenziando sensibilità, progetti, ipotesi che, pur nel loro specifico, si legavano tra loro, elementi di un organismo complesso da decifrare e vivificare.

È sembrato allora che lentamente e progressivamente si saldassero dati ed esigenze capaci di indicare nuove direzioni di cammino o almeno in grado di giustificare un impegno comune.

Contribuire al punto di svolta non significa, per noi, aggregare un gruppo di «illuminate avanguardie» il cui compito sarà quello di trasformare il mondo.

Si tratta invece di raccogliere istanze molteplici e solo accennate, potenziare le capacità conoscitive e di analisi, configurare nuovi modelli, in altre parole porre mano ad una grande impresa intellettuale e morale: definire un nuovo Paradigma.

Con questa terminologia intendiamo indicare la necessità di costituire una costellazione di idee, di valori e di esperienze la più ampia possibile, la più capace di aderire alle esigenze umane, e attorno alla quale ritrovare un comune consenso e una nuova «fratellanza» universale tra gli uomini.

Niente di arcaico in questa ricerca: non si propone un ritorno ai «bei tempi andati». È prevalsa semmai una volontà di adesione critica al presente e di immaginazione/progettazione del futuro.

Il gruppo è partito ponendosi alcune domande: come ciascuno percepisce il mutamento in atto nel proprio ambito? Quali segnali occorre cogliere per rendersi conto della direzione delle trasformazioni culturali e sociali?

Lavorando in termini di percezioni individuali e successivamente di gruppo è emerso un quadro riassumibile nel paradigma del «navigare».

L'immagine evoca il mare aperto e profondo, rotte più o meno sicure e consapevoli, lidi abbondanti e approdi ancora lontani.

È un'immagine che, nel nostro auspicio, descrive una situazione e ne intende valorizzare le potenzialità creative. Allude, cioè, in metafora, ad una tradizione culturale alla quale apparteniamo e che non possiamo ridurre ad erudizione e archeologia; alla necessità di corrette comunicazioni; di sviluppo del potere «personale» e di allargamento del potere decisionale; alla necessità di rischiare, elaborare, operare, conoscere l'intero sistema nel quale siamo inseriti in un contesto di crisi e ridefinizione dei ruoli.

Dal gruppo sono emerse molte percezioni come segnali «deboli» e/o come bisogni.

Navigare ha significato porre numerose domande e tessere una tela di osservazioni: si deve parlare oggi di obiettivi o valori? Come divulgare le informazioni e diffondere il sapere? Attraverso canali e linguaggi che privilegiano pochi o accessibili a tutti? Non si fa oggi poca ricerca riducendosi ad un nozionismo di maniera? Come coniugare le istanze di differenziazione e di autonomia culturale, politica e sociale con quelle, pure legittime, di riunificazione globale?

Viviamo in un contesto in cui il mutamento sociale richiede risposte che non siamo più capaci di dare e ciò provoca disorientamento.

Tuttavia non è certo sopito il bisogno di parteci-

pare anche se il lavoro politico è sentito come inadeguato ed estraneo (ostile). Così come pure assistiamo alla crisi delle forme di partecipazione politica.

Non vi è forse un eccesso di intelletto logico a scapito dell'analogico, dell'intelligenza razionale a discapito dell'intuizione?

Spesso regna confusione e grossolanità e appare insanabile il conflitto tra conformismo e autenticità.

Il tramonto delle ideologie ha creato una ricerca di qualità che si esprime trasversalmente rispetto alle antiche definizioni, ma non ha affatto eliminato stress, stanchezza, insoddisfazione ravvisabile in mille comunicazioni non verbali.

Di qui la volontà di un impegno individuale e collettivo che consenta di escogitare nuove metodologie e impostare una ricerca globale.

A ciascuno il compito di contribuire al nuovo Paradigma.

A seguito di questo lavoro ed incontri successivi il gruppo ha deciso di proseguire costituendo un circolo come «osservatorio».

Eravamo consapevoli di essere solo all'inizio, ma che si stava verificando un fenomeno importante che espressi nella presentazione del lavoro con questo concetto:

All'inizio dei nostri incontri avevo in mente un'idea, oggi questa idea si sta sviluppando. La modalità con la quale si sta sviluppando è simile al processo con il quale l'uomo si evolve che, secondo Erich Jantsh, avviene secondo il modello di dinamica dei sistemi: l'evoluzione opera allontanandosi dall'equilibrio e si dispiega attraverso un'interazione di adattamento e di evoluzione di un organismo alla coevoluzione di organismo più ambiente.

Questa è stata per me una conferma di una intuizione e sono sicuro che produrrà qualcosa di nuovo.

Il tema che ci siamo posti non può prescindere for-

se da una considerazione più a monte, da dove ci muoviamo come situazione umana.

Un primo incontro importante

Nel gennaio 1992 la lettura di una intervista a Padre Ernesto Balducci, fondatore della rivista Testimonianze (www.testimonianze.org) sul suo ultimo libro – La terra del tramonto –, mi portò ad un incontro bello ed arricchente con lo stesso Balducci. L'incontro avvenne nel suo – rifugio- di Badia Fiesolana, il cui ricordo resterà sempre presente nella mia mente, per confrontare il lavoro del gruppo con il suo pensiero. Dall'incontro emerse la convergenza tra le prospettive presentate da E. Balducci ed i concetti espressi da F. Capra nel suo lavoro sul nuovo paradigma. Il grande contributo critico di Balducci fu sull'assenza della dimensione Politica nel lavoro di Capra e quindi la necessità di dare a questa dimensione un contenuto. Successivamente all'incontro il gruppo di lavoro creò un manifesto che è stato per tutti questi dieci anni un punto di riferimento costante della mia ricerca. In particolare il mio lavoro, anche per necessità professionali, si è concentrato sulla dimensione aziendale e per interesse personale, di piacere, su quella Politica.

Un secondo incontro importante

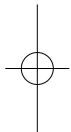
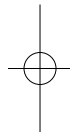
Pochi anni dopo, un incontro non previsto con il pedagogo americano Phil Gang (www.EarthTIES.org), mi portò ad entrare nella rete dell'organizzazione internazionale denominata GATE (Global Alliance for Trasforming Education) per la divulgazione del nuovo paradigma nella Education.

INTRODUZIONE

La strada dell'Education è stata scelta come strumento di diffusione dei nuovi principi legati al Nuovo Paradigma presso le nuove generazioni, anche per la difficoltà di divulgarli ad una società secolarizzata e fortemente radicata ai vecchi modelli. Con il GATE si chiude il cerchio di tale cambiamento.

Devo quindi a queste tre persone quanto sono riuscito a raccogliere nel lavoro di ricerca e quanto mi accingo a fare come contributo personale di sintesi. Ecco perché questi tre nomi ricorreranno spesso nel mio lavoro.

* Un paradigma è, per noi, una costellazione di concetti, valori, percezioni ed esperienze condivisi da una comunità che forma una particolare visione della realtà ed uno stato d'animo collettivo che è la base di come la comunità può organi



Capitolo Primo

Un nuovo modello di sviluppo

Stiamo assistendo nel nostro paese e per molti aspetti, nel resto del mondo a quel cambiamento radicale da tutti annunciato, spiegato, esaltato, esorcizzato, forzato. Siamo al punto di svolta.

Crisi

Ci troviamo di fronte ad una situazione di crisi profonda; è una crisi complessa, multidimensionale le cui svariate dimensioni toccano tutti gli aspetti della società: tecnologia, economia, rapporti sociali, politica, ambiente, mezzi di sopravvivenza, salute, per dirla con un'espressione di moda, qualità della vita. Questa crisi nasce principalmente da una carenza di valori morali, intellettuali, spirituali.

Molti di coloro che hanno, o stanno cercando di analizzare il perché di questa crisi, partono da percezioni anguste della realtà che sono probabilmente inadeguate per far fronte ai problemi principali del nostro tempo, per cui è una crisi di percezione.

Probabilmente dobbiamo pensare in una prospettiva di tempo più ampia che abbracci più secoli e farci guidare, anziché da modelli di strutture statiche, da modelli dinamici. Visto sotto questo punto di osservazione probabilmente ci accorgiamo che stiamo vivendo un momento di transizione.

I cinesi che hanno sempre visto il mondo in modo dinamico, hanno rappresentato la parola crisi con due ideogrammi che indicano due opposti: pericolo, opportunità. Dobbiamo trovare oggi, in questo momento di transizione, un nuovo modello che includa le due diverse percezioni.

Paradigma meccanicistico

L'attuale modello fa riferimento ancora a valori nati, nel nostro mondo occidentale, con la rivoluzione scientifica, l'illuminismo e la rivoluzione industriale e comprendono: la fede nel metodo scientifico come unico approccio valido alla conoscenza; la visione dell'universo come sistema meccanico composto da parti materiali elementari; la visione della vita nella società come lotta competitiva per l'esistenza e la fede in un progresso materiale illimitato e da conseguirsi attraverso una crescita economica e tecnologica anch'essa illimitata.

Chiamiamo questo modello Paradigma meccanicistico.

Negli ultimi anni si sta prendendo consapevolezza che tutti questi valori e queste idee hanno gravi limitazioni e richiedono una revisione radicale.

Mutamento

La trasformazione che noi stiamo sperimentando oggi potrebbe essere assai più vistosa di tutte le altre che l'hanno preceduta perché il ritmo del mutamen-

to nel nostro tempo è più rapido di quanto non sia mai stato. Ciò di cui abbiamo bisogno per prepararci alla grande transizione nella quale stiamo per entrare, è un profondo riesame dei principali presupposti e valori della nostra cultura, un rifiuto di quei modelli concettuali che sono sopravvissuti alla loro utilità, e un nuovo riconoscimento di alcuni valori che abbiamo abbandonato in periodi precedenti della nostra storia culturale.

Durante questa fase di rinascita culturale sarà importante rendere la transizione quanto più possibile indolore rendendo pubblico il fatto che i nostri attuali mutamenti sociali sono manifestazioni di una trasformazione culturale molto più ampia ed inevitabile. Potremmo attuare quella trasformazione armoniosa e pacifica descritta in uno dei più antichi libri dell'umanità I Ching, o libro dei mutamenti: «Il movimento è naturale, sorge spontaneamente. Perciò la trasformazione di ciò che è invecchiato diventa facile. Il vecchio viene rifiutato e ad esso subentra il nuovo. Entrambe le misure sono in accordo col tempo; perciò non ne risulta alcun danno».

Yin-Yang

I filosofi cinesi videro nella via alla verità, che chiamarono Tao, un processo di flusso e mutamento continuo. Nella loro concezione, tutti i fenomeni che osserviamo partecipano a questo processo cosmico e sono quindi intrinsecamente dinamici. I cinesi dettero a questa idea dei modelli ciclici una struttura definitiva e chiamarono il concetto degli opposti polari «yin yang» i due poli che fissano i limiti per i cicli di mutamento. In lettura originale le due polarità erano associate ad attività responsiva, consolidata, cooperativa la prima, ad attività aggressiva, espansiva e competitiva la seconda.

Paradigma Olistico

L'azione yin è consapevole dell'ambiente, l'azione yang è cosciente dell'io. In lettura moderna si potrebbe chiamare la prima «eco-azione», la seconda «ego-azione». Questi due tipi di azioni sono stati connessi a due tipi di conoscenza o a due tipi di coscienza che sono stati riconosciuti in tutti i tempi come proprietà tipiche dell'uomo e della donna chiamati razionale ed intuitiva.

I segnali che ci provengono dalla realtà oggi indicano un cambiamento dallo yang a quello yin, dal maschile al femminile, dal paradigma del potere a quello della pace. Chiamiamo questo modello Paradigma Olistico.

Forse è in questo ambito che la nostra ricerca deve muoversi per dare una risposta ai quesiti che ci poniamo.

Sappiamo che le potenti energie inventive umane che hanno trovato nelle nuove tecnologie una loro esaltante produttività sono inarrestabili ed incontrollabili. Pensiamo a tutti gli esperimenti a noi noti in campo biologico, chimico, informatico e delle telecomunicazioni che, pur creando enormi reazioni ed opposizioni in larghe fasce della popolazione, proseguono nel loro cammino senza conoscerne forse neanche la meta. È solo una questione economica? Non credo! È certo che dietro a queste ricerche ci sono grandi investitori che attendono grandi risultati ma è anche vero che la ricerca va avanti per la ricerca, per inseguire quel bisogno umano di capire, di sapere.

Evoluzione

La Società si evolve andando oltre ogni immaginazione dimostrando come molte volte la realtà supera l'immaginazione stessa. Noi non possiamo più

chiuderci dietro il passato, di cui abbiamo chiari e precisi elementi e strutture mentali, dobbiamo avere il coraggio di aderire, oserei dire per fede, allo sforzo comune di guardare in avanti con ottimismo, spirito pionieristico, voglia di andare con il nuovo. È vero che non sempre il nuovo è migliore, ma chi può dirlo inizialmente. Sicuramente bisogna essere anche dotati di spirito critico ed oggettivo per discernere il – nuovo – buono.

Nuovo

Ultimamente è facile trovare articoli, libri, bibliografie che esaltano nuovi valori, recuperano vecchi principi, esortano ad agire, stigmatizzano comportamenti e decisioni, condannano questa o quella idea, questo o quel pensiero. Io stesso, aderendo circa dieci anni fa al Helmwood Institute di Berckley, fondato dal fisico nucleare F. Capra, mi sono impegnato a diffondere il manifesto del nuovo paradigma generando molte speranze e molte attese ma influenzando poco in modo concreto su quella che è la questione di fondo: cambiare gli schemi mentali. Credo che innanzitutto si dovrà lavorare a tutti i livelli, politico, sociale, sindacale, aziendale, e forse familiare su tre parole : le tre Esse. È strana questa coincidenza di iniziali ma è fondamentale la loro integrazione ed interazione: Sostenibilità, Sussidiarietà, Solidarietà.

Tecnologie

Prima di addentrarci nelle tre esse è fondamentale ritornare al tema delle tecnologie ed in particolare a quello concernente le comunicazioni. È questa una delle più importanti e significative realtà che sta cambiando il mondo ed i nostri riferimenti del passato. Oggi la tecnologia delle telecomunicazioni consente

di distribuire teoricamente a tutti le conoscenze e consente a tutti di studiare, lavorare, divertirsi, decidere, ricercare, controllare, comprare, vendere... semplicemente comunicare e, fatto importante, consente di fare ciò senza spostarsi.

Potere

Dove risiede il potere? Chi lo esercita? Come lo si può acquisire? Chi lo potrà gestire? Prima il potere era in mano a pochi (lo è ancora oggi) e si diceva che è in mano a chi possiede le informazioni. Il futuro sarà sempre più distribuito. Ma è sufficiente possedere le informazioni senza conoscere il contesto e senza saperle leggere o strutturare? Bisogna possedere nuovi strumenti di lettura, nuove chiavi di ricerca, nuovi modelli mentali per accedere velocemente a questi strumenti. È una questione di costi? Molti prodotti sono distribuiti gratuitamente per accedervi. Dove è il potere? Questo elemento dello scenario cambia il mondo e noi non lo possiamo fermare ma sicuramente possiamo contribuire alla crescita e nascita di tanti futuri abitanti di questo pianeta.

Memoria comune

Questa immensa piattaforma che potrà unirci tutti esalterà quanto G.Bateson ha analizzato e descritto come memoria universale. Non più una memoria astratta ma concreta, non solo del passato ma anche del futuro, non solo del proprio clan ma di tutto il pianeta. Guardate cosa accade quando un gruppo di bambini gioca ad un video-game, c'è una sfida comune c'è una partecipazione, c'è cooperazione. Cosa li unisce? Una conoscenza comune, una tecnica comune, valori comuni condivisi rispetto al gioco e alle sue regole: fanno corpo unico, fanno squadra! C'è

un potere diffuso, ciascuno contribuisce con una sua piccola parte di conoscenza, abilità, intuito, furbizia, forse potere personale. Questa modalità la si deve insegnare a tutti con una formazione diffusa che parta dalla esperienza dei bambini. Formare diviene la responsabilità principale di ogni istituzione centrale o locale, formare al nuovo modo di affrontare la realtà in termini di metodi di sviluppo, di studio, di vita, ma sicuramente di valori fondati su un punto base di parità: pari dignità.

Le tre Esse

Come tutti i concetti e principi nulla è nuovo. Le tre Esse sono concetti già noti, di nuovo c'è la loro interpretazione e la loro applicazione nelle varie dimensioni della nuova società. Un altro elemento innovativo è il loro collegamento sistemico che può aprire la via ad un diverso modello di vita e di sviluppo. Vale la pena iniziare la nostra analisi dal significato più ampio che le tre parole oggi rappresentano come concetti consolidati nella nostra cultura.

Sostenibilità. Si intende la capacità, la caratteristica di un sistema di produrre senza compromettere il suo funzionamento nel futuro o la sua capacità di creare un futuro possibile per le future generazioni. Questo principio lo si può applicare in diversi ambienti ai diversi livelli di diversi sistemi, quello biologico, quello ecologico, quello economico, quello industriale, ecc. ecc...Sarà quindi interessante analizzare come il rispetto di questo principio da parte della società possa influenzare in modo sistemico le diverse dimensioni della stessa società: la produzione, l'assistenza sociale, la fiscalizzazione, la sanità, la scuola, la ricchezza, i consumi ecc..

Sussidiarietà. Si intende la capacità di un sistema di spostare verso il basso la responsabilità, quindi di delegare il potere di decidere, di scegliere, di programmare. Questo principio riguarda i sistemi organizzativi ed è fondamentale per il disegno politico organizzativo delle future società. Anche questo principio tocca i vari mondi della società, da quello industriale a quello pubblico, da quello politico a quello sindacale, ecc...

Solidarietà. Si intende la disponibilità e la capacità di un sistema di facilitare gli elementi meno dotati a poter contribuire allo sviluppo del sistema stesso attraverso meccanismi di rinforzo delle peculiarità positive. È un principio presente in molte comunità umane e nel mondo animale ed è stato oggetto di molte analisi e studi sia in area politica che religiosa che sociale e sindacale. È il principio più naturale, dal punto di vista logico razionale, ma meno facile da sviluppare per le sue implicazioni etiche e di equità.

Teorema

Quello che vorrei dimostrare è che questi tre principi devono essere considerati come elementi di verifica per capire in anticipo se una legge, una decisione, una scelta strategica, un progetto politico si inquadrano nel nuovo paradigma e se quel concetto appartiene al Nuovo – buono – che tutti noi stiamo attendendo da molti anni. La funzione di verifica è molto semplice: è una funzione -and. La risposta è quindi positiva se sussistono le tre Esse. Questo non vuole significare riproporre principi o concetti utopici che sono stati ripetuti più volte da uomini diversi, in luoghi diversi, in tempi diversi, ma tentare semplicemente di contribuire con una riflessione a raggiun-

gere attraverso una possibile Via – quell'isola che va cercata – che è l'utopia e che, essendo dentro *noi*, proprio per questo comunque *esiste* ed è responsabilità di ciascuno cercare.

Campo di applicazione

La teoria delle tre Esse ha un campo di applicazione ampio, toccando tutte le dimensioni della nostra società e della nostra vita. Proprio per questo il lavoro proposto in questo testo è solo l'inizio di uno studio che dovrebbe essere proseguito in ogni ambito da ogni individuo, da ogni gruppo e da ogni comunità. Il testo propone quindi un modello di approccio che ha lo scopo di facilitare l'analisi e promuovere un reale cambiamento nelle modalità di risolvere le complesse questioni che oggi ci troviamo ad affrontare e che ci impongono in molti casi una revisione sostanziale delle nostre immagini mentali, che si sono costruite in secoli di esperienze positive e negative, e per poter dare risposte coerenti con la nuova realtà. Prima di presentare il modello vale la pena ricordare e riflettere su un importante presupposto, citato precedentemente in questo testo, che è il considerare superato un paradigma culturale che ci ha guidati in questi ultimi quattro secoli denominato – paradigma meccanicistico – per passare a quel nuovo paradigma che viene oramai chiamato da tutti – paradigma olistico –. Tale riflessione ci aiuterà inoltre a comprendere il significato della teoria ed il significato del suo vasto campo di applicazione.

Cambio di Paradigma

Con l'espressione Paradigma intendo riferirmi, secondo la definizione oggi accettata e precedentemente riportata, a quella costellazione di concetti, valori,

percezioni ed esperienze condivise da una comunità e che forma una particolare visione della realtà ed uno stato d'animo collettivo che è la base di come la comunità può organizzarsi. Da questa definizione si intende quindi che una collettività è guidata da un'anima invisibile che condiziona tutti i comportamenti, le decisioni, le azioni di ogni giorno. Un Paradigma quindi è questa coscienza invisibile che si crea attraverso secoli di storia, di scoperte, di invenzioni, di conoscenza che si espande e che crea quella memoria comune. L'attuale paradigma, quello che ci portiamo oggi ancora dentro, si è formato a partire dal quindicesimo secolo con l'Illuminismo e con i grandi fisici, matematici e filosofi che posero al centro dell'Universo l'Uomo, la Terra come bene da scoprire e sfruttare, facendo partire quel meraviglioso periodo di grandi scoperte e creando quell'approccio di studio e di analisi che entrava sempre di più nel particolare dividendo ogni cosa, la materia, le idee, l'uomo stesso, in parti sempre più piccole: il paradigma meccanicistico. Tale espressione è stata presa in prestito dalla fisica meccanica che aveva in quel secolo grande sviluppo intorno a nomi come Galilei, Newton e Cartesio. Questo Paradigma partiva da una premessa di base: risorse infinite e da sfruttare. Lo sviluppo di questo paradigma è avvenuto nei tre secoli successivi creando quella coscienza comune che si ritrovava intorno a valori come il dominio, l'aggressione, l'arroganza, lo sfruttamento. Questo paradigma ha trovato casa in quella parte del mondo che chiamiamo occidente e che ha consentito a questa di espandersi, di conquistare, di arricchirsi, di vincere molte battaglie contro alcune malattie, di creare uno sviluppo economico e tecnologico senza precedenti nella storia dell'uomo, che oggi chiamiamo – modernità –.

È chiaro che questo paradigma ha influito su ogni ambito del pensiero umano da quello filosofico a

quello scientifico a quello economico creando le grandi scuole di pensiero che ci hanno condotto fino ad oggi.

Stranamente ancora la fisica è stata artefice di un cambiamento. All'inizio del secolo che si sta per chiudere la nuova fisica ha aperto nuovi orizzonti entrando nella materia e creando grossi scossoni a quelle credenze che ormai il mondo scientifico riteneva verità.

Il punto di svolta

Con Einstein si ha il grande cambiamento e con la relatività si è incominciato a rivedere tutto quanto sembrava immutabile, aprendo così il pensiero ad un nuovo modello di analisi e di studio di tipo sistemico e andando a modificare la modalità con la quale si affrontano le questioni di base dell'umanità: il rapporto con il creato, la sopravvivenza dell'uomo e la sua relazione con l'esistenza stessa.

Nel suo libro il TAO della Fisica, F.Capra mette in rapporto le scoperte nella fisica moderna con il pensiero Orientale, aprendo la strada al Nuovo Paradigma e creando quella ventata di Nuovo che ha consentito a tutte le discipline scientifiche ed umanistiche di avere quella visione Olistica e sistemica consentendo un nuovo modello di studio. In medicina, in biologia, in psichiatria, in teologia e in economia negli ultimi 30 anni si sono verificati i grandi cambiamenti che stanno mutando con una velocità mai verificata la nostra vita, il nostro modello di lavoro, il nostro rapporto con la salute, con il corpo, con il mondo intero, con il Superiore, con tutto quanto è stato chiamato ecosistemico o ecologico.

In questi ultimi anni si è sviluppata a tutti i livelli della società internazionale una forte sensibilizzazione per gli aspetti ecologici creando sull'argomento una nuova disciplina con sue regole e con un glossario di

concetti che si possono applicare alle diverse aree dello scibile umano. Ritengo importante chiarire alcune definizioni più significative sui temi ecologici, per poi riprenderle più avanti in questo libro.

Principi di Ecologia

Interdipendenza. Tutti gli elementi di un ecosistema sono collegati tra loro in una rete di relazioni in cui tutti i mutamenti di vita sono subordinati gli uni agli altri. Il successo dell'intero sistema dipende dal successo di ogni singolo componente mentre il successo del singolo dipende dal successo del sistema come globalità.

Sostenibilità. La sopravvivenza a lungo termine (sostenibilità) di ciascuna specie in un ecosistema dipende da una limitata risorsa base.

Cicli ecologici. L'interdipendenza tra gli elementi di un ecosistema implica lo scambio di materia ed energia in cicli continui. Questi cicli ecologici agiscono come processi di retroazione.

Flusso di energia. L'energia solare, trasformata in energia chimica attraverso la fotosintesi delle piante verdi, guida tutti i cicli ecologici.

Partnership. Tutti i componenti vitali di un ecosistema sono impegnati in una sottile azione reciproca di competizione e cooperazione che implica innumerevoli forme associative.

Flessibilità. Nelle loro funzioni di retroazione i cicli ecologici hanno la tendenza a mantenersi in uno stato flessibile, caratterizzato da fluttuazioni indipendenti delle loro variabili.

Diversità. La stabilità di un ecosistema dipende decisamente dal livello di complessità della sua rete di relazioni, in altre parole dalle diversità dell'ecosistema.

Coevoluzione. Il maggior numero di specie in un ecosistema coevolvono attraverso un'azione reciproca di creazione e di comune adattamento. La creatività che si apre alle novità è una qualità fondamentale della vita che si manifesta anche nei processi di apprendimento.

Questi principi sono trasferibili a qualsiasi sistema vivente compresi quelli dell'organizzazione umana. In sintesi il grande spostamento paradigmatico è dalla Quantità alla Qualità.

Il valore dato alla Qualità in contrapposizione alla Quantità ha aperto la via a riflessioni fondamentali del nostro rapportarci alla Terra, alla sua difesa, ai nostri metodi di produrre, di consumare, di vivere e di preservarla per l'avvenire delle future generazioni: sostenibilità. È significativo il passo del capo Indiano Seattle che nel suo discorso del 1886 davanti al Governatore inviato da Washington anticipa quanto oggi i nostri scienziati ci stanno inviando come messaggio forte: «... tutto ciò che accade alla Terra, accade ai figli e alle figlie della Terra. L'uomo non tesse la trama della vita; in essa egli è soltanto un filo. Qualsiasi cosa fa alla trama, l'uomo lo fa a se stesso».

Risultano molto interessanti e stimolanti le osservazioni sviluppate da F. Capra e dal suo gruppo di Berkeley che hanno provocato un ampio dibattito in tutto il mondo dando una chiave di lettura positiva e nuova per il futuro. Oggi Capra dirige il Center for Ecoliteracy di Berkeley e collabora con molti Istituti Universitari in America ed Europa tra cui lo Scumacher College in Inghilterra.

Facendo proprie queste osservazioni il Circolo bARCA, citato precedentemente nell'introduzione, produsse un manifesto che sintetizzò in semplici riflessioni, un vissuto e percepito condiviso e avvertito da molti uomini e donne attenti ad ascoltare i messaggi deboli del periodo di transizione.

Queste 5 riflessioni ci portano ad essere fiduciosi ed a scommettere su un reale cambiamento di paradigma culturale dell'intera umanità:

1. Le maggiori questioni del nostro tempo sono tutte interconnesse ed interdipendenti, aspetti della stessa crisi che è essenzialmente una crisi di percezione e dei modi di apertura alla realtà.
2. Questa crisi si può leggere nella tendenza ad uno spostamento culturale da una visione meccanic-

- stica ad una sistemica, da un sistema basato sul dominio ad uno basato sulla pari dignità.
3. Tale cambiamento è cruciale per la sopravvivenza del pianeta e per costruire un futuro possibile (sostenibile).
 4. Contemporaneamente sorgono in tutto il mondo gruppi impegnati a sviluppare approcci ecologici, al momento non in relazione tra loro, anche se parte di una visione più ampia.
 5. Attraverso legami continui ed aiuti reciproci i movimenti sociali possono gradatamente far emergere una più ampia visione anche nella sua componente politica.

La mia personale fiducia è basata sul quarto punto per la grande verità che contiene e per l'esperienza personale che mi ha portato e mi porta a incontrare ogni giorno in luoghi diversi, ad ogni latitudine, uomini e donne impegnate in campi diversi a dare il loro contributo personale alla costruzione di un unico monumento, alla realizzazione di un unico ideale, al raggiungimento di un unico obiettivo: quello della solidarietà, quello di un nuovo sviluppo, quello di un nuovo essere umano.

Inoltre le tecnologie delle telecomunicazioni, consentendo collegamenti interattivi in tutto il globo, rendono questo progetto ancora più realizzabile per la possibilità sempre maggiore che avremo di poter ampliare le nostre conoscenze reciproche trasferendo a milioni di persone in tempo reale nuovi stimoli e nuove riflessioni.

In sintesi questo punto di svolta è basato su cinque criteri che rappresentano lo spostamento, o shift culturale precedentemente descritto, dal meccanicistico all'olistico:

1. transizione dalla parte alla rete;
2. transizione dalla struttura al processo;

3. transizione dalla scienza oggettiva alla scienza epistemica;
4. transizione della metafora della conoscenza dall'edificio alla rete;
5. transizione dalla verità alle descrizioni approssimate.

Valori e Principi

Nel nuovo sistema di valori e principi più avanti elencati risulta significativo quello sulla ricerca di spiritualità perché dà una risposta chiara ad alcuni fenomeni che in questi ultimi anni si stanno verificando, riconducendo milioni di persone di tutte le età a riavvicinarsi alle radici storiche dell'umanità che sono le religioni. In particolare i giovani sono esempio di questa ricerca che con atteggiamenti semplici stanno ogni giorno dando una dimostrazione di cambiamento.

Il nuovo sistema di valori e principi che vengono proposti e sui quali si è creata un'ampia condivisione in ogni parte del mondo si possono così sintetizzare:

- Interdipendenza globale.
- Riequilibrio tra uomo e natura.
- Tendenza alla pace e alla libertà.
- Diritti umani uguali per l'uomo planetario.
- Equità sociale ed economica nei rapporti nord/sud.
- Responsabilità personale ed universale.
- Valorizzazione del piccolo in economia e politica.
- Riconoscimento delle diversità culturali.
- Valorizzazione delle diversità tra uomo e donna.
- Ricerca dei valori etici e di spiritualità.

La loro declinazione è importante per comprendere il senso dei dieci punti che saranno presenti nei capitoli successivi relativamente alla loro applicazione nei singoli ambiti.

Parto dall'ultimo principio per la centralità umana che esso rappresenta e per dare una chiara interpretazione personale alla mia ricerca che parte da una lettura che si rifà all'Etica della Dignità della Persona, che considera la presenza di un' Entità Superiore come generatore della nostra esistenza umana.

Verso un nuovo uomo: ricerca di valori etici e spirituali

Considerare la dimensione spirituale principio base del nuovo paradigma ha generato una espansione della conoscenza a tutto il bagaglio culturale storico dell'esperienza umana consentendo una rivalutazione di tutte le esperienze spirituali e religiose vissute dall'uomo in qualsiasi epoca e a qualsiasi latitudine. Credo che questa esplosione sia la logica conseguenza di secoli di dogmi e condanne e di un atteggiamento critico verso quella crisi irreversibile della – modernità –, come dice E. Balducci, inteso come paradigma di unificazione culturale dell'Umanità.

Tale espansione della conoscenza facilitata dalla velocità delle telecomunicazioni, dal confronto interattivo delle diverse culture, riti, credenze, con l'aiuto anche dei nuovi veicoli di comunicazione di massa come la televisione, la musica o i viaggi, divenuti oltre il più grosso business del nostro secolo, anche un modo per conoscersi e riconoscersi, sta creando situazioni non confrontabili con nessun periodo storico precedente. Questo processo iniziato negli anni sessanta, toccando e sgretolando i vecchi sistemi prima culturali poi politici, si è in seguito evoluto toccando più nel profondo ogni individuo con una ricerca personale di spiritualità e religiosità che la secolarizzazione del mondo occidentale aveva assopita. Lo stesso padre Balducci, già citato precedentemente, nella sua veste di filosofo e teologo nel libro – La

terra del tramonto –, suo testamento spirituale, si pone e pone molti interrogativi su quanto la cultura di secoli di potere del sistema – meccanicistico- sia riuscita veramente a realizzare e quanta responsabilità hanno avuto le Religioni tradizionali nel creare una vera cultura della convivenza ed una continua ricerca della Pace.

Splendida la proposta del XIV Dalai Lama, premio Nobel per la Pace, con il suo scritto – La comunità mondiale e la necessità di una responsabilità individuale – in cui parla della «medicina dell'altruismo» come centro di tale responsabilità. Questa complessità di temi, di interrogativi e di situazioni che vedono convergere tanti diversi personaggi della nostra epoca verso uno stesso punto d'arrivo, hanno ancora una volta facilitato in ogni individuo una ricerca personale di risposte e di modalità di percorso.

Il grande impulso positivo che questo nuovo interesse dell'uomo può generare è quello di riprendersi il senso della Vita e della propria responsabilità di essere umano. Il riavvicinamento e la reciproca convivenza di tante diverse credenze, che potrebbe essere bollato dagli integralisti come una superficiale generalizzazione che mette tutto e tutti sullo stesso piano, credo che invece debba essere letto in termini evolutivi come un fenomeno che accresce in ogni Persona la consapevolezza delle proprie radici, in modo da renderla sicura dei propri valori e della propria differenza, ma pronta nello stesso tempo a camminare insieme a tutti gli altri verso un – ritorno al Padre di tutti –, come indica il Cardinale Martini nella sua lettera pastorale, e che possa far sentire la comunità umana – un'unica famiglia-. Lo stesso fu anticipato con grande fervore nel 1986 da Balducci nel suo concetto (libro) – L'uomo Planetario – nel quale auspica un nuovo Uomo, che mettendo da parte i conflitti si unisce agli altri in un abbraccio unico.

Importanza fondamentale dovrà avere la Bioetica che avrà il compito di indicare i limiti ed i pericoli di strade che l'uomo potrebbe intraprendere per motivi scientifici seguendo un fine speculativo.

Verso lo stesso Dio

Ma ancora oltre cento anni prima un – selvaggio –, capo Seattle, nello stesso storico discorso precedentemente citato, esprime lo stesso auspicio con una sua certezza: una cosa sappiamo che l'Uomo bianco potrà forse scoprire un giorno che il suo Dio è lo stesso Dio. Ed aggiunge – Ora voi potete pensare che Egli vi appartiene così come volete possedere la nostra terra, ma non è così, Egli è il Dio dell'Uomo e la Sua compassione è uguale sia per l'uomo rosso che per quello bianco. E subito dopo aggiunge: Io sono un selvaggio e non capisco altri modi di vivere –.

Forse si sta realizzando oggi quella sua profezia sull'Uomo bianco, anche perché Dio è un Dio d'amore, che ama tutti i suoi figli a prescindere dalla religione.

È sicuramente questa evoluzione, che si sta verificando nell'Uomo, che spinge ad avere fiducia nel futuro e credere fortemente nella sua capacità di superare la logica dei conflitti che lo hanno sempre visto pronto ad affrontare nella sua lunga storia e che hanno generato guerre e genocidi.

Partendo da questa riflessione relativa all'evoluzione più interiore dell'Uomo diviene facile comprendere gli altri principi che sono stati precedentemente elencati come nuovo paradigma.

Verso un nuovo approccio: Interdipendenza globale

«Tutto ciò che accade alla Terra, accade ai figli e alle figlie della Terra. L'uomo non tesse la trama della vita; in essa egli è solo un filo. Qualsiasi cosa fa alla trama, l'uomo la fa a se stesso».

È con questo pensiero già ripreso di capo Seattle che mi fa piacere approfondire questo fondamentale principio del nuovo Paradigma. Ancora molti secoli prima nella cultura greca e nelle filosofie orientali si trova questo principio che è stato, solo nell'ultimo secolo, ripreso dalla nostra cultura occidentale e scientifica per essere utilizzato come strumento di studio. Ogni cosa è collegata all'altra, ogni pensiero è collegato ad un altro, ogni azione genera una reazione, ogni modifica negli elementi che formano la nostra vita genera modifiche in tantissime altre vite. Questo principio che è alla base del mondo è stato lo stimolo che ha condotto il pensiero di F. Capra ad indicare nello spostamento da un approccio meccanicistico ad un approccio sistemico o ecologico, il perno del nuovo Paradigma. Il primo ad usare il termine sistema per indicare tanto gli organismi viventi che i sistemi sociali fu il biochimico Lawrence Henderson. Da allora il termine – sistema – ha assunto il significato di – tutto integrato –. Da tale osservazione e dallo studio dei sistemi viventi sul pianeta il passo verso gli aspetti ecologici – dal greco oikos (dimora) – divenne una logica conseguenza.

L'inglese Tansley coniò il termine «ecosistema» per descrivere le comunità animali e vegetali. Il nuovo paradigma è detto anche ecologico o olistico proprio per indicare la necessità di una visione integrata di tutti gli elementi che interagiscono e che, evolvendosi, si influenzano interagendo e modificandosi scambievolmente. Per ritornare alla frase del capo Seattle,

che ricorda il concetto di rete, oggi possiamo dire che la trama della vita è fatta di reti all'interno di reti. Analizzando con zumate successive i nodi di queste reti si scopre che sono al loro interno altre reti. La nostra rappresentazione ad albero di questo è puramente di tipo umano perché nella realtà non c'è gerarchia ma un sistema di reti incrociate. Una più approfondita lettura di questo concetto è nell'ultimo libro di F. Capra – *La rete della Vita*.

Approccio sistemico

L'aspetto più significativo di questo principio sta nella modifica al metodo di approccio, allo studio ed all'analisi delle questioni che ci riguardano e che riguardano la nostra esistenza in tutte le sue dimensioni. Questo nuovo metodo è oggi utilizzato in tutti i campi delle discipline umane sia scientifiche che umanistiche e sta quindi modificando il modo di percepire la realtà. Non possiamo più prendere decisioni se non le verifichiamo sistemicamente, non possiamo più entrare in un ambiente senza andare a chiederci cosa potrà accadere in quelli vicini e lontani. Una bella metafora molto accattivante ed immediata è quella che dice- un battito d'ali di farfalla provoca un uragano nel golfo del Messico-. Sicuramente drammatica, ma profondamente vera. Questo è il motivo perché è responsabilità oggi dell'umanità avere sempre presente questo principio così da evitare di avere atteggiamenti individualistici o assumere decisioni egoistiche. Credo che questo aspetto dovrà permeare tutta la nostra vita di lavoro di cittadini, uomini e donne.

Verso un nuovo rapporto: Riequilibrio tra Uomo e natura

Stiamo assistendo in questi ultimi anni ad una sempre maggiore competizione tra l'uomo e l'ambiente in cui vive. Da una parte la crescita esponenziale della popolazione mondiale con tutte le esigenze di strutture ed infrastrutture e dall'altra il sempre maggior sfruttamento delle risorse della terra. Questo conflitto, iniziato con l'ideale filosofico del XV secolo dell'uomo al centro dell'universo e del suo potere sulle risorse in esso contenuto, ha influenzato tutto il nostro ultimo periodo storico sia nel campo scientifico, che economico, che sociale. Questo approccio ha generato il paradigma del – potere –, il paradigma del massimo sfruttamento delle risorse da parte dell'uomo. Abbiamo costruito dietro questo ideale grandi città, grandi aziende, grandi autostrade, abbiamo disboscato immense foreste, abbiamo issato altissimi tralicci, abbiamo asfaltato chilometri quadrati di terreno, abbiamo deviato fiumi e laghi, abbiamo modificato l'atomo, abbiamo inviato sonde spaziali su altri pianeti, abbiamo cambiato geneticamente piante ed animali, al punto che ora non possiamo più mangiare con tranquillità, non per motivi economici ma perché abbiamo paura di mangiare. Il dilemma è importante e grave. La popolazione cresce, come si diceva prima, esponenzialmente, e si concentra sempre più in aree urbane, che divengono sempre più luoghi difficili da vivere. La semplice domanda, forse elementare e scontata, è: perché e per chi?

Sembrirebbe presuntuoso e scontato dare risposte a queste due domande, forse ce ne sono tantissime, ma probabilmente una risposta potrebbe essere in modo elementare: per pochi e per egoismo! Il quesito invece più serio è: si può continuare su questa curva di sviluppo così critica? Noi sappiamo per quel

principio universale e rappresentato metaforicamente dalla curva sinusoidale, che ogni evento cresce, si sviluppa, raggiunge l'apice, decresce, muore: quindi sicuramente non possiamo continuare su questa curva. Siamo forse ancora in tempo. La seconda curva deve prevedere un nuovo rapporto tra Uomo e Natura. Dobbiamo ricostruire un Paradigma di tutela e rispetto dell'Ecosistema. Bisogna agire sui fattori principali che hanno deteriorato questo rapporto: bloccare gli inquinamenti, diminuire il traffico, far crescere armoniosamente la popolazione mondiale. Questi tre fattori sono cresciuti disordinatamente negli ultimi 50 anni, con un ritmo superiore agli ultimi tre secoli e la curva esponenziale va oltre ogni nostra nuova immaginazione.

Rapporto Ecologico

La cultura dell'uomo moderno deve includere comportamenti attenti alla salvaguardia dell'ambiente. Tale cultura deve essere diffusa a tutto il pianeta, ma in particolare al mondo occidentale perché consuma l'80% delle risorse, inquinando anche per gli altri.

Ogni paese si deve far carico del principio della sostenibilità. Ogni imprenditore deve porre attenzione alla qualità dei suoi processi produttivi, ogni individuo deve controllare ogni sua azione per non compromettere l'ambiente. Dobbiamo ricreare quell'ecosistema che consenta al pianeta di autocontrollarsi facilitando i processi di riciclaggio e di difesa reciproca.

Dobbiamo tenere presente ogni istante che – ogni cosa che facciamo alla terra la facciamo a noi stessi –.

Verso un nuovo anelito: tendenza alla pace e alla libertà

Il paradigma del potere ha scatenato le tendenze negative dell'uomo, ha scatenato la sete di primeggiare, di competere, di vincere sull'altro. Perché negative? Perché questi tre valori, che possiedono anche una valenza positiva, sono stati usati per distruggere l'altro. Qual è la relazione tra pace e libertà? Può esserci una pace senza libertà? Può esserci libertà senza pace? *Gandhi* ci ha insegnato che la libertà si raggiunge con un sentimento interiore di pace e che la pace si raggiunge con un sentimento interiore di libertà. Quindi le due parole sono interdipendenti, sono causa ed effetto, sono due facce dello stesso anelito.

Abbiamo tantissimi esempi dello stesso segno. Il concetto di pace è presente in tutte le filosofie, religioni, dottrine con visioni diverse ma con lo stesso scopo: creare un mondo di pace.

Quando si parla di pace si rievoca un luogo tranquillo, un lago o mare calmi, uno stato d'animo sereno, un insieme di queste condizioni, la cui sintesi è pace. Questo è l'anelito dell'uomo.

Nello stesso tempo l'ideale della libertà è uno stimolo che già da piccoli ci porta ad una ricerca continua: libertà di scegliere, libertà di vivere, libertà di essere, libertà di muoversi, libertà di appartenere. Come si ottiene la Libertà? Molto profonda è stata una omelia di un anziano sacerdote cattolico su questa domanda. La prima riflessione è che la Libertà la si ottiene uscendo dallo stato di schiavitù. Quale schiavitù? Schiavitù dall'ignoranza, dall'orgoglio, dalla presunzione, dalla sete di possedere. Divenire liberi da ogni condizionamento, principalmente quelli delle proprie paure. Quale può essere una strada? La ricerca della Verità. Abbiamo intrapreso da millenni questa strada. C'è una Verità oggettiva che

viene dalla Storia e dalla sperimentazione che noi chiamiamo scientifica, ma è stata sufficiente? La sua proposta, ovviamente cristiana, è che esiste una Verità che è il Sogno di Dio, il Suo progetto su l'umanità, e questa la si riconosce con il Cuore. – Oggi, ha concluso, ci sono persone che non posseggono la Verità, perché con il loro operare sono la Verità –.

La libertà è quindi potenzialmente nell'uomo e può essere raggiunta attraverso la ricerca della Verità. Perché quindi porre questo principio se già è dell'uomo?

Credo che si debba sviluppare un distinguo, parlando di libertà, tra le due concezioni di libertà che l'economista indiano A.K. SEN ha sviluppato: libertà negative e positive. Con il concetto di libertà positive, o intrinseche nell'individuo, si intendono quelle limitazioni proprie dell'uomo che ne limitano la sua libertà. Con il concetto di libertà negative si intendono quei limiti posti all'individuo da fattori esterni. Questo principio del Nuovo Paradigma promuove lo sviluppo, superamento, delle libertà positive attraverso una crescita dell'individuo e delle libertà negative, attraverso una diminuzione dei vincoli che limitano la libertà dell'individuo di sviluppare la sua autorealizzazione – come dice SEN –. La libertà deve essere il valore centrale, e cioè il principio guida nella scelta dei piani di vita di individui che diano importanza «all'agire liberi e all'essere in grado di scegliere».

È chiaro che una società che evolve verso questo concetto di libertà aneli ad una dimensione di pace, sia all'interno di ogni individuo, che tra individui, che tra società.

Cultura per la pace

Serve generare una «cultura per la pace» che, come indica E. BALDUCCI, è la cultura della convivenza. Egli infatti dice: «la cultura di cui abbiamo bisogno è una

cultura che dia alla coscienza delle nuove generazioni la dimensione del tempo in cui si vive». Oggi è il tempo in cui «l'umanità ha scoperto di essere mortale», come ha ricordato GORBACIOV, artefice di un grande cambiamento. Abbiamo scoperto che potremo non esserci più, abbiamo scoperto la nostra precarietà.

Ecco perché una cultura per la pace.

Verso un nuovo diritto: diritti uguali per l'uomo planetario

La carta dei diritti universali dell'uomo con i suoi 30 articoli, resta il pilastro della nostra società contemporanea. Promulgata il 10/12/1948 dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite, è stata divulgata a tutti i paesi del mondo ed è stata tradotta in tutte le lingue. Facendo una ricerca su Internet, per documentarmi su di essa, ne ho trovato una versione in lingua sarda. È molto importante, immedesimandosi nel momento storico della sua nascita, l'inizio del preambolo: – considerato che il riconoscimento della dignità inerente a tutti i membri della famiglia umana e dei loro diritti, uguali ed inalienabili, costituisce il fondamento della libertà, della giustizia e della pace nel mondo, L'Assemblea Generale proclama la presente dichiarazione dei diritti universali dell'uomo indicando all'articolo uno che: «Tutti gli esseri umani nascono liberi ed uguali in dignità e diritti. Essi sono dotati di ragione e di coscienza e devono agire gli uni verso gli altri in spirito di fratellanza» –.

La prima domanda da porsi, visto quanto accaduto dopo tale pubblicazione, è: «Cosa non funziona?. Come possiamo aver creato un documento così impregnato di valori e disattenderlo ogni momento con atteggiamenti e comportamenti che li negano?». Il DALAI LAMA, in uno dei suoi tantissimi messaggi, dice: «Il nemico comune di tutte le discipline religiose,

il bersaglio di tutti i precetti morali fissati dai grandi maestri dell'umanità, è l'egoismo della mente. Solo questo causa ignoranza, collera e passione, che sono alla radice di tutti i problemi del mondo».

La seconda domanda da porsi è: «Quella carta dei diritti che sanciva una incredibile eguaglianza e libertà è ancora valida dopo oltre 50 anni che hanno cambiato radicalmente il modo di vivere, i rapporti tra i popoli, le possibilità di comunicazione?».

La realtà nella quale fu concepita era una realtà ancora insanguinata da milioni di morti, aveva ancora nelle orecchie le sirene ed i boati delle bombe, aveva ancora negli occhi milioni di ebrei distrutti da un omicida sentimento razziale. Quella realtà doveva sancire un ideale da raggiungere, doveva immaginare una collettività umana riunificata dopo anni di guerra che aveva sconvolto, per la prima volta, tutti i continenti dividendo il pianeta in due squadre.

Aveva vinto, nella percezione di chi aveva vinto, il bene sul male. La filosofia della dignità umana su quella delle presunzioni di una razza pura. Si usciva da un periodo in cui tutti i diritti, da quelli più elementari a quelli più evoluti, erano stati calpestati e cancellati per dare spazio ad una gigantesca macchina di distruzione.

In questo scenario di grande confusione culturale e di enorme assurdit  per quanto stava accadendo e che mostrava la spietata vittoria di un male terribile si stava consumando un evento simbolo del Nuovo: «nelle acque della Groenlandia, la Dorchester, colpita da un siluro tedesco, stava per affondare.

Quattro uomini rimasero calmi e consapevoli, quattro cappellani militari: un rabbino, un sacerdote cattolico e due pastori evangelici. I quattro, dopo aver offerto le loro cinture di salvataggio ad altrettanti uomini dell'equipaggio, si legarono l'uno all'altro per non cadere. Un testimone ricorda che nel momento in

cui la nave affondò definitivamente i quattro erano ritti ed immobili tenendosi per mano: pregavano».

In quel momento di buio per l'umanità si realizzò un atto che E. BALDUCCI ha indicato come il punto di svolta dell'uomo: il superamento delle differenze per la costruzione di un nuovo essere umano, l'uomo planetario. Messe da parte le «cinture» delle loro sicurezze, delle loro verità, dei loro egoismi, aprivano la mente verso un Nuovo Paradigma.

L'Uomo Planetario

L'uomo planetario non è la distruzione delle identità tradizionali, è, come dice BALDUCCI, l'opzione per una identità nuova in cui si ritrovano potenzialmente tutte le identità elaborate dal genere umano nel suo lungo cammino. È per questo nuovo essere umano che si rivendica una eguaglianza di diritti che dovrebbe avere una maggiore facilità di applicazione. La carta dei diritti dell'Uomo aveva anticipato il nuovo essere umano.

Verso una nuova società: equità sociale ed economica nei rapporti Nord/Sud

Entrando nel terzo millennio ci siamo portati dietro una nuova parola, nata alla fine dell'ultimo secolo, che è molte volte usata con un significato di appiattimento dietro al quale si nasconde un senso di potere nelle mani di multinazionali: globalizzazione.

Ancora una volta c'è da cambiare il paio d'occhiali, ancora una volta c'è da fare una profonda riflessione sugli ultimi cinque secoli che hanno portato ad estendere all'intero pianeta la storia umana fatta di conoscenze, scoperte, viaggi, conflitti, confronti, poteri economici e questioni sociali. Le due dimensioni, Nord e Sud, sono ovviamente interconnesse al punto che, osservando oggi il risultato di questi cinque secoli, ci ac-

corgiamo che solo 1/5 del mondo possiede l'80% della ricchezza e questa forbice si sta sempre di più allargando. La domanda da porsi è: «Può il pianeta e quindi l'umanità sopravvivere a queste profonde disegualianze? I due emisferi Nord/Sud possono continuare ad essere nello stesso rapporto che hanno oggi, oppure devono necessariamente cambiare?»

È molto interessante a questo proposito ricordare ancora E. BALDUCCI che a proposito del rapporto Nord/Sud scriveva nel suo già citato libro «L'uomo planetario»: nessun problema può essere adeguatamente inteso ed efficacemente risolto se non viene collocato nel giusto quadro che è il sistema d'interdipendenze tra Nord e Sud. Continua BALDUCCI con una profonda riflessione psicanalitica: l'idea che il Nord sia la coscienza e che il Sud sia l'inconscio è una delle superstizioni scientifiche fino a ieri in uso. L'uomo del Nord ha meno scrupoli nell'esercitare il suo potere. La sua sicurezza stava prima nelle armi ed ora nel potere delle multinazionali. Il risultato di questo potere è lo sterminio per fame delle popolazioni del Sud. Ecco perché, conclude BALDUCCI, la coscienza veramente umana si colloca nel punto di risoluzione della dialettica tra i due emisferi, risoluzione che non potrà accadere solo sul piano culturale, ma dovrà estendersi all'ordine economico internazionale.

È chiara quindi la necessità di spostare l'asse dei rapporti Nord/Sud in una posizione di maggiore equilibrio anche perché, se dovesse continuare questo squilibrio, a chi il Nord potrà scaricare le sue produzioni?

Globalizzazione dal volto Umano

Forte è il ruolo che sta assumendo il commercio equo solidale. Iniziativa nata circa 20 anni fa, è oggi diventata una realtà che sta mettendo al centro dell'attenzione degli attori economici e delle multina-

zionali, il tema dello sviluppo dei popoli del Sud con una strategia di rispetto etico di chi lavora, assicurando, a questi, due concetti di fondo; uno sbocco a produzioni locali che, essendo in genere artigianali, sono rispettose dell'ecosistema e di un' equa remunerazione del lavoro, consentendo quindi una crescita sia culturale, economica, e sociale del Sud.

Mi fa piacere riportare, dall'agenda 2000 di CTM altromercato, l'organizzazione italiana del commercio equo-solidale (www.altromercato.it), una frase introduttiva che credo esprima in modo significativo la Missione della cooperativa: «Mostrare e percorrere un'alternativa possibile e concreta: restituire dignità al lavoro e alle culture devastate dall'occidentalizzazione del mondo».

Con le sue oltre 300 botteghe in Italia e con un legame con altrettante realtà in tutto il Nord del Mondo, CTM svolge in modo coerente, secondo questo principio, il ruolo di attore economico in una realtà da Nuovo Paradigma.

Questo nuovo fenomeno è già una risposta concreta al principio: dare alla globalizzazione una veste umana, rispettosa delle differenze, ma portatrice di un grande impulso alla crescita e alla eliminazione delle sperequazioni sociali. In questo principio si manifesta la «esse» della Solidarietà, che consente di facilitare a chi ha meno risorse economiche di sviluppare le proprie capacità interne per poter dare il proprio contributo al benessere di tutti.

Verso una nuova responsabilità: responsabilità individuale ed Universale

Tra le parole più usate e non applicate credo si possa essere d'accordo che la responsabilità sia tra le prime in graduatoria. Si parla di responsabilità tutte le volte che si vuole condannare qualcuno: era sua la responsabilità, pur sapendo, molte volte, che nessuno l'aveva mai definita in termini di confini, di contenuti, di risultato. Forse ci aspettiamo, o diamo per scontato, che l'altro sappia quale sia la sua responsabilità, che abbia capito, che sia motivato. Purtroppo è una illusione, e l'origine dell'illusione nasce da un errore di fondo: l'assenza del concetto di responsabilità nei nostri cromosomi. Infatti esiste una conoscenza generica simile a quanto dice la metafora Zen: all'inizio il mare è mare. Metafora che significa all'inizio diamo per scontate le cose. La storiella prosegue con un mutamento: quando ho iniziato il cammino di conoscenza, il mare non è più mare; quando ho raggiunto la conoscenza totale, il mare è di nuovo mare. Alla fine come all'inizio. Dov'è la differenza tra la fine e l'inizio? La differenza sta nella consapevolezza. Ecco quello che ci manca in merito alla responsabilità: la consapevolezza. Il basamento su cui si fonda il Nuovo Paradigma è la responsabilità. Che responsabilità? Verso chi la responsabilità? Verso cosa? Perché?

Dobbiamo fermarci ed essere chiari, dobbiamo fermarci ed essere onesti chiarendoci innanzitutto da dove veniamo in termini educativi, per comprendere la realtà attuale e muoverci verso il futuro. La nostra educazione è stata influenzata da una serie di dottrine che ci hanno portato a considerarci in genere non responsabili delle nostre azioni: prima il genitore, poi il maestro, poi il capo ufficio, poi il governo, poi il Creatore! È sempre colpa dell'altro! Siamo cresciuti cullandoci in questa illusione mista di comodità e di

fuga dal tema. La nostra personale responsabilità è assente, ci sentiamo a posto, abbiamo fatto tutto, ci sentiamo tranquilli, la colpa è sempre dell'altro! Ci aspettiamo sempre che l'altro ci dia, faccia il primo passo, ci venga incontro perché noi abbiamo già dato. Ed invece no! Bisogna ripartire da sé, bisogna far proprio il senso vero della parola responsabilità che significa: rispondere in prima persona. Essere responsabile dei propri passi.

Questa responsabilità ci viene dal fatto di essere nati e di avere avuto in dono la vita, unica ed irripetibile, di cui dobbiamo rendere conto, di cui non conosciamo nulla all'inizio del percorso, ma che dobbiamo viverla dandole con le nostre scelte quotidiane il senso ed il contenuto che ci è stato assegnato. Tale responsabilità nasce dal fatto di essere individui dotati di spirito, di mente e di corpo, della facoltà di scegliere e di decidere, della libertà di agire. Non possiamo delegarla, come non possiamo delegare ad altri la nostra esistenza.

Ci dobbiamo sentire responsabili della nostra crescita, del nostro corpo, della nostra salute, del nostro lavoro, della nostra famiglia, del nostro futuro, della nostra morte, di ciò che facciamo in ogni istante, di come reagiamo in ogni momento, di come affrontiamo ogni situazione, di cosa accade intorno a noi. Ed è su questo ultimo aspetto che affiora una nuova dimensione della nostra responsabilità. La responsabilità individuale poteva essere intuitiva anche prima di ora perché ci sono stato uomini e donne che hanno fatto loro questa responsabilità divenendo veri individui e lasciando quindi un'eredità. La nuova responsabilità nasce dalla consapevolezza di appartenere ad un sistema, ad un Universo interconnesso ed interdipendente, nel quale siamo semplicemente un granellino. Ritorna la frase: qualsiasi cosa l'uomo fa alla trama, lo fa a se stesso.

Questa responsabilità di essere cittadini di un villaggio ma anche di un universo di cui la nostra conoscenza si allarga sempre di più.

Sentirsi protagonista

Nel nuovo Paradigma ogni persona deve sentirsi protagonista. Deve sentire che ha la responsabilità di contribuire anche lui alla costruzione di un nuovo modello, deve sviluppare un progetto di vita personale di cui lui è attore unico, deve continuamente creare, anticipare, prevenire ma anche vivere, amare, sognare. Essere, in ultima analisi, consapevole del suo ruolo in modo unico ed umano.

Verso una nuova dimensione: Valorizzazione del piccolo in economia e politica

Abbiamo scoperto che nell'atomo c'è la stessa struttura dell'universo: elettroni che ruotano intorno ad un nucleo – Il piccolo ad immagine del grande – Siamo assistendo ad un paradosso che da qualche anno si evidenzia sempre di più: da una parte si creano grosse concentrazioni in settori centrali dell'economia mondiale come banche, assicurazioni, auto ecc. e dall'altro si formano sempre di più piccole aziende aggressive che inventano nuove proposte inserendosi con destrezza nel mercato e sviluppando anche grosse spinte all'innovazione.

Contemporaneamente assistiamo ad un allargarsi sempre maggiore della Comunità mondiale attraverso organizzazioni politiche, sociali ed economiche, e nello stesso tempo, emerge sempre di più una spinta al locale, all'autonomia e all'autodeterminazione.

Il concetto delle due cittadinanze, il villaggio ed il planetario, ritorna nella nostra mente come spiegazione di questi fenomeni. L'economista Schumacher, nel suo libro «Piccolo è bello», all'inizio degli anni 70

espone la sua teoria esaltando la dimensione del piccolo. Ricordiamo che le Aziende avevano assunto strutture e dimensioni, alla fine degli anni 60, che erano diventate ingovernabili, sia da un punto di vista dell'efficienza che dell'efficacia. Ho assistito, negli Stati Uniti, dove il fenomeno è partito, allo smantellamento di intere aree industriali per dar luogo a piccole dimensioni più snelle, più flessibili.

Qual'è la ragione di queste scelte? Il mutamento dello scenario in termini di velocità di cambiamenti, sia tecnologici che di comunicazioni. Il piccolo ha in sé la capacità di adeguarsi più velocemente ai mutamenti, il «piccolo» riesce a farsi strada in mezzo alle difficoltà, con più energia, con più creatività, con più amore. Nella turbolenza di mercato le piccole realtà riescono a superare i momenti di crisi e ad uscirne con nuovo vigore.

Ecco perché questa caratteristica è una peculiarità del Nuovo Paradigma. Da un punto di vista energia ottimizza l'uso delle risorse, da un punto di vista tempo produce una ottimizzazione diminuendo i tempi morti, da un punto di vista motivazione consente di essere attore, da un punto di vista comunicazioni facilita i processi, da un punto di vista gestionale facilita il controllo: «Piccolo è bello».

Tutto ciò, trasferito nella dimensione politica, provoca le stesse riflessioni. Una piccola Comunità ha la capacità di un miglior controllo, riesce ad ottimizzare gli spostamenti, consente una migliore possibilità di relazioni, provoca un miglior utilizzo di risorse, facilita uno sviluppo armonioso, diminuisce le differenze sociali, assegna maggiore responsabilità ai cittadini nelle decisioni che li riguardano diminuendo quindi il distacco tra chi governa e chi è governato.

Il principio del – piccolo – realizza una della tre esse: la sussidiarietà, trasferendo il potere di decidere ai livelli più bassi, consentendo quindi una autono-

mia di muoversi e di rispondere meglio e con maggiore velocità ai cambiamenti.

Piccolo è bello

Ricordando Leopold Kohr si può dire che c'è saggezza nel piccolo, non fosse altro perché piccola ed irregolare è la conoscenza umana che si basa molto di più sulla sperimentazione che sulla comprensione. I maggiori pericoli nascono invariabilmente dalla inesorabile applicazione su grande scala di conoscenze parziali, come ben testimonia l'uso attuale dell'energia nucleare, della nuova chimica in agricoltura, delle tecnologie, dei trasporti e di una infinità di altre applicazioni.

Verso una nuova cultura: riconoscimento delle diversità culturali

«Ogni bottega del mondo è un luogo di incontro Planetario». Questo è il benvenuto che si trova entrando in una bottega del commercio equo-solidale in Italia. Stiamo assistendo al più meraviglioso dei fenomeni culturali della storia dell'uomo: la nascita di una nuova cultura, una cultura che cerca di abbattere le barriere dei preconcetti, dell'arroganza, della presunzione sviluppando una cultura del confronto e del riconoscimento: Cous-Cous, favole, canzoni, 70 scuole di Milano alla festa del Capodanno Arabo.

Stiamo costruendo un'ideale che, dalla Biblica Torre di Babele, inizio delle diversità linguistiche, è sempre rimasto latente nell'umanità: capirsi. Questo ideale non è ancora realizzato, anche se abbiamo iniziato il cammino aprendo una nuova era. Questo principio del Nuovo Paradigma è quello più significativo perché tocca le persone.

Oggi, come Umanità, abbiamo un'importante competizione da vincere, quella contro la vivibilità del pia-

neta, quella contro i terribili effetti dello sfruttamento delle risorse e dell'inquinamento. Circa sette miliardi di uomini e donne appartenenti a mondi diversi per: storia, religioni, filosofie, tradizioni, prodotti della terra, clima. Si dice che per vincere una competizione sportiva la squadra deve essere un gruppo unito e coeso che condivide gli stessi obiettivi e gli stessi valori. La caratteristica comunque più importante è che i componenti della squadra si devono conoscere e riconoscere. Conoscere fin in fondo chi sono e riconoscersi per le loro peculiarità positive e negative. Questo è quanto sta accadendo: ci stiamo conoscendo per le nostre diverse culture, ci stiamo riconoscendo per le nostre splendide differenze. Molto bella è quindi l'insegna nelle botteghe del mondo per il commercio solidale dove il senso di «luogo di incontro planetario», richiama alla mente ancora una volta la doppia cittadinanza: appartenere contemporaneamente al villaggio e al planetario.

Le nostre città sono un continuo confronto di prodotti, gusti, profumi, musiche dei cinque continenti. Nelle nostre case ci sono simboli e ricordi di culture diverse. Nelle scuole si confrontano diverse esperienze, diverse realtà. Cosa sta nascendo? Lo possiamo solo immaginare, anche se i segnali prima citati fanno sperare in una società che si sta evolvendo secondo un graduale riconoscimento delle diversità culturali e ciò si avverte guardandosi intorno. Le nuove generazioni hanno inoltre un grande vantaggio, quello di saper tutti usare un computer, navigare in Internet, parlare la stessa lingua. Ma tutto questo non è globalizzazione culturale? Lo è, anche se non è ancora definita la tendenza se positiva o negativa. Pensiamo alla globalizzazione come ad appiattimento. Se dovessero vincere le forze del vecchio paradigma il rischio c'è. Se, invece, come molti credono da alcuni anni si afferma il nuovo, assisteremo ad una società che, pur

conservando le sue caratteristiche e radici (il villaggio), saprà apprezzare, vivere e fare sue anche radici diverse provenienti da altre culture (il planetario), in uno splendido interscambio di interessi culturali.

Come si dirà più avanti, un punto centrale del nuovo in economia sta nel far divenire la cultura merce di scambio. Questo può significare creare le premesse positive per un riconoscimento delle diversità culturali che vuol dire acquistare i vantaggi di una cultura diversa e quindi potenzialmente saper apprezzare le differenze.

Cittadini del mondo

Con un passaporto planetario diventiamo cittadini del mondo. Questo può significare un fatto importante, consentire all'uomo di superare i fondamentalismi, abbattere gli steccati. Significa imparare ad usare diversi paia d'occhiali ed apprezzarne le differenze.

Con un passaporto planetario la cultura circola e, circolando, aumenta la forza e, aumentando la forza, ne aumenta l'impatto. Questo evento produrrà un effetto sinergico che probabilmente consentirà all'uomo di trascendere le differenze per unirsi a quell'uomo planetario auspicato da E. Balducci.

Verso una nuova relazione: Valorizzazione delle diversità tra uomo e donna

Nel simbolo del TAO sono rappresentati gli opposti universali: il bianco ed il nero, il bene ed il male, il giorno e la notte, il maschile ed il femminile. Ciascuna delle parti è complementare all'altra, ciascuna delle parti contiene un pezzetto dell'altra.

L'uomo e la donna, due entità, due meravigliose realtà che rappresentano le due facce dell'essere umano. Rappresentano le due entità ambedue necessarie

alla vita, complementari tra loro per lo sviluppo della specie, ma anche per lo sviluppo delle diverse capacità. Diversità da non appiattare con un generico tutti – uguali –.

C'è stato un progressivo avvicinamento tra i due poli, c'è stata una continua ricerca di un ideale, forse utopico, di costruire una prospettiva di allineamento. L'uomo e la donna sono profondamente diversi per struttura fisica, psicologica, attitudinale, energetica, emozionale. Le differenze sono strutturali e si riferiscono agli opposti universali:

<i>Femminile</i>	<i>Maschile</i>
<i>Sintetico</i>	<i>Analitico</i>
<i>Cooperativo</i>	<i>Competitivo</i>
<i>Intuitivo</i>	<i>Razionale</i>
<i>Contrattivo</i>	<i>Espansivo</i>
<i>Conservativo</i>	<i>Dissipativo</i>
<i>Responsivo</i>	<i>Aggressivo</i>
<i>Ricettivo</i>	<i>Penetrativo</i>

Queste differenze sono importanti e il nuovo Paradigma che si basa su un rapporto armonioso tra gli opposti, pone la valorizzazione delle diversità come uno dei suoi 10 principi.

È un principio che ha le sue radici nella stessa storia dell'uomo e che la modernità, in termini di evoluzione tecnologica, economica ed anche aziendale, ha cercato di cancellare con una demagogia: uguaglianza. Se dal punto di vista dei diritti questo concetto è sacrosanto, dal punto di vista delle caratteristiche è stato un concetto che ha alimentato molta confusione. Dal passaggio da un Paradigma di potere dell'uomo sulla donna si deve passare ad un Paradigma di pari dignità, valorizzandone le differenze.

Questa diversità deve continuare a dare la vita.

Ho chiesto ad una coppia di cari amici, sposatisi in coincidenza del completamento del libro, di scri-

vere un pezzo di questo di principio. Lo riporto interamente così come loro lo hanno scritto. È anche un esempio per coloro che vorranno contribuire allo sviluppo del nuovo paradigma.

Questo è il testo:

Verissimo che uomo e donna, per struttura fisica, psicologica, attitudinale, energetica ed emozionale, sono profondamente diversi! Altrettanto vero e fondamentale per la costruzione di «una vita insieme» è il fatto che valorizzando le differenze dell'uomo e della donna – uno nei confronti dell'altra –, si può giungere a quel Paradigma di pari dignità. Come valorizzare le differenze? Per rispondere a questa domanda crediamo sia un percorso o cammino che, con la conoscenza reciproca, l'ascolto nel senso più intrinseco del termine (intendiamo proprio il mettersi in ascolto dell'altro, quindi sia con l'udito, ma soprattutto con il cuore), il vivere insieme ed il condividere cose di tutti i giorni e valori di ognuno, venga da sé, giorno per giorno.

Certo è, che per camminare in questa direzione, è necessario, utile e salutare, porre da parte il cosiddetto orgoglio, che tantissime volte «frega»! L'umiltà, a nostro avviso, dà sempre risultati maggiori, o per lo meno offre l'opportunità di porsi in discussione in un'ottica positiva, al fine proprio di migliorarsi e conseguentemente contribuire alla crescita di ognuno nella vita di coppia. In tutto questo ci vuole, naturalmente, anche la «fortuna» di incontrare un partner che abbia «voglia» di porsi in ascolto. Diciamo «voglia» e non «capacità», perché pensiamo che tutti siano capaci di ascoltare l'altro, ma, a volte per egoismo o per fatica è più comodo lasciar perdere, o ascoltare in modo passivo.

A tal proposito siamo fermamente convinti che per costruire qualcosa di grande e duraturo un po' di fatica sia necessaria e ne valga sicuramente la pena!

Ci sono dei macrosistemi, grandi strutture e grandi

ideali, all'interno dei quali ognuno di noi muove integrazioni culturali, e non ci è dato di sapere oggi, quello che faremo in futuro: quindi, l'importante, in generale, così come nella vita di coppia, è muoversi STEP BY STEP!

Quindi non è importante il quando ed il come avverranno le nostre scelte all'interno del macrosistema, ma è importante sapere che qualcosa succederà, perché lo vogliamo. Un passo per volta, fissare un impegno per volta.

Un altro aspetto che, in generale nel rapporto con il prossimo, ed in particolare con il prossimo più vicino (marito e moglie) è fondamentale per una crescita comune, è proprio il concetto di libertà! Libertà di coppia, significa far sentire l'altro libero (di esprimersi, di muoversi, di atteggiarsi. Di reagire, di sentire), naturalmente sempre avendo come obiettivo il crescere della coppia, proprio nel reciproco rispetto delle differenze. La coppia è, infatti, composta da due persone che sono diverse in tanti aspetti, e non deve diventare un'unica cosa, ma deve continuare ad essere, come immagine, due persone che percorrono la strada che hanno scelto per la loro vita, una a fianco dell'altra, senza scavalcarsi o sorpassarsi.

Questo significa, che a volte, uno dei due si deve fermare e aspettare l'altro, od aiutarlo a fare quel passo che da solo non riesce a fare: rispetto dei tempi di ognuno! Se questo non avvenisse, ci si troverebbe o nella sensazione di sentirsi soffocare o dell'uno o dell'altro, oppure in una situazione di sconforto.

Altra cosa fondamentale ed importante è dire all'altro quello che si prova (sia sensazioni positive che negative), perché solo dicendosi le cose ci si può aiutare; Quando si ha voglia di dire «ti amo» al proprio compagno, non ci si deve frenare, pensando, beh tanto lo sa, si vede, è inutile che glielo dica! Se si sente il desiderio di dirlo, è tanto bello dirlo, quanto sentirselo di-

CAPITOLO PRIMO

re! Non bisogna mai dare niente per scontato, perché ogni giorno è diverso dall'altro!

La vita matrimoniale si può definire come una «festa», e l'ingrediente principale perché una festa riesca è la gioia. La gioia, che ci viene data dalla persona amata, è una sorgente che butta acqua dentro di noi ed il matrimonio è il luogo della gioia ed è il luogo in cui l'acqua viene pian piano trasformata in vino buono. Il miracolo vero è conservare il vino sempre più buono e questo è frutto del nostro percorso, della nostra storia: volersi, quindi, ogni giorno sempre più bene.

Nel caso in cui finisca il vino, cosa bisogna fare? Il Vangelo ci dice di andare insieme a prendere acqua e riempire nuovamente le giare fino all'orlo, e questo è frutto di intelligenza, lucidità, chiarezza di idee, volontà, determinazione, perseveranza e fatica.

Daniela e Stefano

Capitolo Secondo

Nuovo Paradigma in Economia

L'Economia è il motore del nostro sistema occidentale basato sul Capitalismo. Negli ultimi dieci anni abbiamo assistito ad un rafforzamento del sistema capitalistico su quello comunista che si è poco per volta sfaldato, dando spazio, nei paesi dove questo sistema si era sviluppato, ad un sempre maggiore libero mercato con una forte privatizzazione di molti servizi e produzioni. Questo ha consentito a molti popoli di riaffacciarsi allo scenario internazionale entrando di forza in un mercato che nel frattempo si era trasformato in un mercato globalizzato. Questo spostamento non è stato facile perché ha mostrato tutti i limiti del sistema economico comunista che si basava su alcuni presupposti che non si sono verificati e nello stesso tempo ha creato una educazione e quindi una cultura che, invasa dal capitalismo, ha generato anche conseguenze nefaste che non sono state ancora superate. Il significato di quanto accaduto ci dimostra che la cultura influenza l'economia e che il cambiamento di un sistema economico deve

passare necessariamente attraverso un cambiamento culturale.

Nuovo capitalismo

Nello stesso modo, in casa nostra, il sistema economico capitalistico, presente ormai da oltre due secoli, sta mostrando i suoi limiti proprio perché, non avendo ancora risolto i veri e grandi problemi umani, mostra di aver bisogno di nuove regole, di nuovi valori e quindi di un Nuovo Paradigma. Come spesso accade, sono le scoperte scientifiche e tecnologiche a dare un'accelerazione ai grandi cambiamenti culturali da cui nascono nuovi valori che, venendo condivisi, creano un ambiente affidabile che facilita il commercio e quindi gli scambi creando una spinta all'economia. Dal punto di vista culturale il nuovo paradigma ha spostato i valori da un approccio meccanicistico ad uno olistico o sistemico, da un concetto di dominio ad uno di pari dignità, dal valore dello sfruttamento delle risorse a quello ecologico o ecosistemico. Dal punto di vista tecnologico l'ingresso di Internet nelle nostre case ed aziende ha creato e creerà sempre di più una realtà mondiale collegata consentendo un contatto diretto tra popoli, le loro culture ed i loro prodotti.

Questi due fattori combinati stanno mutando l'essenza stessa del capitalismo passando a nuovi modelli di riferimento come dal capitale intellettuale a quello fisico, dal concetto di proprietà al concetto di accesso o affitto, dal mercato come luogo geografico alla rete e quindi all'iperspazio, dalla vendita di prodotti al trasferimento di conoscenze, da un modello di scambi nel breve tempo ad un modello di relazioni a lungo termine, dalla produzione industriale a quella culturale.

L'aspetto più significativo di questo mutamento nel

capitalismo è il passaggio da una economia basata sulla distribuzione della titolarità dei beni, quindi la proprietà permanente, ad una economia centrata su un concetto di temporaneità del possesso del bene assicurandosi una garanzia di averlo. Questo spostamento è già presente in molti settori dell'attuale economia da quello immobiliare, a quello informatico, a quello della consulenza, a quello della produzione, a quello finanziario, a quello commerciale. Tipici di questa nuova economia sono l'outsourcing, la multi proprietà, il leasing, la finanza etica, il commercio equo solidale, la nuova agricoltura basata sulle tecnologie delle bioingegneria, le telecomunicazioni, la stessa cultura.

La cultura come bene di scambio

È sul tema della cultura che si sta evolvendo il business. La cultura diviene sempre di più merce di scambio e questo evento potrebbe costituire un aspetto preoccupante di questa nuova economia. Pensiamo al significato culturale che hanno assunto il turismo ed i viaggi. Non solo momenti di svago e di riposo ma un modo per vivere esperienze culturali in altre realtà in mondi diversi sia geografici che temporali. Pensiamo all'enorme sviluppo che in questi ultimi anni ha avuto la cultura del benessere, della cura della persona, dello svago e del tempo libero, della scoperta di culture spirituali orientali, della moda e della ristorazione che ripropongono attraverso la cucina l'esperienza di altri sapori e di altre tradizioni in una vera e propria festa di popoli e razze. Senza parlare dello sviluppo di tutto quello che riguarda l'intrattenimento elettronico che porta milioni di appassionati in mondi virtuali a fare esperienze inimmaginabili dal volo alle corse, da mondi fantastici a situazioni impossibili. Esperienze che uniscono il gioco con la cultura, il tutto a pagamento. Pensiamo al-

la grande diffusione del gioco d'azzardo che richiama ogni settimana milioni di persone a sfidare la fortuna creando illusioni e speranze ma anche esperienze di rischio che modificano la percezione della realtà. Il gioco, la teatralità, la virtualità stanno divenendo sempre di più un modo di vivere che insieme alle tecnologie ed al loro impatto nel mondo del lavoro stanno generando nel capitalismo un mutamento dall'etica del lavoro ad un'etica del gioco e quindi da una mercificazione del lavoro ad uno sfruttamento delle risorse culturali creando quella che potrebbe essere un'Economia dell'Esperienza.

Dalla macro alla micro Economia.

Questi mutamenti in economia sono quelli visibili, quelli che avvertiamo in termini di macro economia, fenomeni che ci possono apparire superiori alle nostre capacità di controllo, che sicuramente ci possono creare ansia perché indicano uno scenario per molti versi preoccupante, una dimensione di vita che appare disumana perché sembra introdurre alcuni fattori nuovi che rompono le nostre abitudini. Come al solito l'uomo rincorre i cambiamenti, fa fatica a cavalcarli, perché fa fatica ad anticiparli e prevenirli. Questi mutamenti in atto ci indicano che c'è o che si sta creando un nuovo Paradigma in Economia.

J. Rifkin associa a questi mutamenti il termine – New Economy – dando all'espressione una dimensione maggiore di quella che in questi ultimissimi anni i mass-media ci stanno fornendo: la New-Economy come Economia nata dallo sviluppo delle telecomunicazioni e di Internet.

J Rifkin, nel suo libro «L'era dell'accesso», punta in modo chiaro su un cambiamento del capitalismo. Pur essendo concorde con questa riflessione, ci dobbiamo chiedere, per essere più completi, se a livello micro-

economico si stia verificando uno spostamento di Paradigma e se questo eventuale spostamento sia riconducibile, o abbia punti di contatto con lo spostamento precedentemente analizzato e che sta verificandosi in macro-economia.

Due sono gli economisti che hanno lavorato in tal senso e che, pur appartenendo ai due mondi occidentale e orientale, sembrano aver messo al centro dell'analisi economica una lettura nuova rispetto al semplice approccio meccanicistico dell'economia basata sull'utilitarismo.

Il primo, Ernst F. Schumacher, economista inglese, con il suo libro «Piccolo è bello», pubblicato nel 1973 a Londra ed in Italia nel 1977 da Moizzi Editore, sviluppa una fortissima e chiarissima accusa all'intero impianto dell'economia moderna, quella che ha costruito la nostra – modernità – . Singolare è il sottotitolo:

«Uno studio di economia come se la gente contasse qualcosa».

L'anno precedente F. Capra pubblicava il suo libro «Il Tao della fisica», che metteva in relazione le scoperte della fisica moderna con i principi della filosofia orientale, aprendo a livello intuitivo un confronto tra due mondi e mettendo le basi del mutamento Paradigmatico nella nostra cultura occidentale. Non a caso Schumacher fu uno degli studiosi che ha dato a F. Capra la sicurezza scientifica anche in Economia sul nuovo Paradigma.

Piccolo è bello

A distanza di circa 30 anni, la lettura di questo libro genera due sentimenti: uno di terribile sgomento per la lucidità delle riflessioni di Schumacher intorno al nostro futuro, come genere umano, nel proseguire sulla strada della esasperata industrializzazione; l'altro di terribile stupore su come tali ri-

flessioni siano state del tutto accantonate dal pensiero umano.

Infatti, pur avendo avuto un grande successo editoriale e di attenzione in tutto il mondo, al punto che il titolo divenne uno slogan – Piccolo è bello –, oggi Schumacher sembra dimenticato.

Lo stupore nasce da un piccolo aneddoto accaduto qualche mese fa quando, Professori di Economia italiani, in una serata su Sen, mostravano di non conoscere il pensiero di Schumacher. In Inghilterra esiste un – Centro Studi – a suo nome.

E. F. Schumacher mette le nostre coscienze in difficoltà perché richiede a tutti una profonda revisione degli stili di vita. Ancora di più li richiede agli uomini potenti del mondo, quelli che hanno potere Politico, Economico ed Imprenditoriale. Schumacher pone al centro della sua analisi la produzione e l'atteggiamento mentale dell'uomo moderno che considera tale problema risolto e l'umanità finalmente maggiorrenne.

L'origine di questo errore risale a quattro secoli fa con il mutato atteggiamento dell'uomo verso la natura. Infatti l'uomo moderno non si sente parte della natura, bensì forza esterna destinata a dominarla e a sfruttarla. L'illusione di un potere senza limiti, alimentato da incredibili conquiste scientifiche e tecnologiche, ha contemporaneamente creato un'altra illusione: aver risolto il problema della produzione.

Tale questione dipende dalla capacità di distinguere tra rendita e capitale e noi stiamo esaurendo il capitale là dove è più importante: l'economia della terra. È vero che con il nostro lavoro abbiamo prodotto una parte del capitale che oggi ci aiuta a produrre, come conoscenze scientifiche e tecnologiche ed innumerevoli infrastrutture complesse, ma tutto ciò è una piccola parte rispetto al capitale totale che stiamo impiegando: il capitale che viene dalla natura

è più vasto di quello che viene dall'uomo. L'utilizzo di questi beni di capitale procede talmente rapidamente che ovunque nel mondo ci sono persone fortemente preoccupate, anche nei paesi più ricchi, del possibile veloce esaurimento. La gente incomincia a scuotersi dal torpore di fronte a questa minaccia e chiede che si fermi l'inquinamento, lo sfruttamento incontrollato ed il consumismo superfluo

Nel suo libro Schumaker, trattando questo aspetto dell'Economia, evidenzia tre categorie nelle quali si può suddividere questo capitale che stiamo utilizzando in modo scorretto e sicuramente poco saggio: i combustibili fossili, i margini di tolleranza della natura e l'umanità. Più chiaramente ed in modo più diretto possiamo dire che stiamo esaurendo tutte le scorte dei combustibili fossili senza porre attenzione al futuro, stiamo mettendo in crisi la capacità di reintegrazione da parte dell'ambiente naturale (quindi la sua sostenibilità), aggredito dagli inquinamenti di tutti i tipi e provocando delle reazioni che non siamo in grado di gestire come malattie, carestie, clima, ecc.

L'ultima categoria di capitale che stiamo sfruttando è l'uomo stesso e la sua capacità di adattarsi ad un sistema di vita sempre più esasperato dovuto alla stessa industrializzazione, senza entrare nei circuiti della criminalità, della droga e delle malattie mentali.

Le nuove tesi

La tesi è quella di abbandonare l'attuale linea di collisione e questa è una responsabilità di tutti, specialmente dei paesi ricchi e specialmente ora che si è ancora in tempo, progettando uno stile di vita per durare stabilmente rivedendo radicalmente i metodi di produzione ed i modelli di consumo.

Per rispondere positivamente ai tre fattori di crisi è interessante riprendere le tre indicazioni che lo stesso Schumacher ci ha lasciato e che vorrei ripor-

tare interamente:

«Nell'agricoltura e orticoltura, possiamo interessarci al perfezionamento dei metodi produttivi biologicamente sani, che sviluppino la fertilità del suolo e, al tempo stesso, producano bellezza, salute e stabilità. La produttività andrebbe, allora, avanti da sola. Nell'industria possiamo interessarci alla evoluzione di una tecnologia su piccola scala, relativamente non-violenta, una «tecnologia dal volto umano», cosicché la gente abbia la possibilità di divertirsi mentre lavora, invece di lavorare soltanto per la busta-paga e sperare, di solito invano, di divertirsi durante il tempo libero. Ancora nell'industria (dal momento che, senza dubbio, è l'industria che stabilisce il ritmo della vita moderna) possiamo occuparci di nuove forme di associazione fra imprenditori e operai, anche nel senso di forme di proprietà comune».

Oggi queste raccomandazioni sono in parte già entrate nel modello di vita di molti, ma siamo ancora lontani. Il mio sgomento è quando, un sabato pomeriggio, vedo migliaia di persone ipnotizzate nella corsa al consumo senza dignità, senza educazione, senza rispetto. Il mio sgomento è quando, ogni mattina, colonne di auto, camion, tir, si immettono come serpenti velenosi nel tessuto urbano senza dignità, senza educazione, senza rispetto. Il mio sgomento è quando si assiste impotenti a inutili guerre di «religioni», a sfruttamenti continui di bambini, donne ed uomini del sud e molte volte anche del nord senza dignità, senza educazione, senza rispetto.

Ecco perché Schumacher è stato messo da parte. Per una nuova Economia ci vogliono pace e stabilità. Questo aspetto inseguito e vagheggiato da secoli e richiesto da molti è uno dei tanti paradossi del sistema economico basato sul potere del ricco sul povero, dei Paesi ricchi sui Paesi poveri. Anche su questo il pen-

siero di Schumacher è preciso e vale la pena riproporlo perché è chiaro:

«Sostengo che i presupposti della pace non possono dipendere dal benessere diffuso, nel senso moderno del termine, perché questa prosperità è conseguibile solo attraverso il non uso di forze della natura quali l'avidità e l'invidia capaci di distruggere l'intelligenza, la felicità, la serenità e di conseguenza la pacifica convivenza del genere umano. È presumibile che i ricchi abbiano a cuore la pace molto più dei poveri, ma solo se si sentono estremamente sicuri, e questa è una contraddizione in termini di equità. Il loro benessere si basa sull'uso indiscriminato delle limitate risorse della terra e questo fatto li mette inevitabilmente in lotta non tanto con i poveri che sono deboli ed indifesi, ma con gli altri popoli ricchi».

L'Economia si è sviluppata in questi ultimi anni confermando il pensiero del famoso economista Keynes che molti anni prima aveva detto: «Almeno per altri cento anni dobbiamo pretendere da noi stessi e da chiunque altro che il brutto è bello ed il bello è brutto, perché il brutto è utile, mentre il bello non lo è».

Questa frase era la necessaria strada, secondo Keynes, per arrivare al sogno umano di «tutti ricchi».

E al dare valore più ai fini che ai mezzi, preferendo il bene all'utile.

I cento anni non sono ancora passati, Keynes è stato molto ascoltato dai Paesi ricchi ed i risultati sono sotto i nostri occhi: non sono stati ancora risolti i veri problemi umani. L'Economia deve dare ora la risposta, la strada intrapresa non porta all'obiettivo. L'altra strada, quella indicata da Schumacher, potrebbe esserlo, ma bisogna avere il coraggio di imboccarla.

Oggi c'è per fortuna una maggiore sensibilità che

mancava 30 anni fa e ci sono nuovi Economisti come Sen che riprendono questa strada. Dobbiamo studiare una Economia della stabilità per raggiungere la pace. La stabilità è in contrasto con la cultura predatoria di chi gioisce del fatto che: «quelli che erano lussi per i nostri nonni, sono necessità per noi».

Creare continui bisogni nell'uomo porta a divenire sempre più dipendenti da forze esterne che molte volte non riusciamo a controllare e questo fa aumentare la paura di vivere. Dovremmo creare una cultura che tenda a contrarre i bisogni per poter favorire la riduzione delle tensioni, cause di conflitti e di guerre.

Cosa si deve pretendere dalle Tecnologie?

Anche la tecnologia deve essere usata con saggezza. Infatti le soluzioni tecnologiche ai grandi problemi umani che aggrediscono ed avvelenano l'ambiente non sono di aiuto all'uomo stesso poiché mettono in discussione la struttura sociale e l'uomo stesso.

Questa tecnologia, sempre più sviluppata, sempre più potente, crea una maggiore concentrazione di potere economico e non rappresenta né progresso, né saggezza. Cosa si dovrebbe chiedere alle tecnologie per essere utili all'uomo? Abbiamo bisogno che acquisiscano tre caratteristiche:

- Sufficientemente economiche da essere accessibili a tutti
- Costruite per adattarsi ed essere applicate su piccola scala
- Coerenti con la capacità ed il bisogno di creatività dell'uomo.

Comprendiamo il significato profondo di queste tre condizioni e la loro forza sistemica: l'accessibilità a tutti è coerente con l'era dell'accesso (questo favorisce la creatività), la caratteristica di essere applicabile su piccola scala diminuisce la probabilità di im-

patto violento, in quanto la forza individuale è piccola in relazione alla capacità di recupero della natura. Ciò rappresenta un concetto di grande potenzialità delle capacità umane che consente una crescita reale e non violenta.

Eravamo partiti da due aspetti umani, avidità e invidia, come causa di conflitti e quindi di una Economia della sopraffazione e delle ingiustizie. Se non abbiamo la forza di cambiare questo stato di cose, dobbiamo per lo meno smettere di dare sostegno al tipo di progresso economico che manca di stabilità e schierarci, con forza e serenità, con i milioni di uomini e donne stravaganti e diversi che in tutto il mondo stanno lavorando per la non-violenza, come: gli ecologi, i protettori della natura, i contadini, coloro che studiano prodotti biologici, ecc. Tutte persone, e sono tante, che hanno compreso il pericolo e ci stanno segnalando vie diverse ed umane per una nuova Economia.

Quale ruolo per l'Economia

L'Economia, come detto prima, è al centro delle attività umane e del mondo ed è quindi agli economisti che dobbiamo chiedere aiuto per un diverso modello di sviluppo che tenga conto, non solo dell'aspetto economico delle nostre attività, ma anche delle diverse dimensioni che un'attività può avere come fine.

Infatti un concetto di fondo, che influisce sulle nostre percezioni di tutto quanto facciamo e produciamo, è proprio il senso della parola antieconomico: è antieconomico, secondo la teoria classica, tutto ciò che non realizza un profitto adeguato in denaro per chi lo produce.

Proprio oggi sul Corriere della Sera un articolo in prima pagina ci informa di uno dei tanti paradossi della nostra società: «non si produce più un farmaco, bimba rischia il coma». Come al solito un'azien-

da farmaceutica ha deciso che il medicinale è antieconomico. Il mondo economico giudica l'antieconomicità di una decisione, di qualsiasi tipo, solo se questa procurerà un profitto in denaro a vantaggio di chi la intraprende. L'interpretazione è talmente frammentaria che un'attività può essere economica anche se uccide l'ambiente o se un'attività concorrente, che invece tenta di proteggere o conservare con qualche costo in più l'ambiente, è senz'altro antieconomica.

Questo significa che nella scienza economica viene ignorato il fatto che l'uomo dipende dalla natura. Per l'Economia il mercato è il luogo dove un compratore volontario incontra un venditore volontario. Il comportamento del compratore è quello di chi va a caccia di affari per ricavare dal suo denaro il massimo del valore. Poco importa dell'origine della merce e delle condizioni in cui è stata prodotta. Sarebbe quindi antieconomico per un'azienda ridurre i prezzi per clienti poveri, o per una persona acquisire un prodotto locale che costi di più di uno che proviene da fuori e meno caro. Questo aspetto del concetto di antieconomico si sta poco per volta sgretolando, se pensiamo allo sviluppo che stiamo registrando nel mondo dei prodotti locali o di quelli del terzo mondo che, pur avendo un prezzo superiore di circa il 15% dei prodotti di marca, trovano clienti disposti a pagarli perché in essi c'è la propria storia, c'è il lavoro di indigeni, c'è il concetto di aiuto dignitoso a far sì che popoli non - modernizzati - si possano affacciare nel mercato dei ricchi.

È un aspetto di grande cambiamento culturale dell'Economia. Il prezzo non è un punto in un diagramma Cartesiano, ma una percezione di sommatoria di valori che il compratore ritiene di poter affrontare per acquisire un bene o servizio che rappresenti per lui il soddisfacimento di bisogni sia materiali che filosofi-

ci, etici, sociali, spirituali.

È sicuramente interessante constatare questi piccoli, grandi spostamenti nei principi di base dell'Economia e cogliere dei legami di fondo tra Schumacher e Sen e come questi elementi di micro economia si vanno ad incastrare con quelli di macro economia. Potremmo affermare quindi che:

Chi entra in una «bottega del terzo mondo» sta esercitando un suo diritto di accedere ad una cultura del pianeta terra per svolgere sia un ruolo di compratore di bene materiale, sia di fruitore di un pezzo di cultura di altri di cui lui ha un bisogno, bisogno di contribuire ad una ideologia di solidarietà e sostenibilità, di pagare un prezzo anche superiore a quelli della produzione delle multinazionali dell'economia classica, sicuro di consentire ad una persona di un villaggio lontano di avere più libertà.

Sicuramente quanto ora indicato è ancora lontano dai grandi bisogni di massa di circa 7 miliardi di persone che si possono soddisfare con processi industriali complessi, tecnologia d'avanguardia ed elevata professionalità. Non è quindi questo il modello di riferimento, ma sicuramente è un aspetto della nuova Economia che si sta sviluppando ed evolvendo, modificando i principi di base sui quali abbiamo costruito, in questi ultimi tre secoli, l'Economia.

Beni

Vorrei passare ad analizzare un'altra dimensione importante dell'Economia: i beni.

Ci sono varie distinzioni nella tipologia dei beni o prodotti che l'Economia analizza. In pratica l'Economia pone poca attenzione all'origine dei beni, se vengono dalla natura o prodotti dall'uomo, mentre definisce con la massima precisione un concetto:

quando un bene appare sul mercato esso viene trattato nello stesso modo, è semplicemente un oggetto di vendita. L'Economia si occupa quindi di teorizzare la migliore strategia che un cliente può applicare per fare l'affare.

Se noi analizziamo la provenienza, possiamo distinguere i beni in: primari (se vengono dalla natura) e secondari (se vengono dall'uomo). Questa distinzione ci è utile per capire che le strategie dovrebbero essere diverse per la diversità del valore aggiunto. Se poi consideriamo un'ulteriore distinzione dei beni primari in rinnovabili (come il grano, o la frutta ecc.) e non rinnovabili (come il petrolio, carbone ecc.) e di quelli secondari in merci (abiti, telefonini ecc.) e servizi (viaggio, albergo ecc.), osserviamo che per l'Economia, dal punto di vista prezzo, non c'è distinzione. L'unica diversità di importanza può essere il tasso di profitto o guadagno che essi possono dare. Questo approccio, valido solo per la categoria merci, non tiene conto delle differenze qualitative che giustificerebbero un diverso modo di valutazione del valore dei beni.

Ad esempio l'utilizzo di un bene, quindi il suo consumo, attraverso l'accessibilità espressa dal prezzo, dovrebbe tener conto della sua origine. Il prezzo dei beni non rinnovabili dovrebbe assicurare la sostenibilità e quindi, se da una parte il consumatore dovrebbe essere educato ad un loro uso più attento e rispettoso, dall'altra i produttori non dovrebbero ottenere forti arricchimenti a danno della natura e della comunità. Un sistema economico basato sul mercato puro e semplice non è più sostenibile.

Come dice Schumacher: la drammatica conseguenza del dare più valore ai mezzi che ai fini, è la distinzione della libertà e della capacità dell'uomo di scegliere i fini che realmente preferisce; lo sviluppo dei mezzi, in quanto tali, detta la scelta dei fini.

Molte scelte sono state fatte per la disponibilità dei mezzi tecnologici a disposizione e non per le finalità immaginate.

Una nuova visione dei beni

Una interessantissima riflessione su un diverso modo di analizzare i beni, ce la propone Stefano Zamagni nel suo libro «Economia ed Etica» ove parla dei Beni Relazionali, diversi da quelli privati e pubblici. Zamagni, in una intervista pubblicata da poco, sintetizza così il concetto:

I beni relazionali sono tecnicamente beni che presentano la seguente caratteristica: l'utilità che conferiscono a chi li consuma dipende dalla particolare relazione che si instaura tra chi offre e chi domanda. Questo vuol dire che nel bene relazionale il modo conta: il modo con cui il bene viene fornito e il modo in cui viene consumato contano ai fini della creazione di utilità. Non così nei beni privati, la cui utilità è intrinseca, legata alle proprietà che essi hanno, indipendentemente dal modo in cui vengono forniti. Ora, è un fatto che quanto più un'economia è avanzata, tanto più la domanda di beni relazionali diventa importante rispetto alla domanda dei beni privati e dei beni pubblici.

Questo è una conseguenza non tanto della famosa legge di Engel che già da tempo gli economisti usano per spiegare come mai, aumentando i livelli di reddito, si registra una modificazione della struttura dei consumi. La novità rappresentata dalla comparsa dei beni relazionali è che, all'aumentare dello stadio dello sviluppo, non c'è soltanto una variazione della composizione dei beni, ma c'è anche una variazione del modo in cui i bisogni sono soddisfatti.

Pensiamo ai servizi alla persona, tipico esempio di

bene relazionale. Nel servizio alla persona fa differenza che io aiuti un handicappato con il sorriso o no. Il mio servizio non è determinato solo dal fatto che lo sollevo da terra (se è in carrozzella); ma dipende anche dalla circostanza che mentre lo sollevo da terra gli posso sorridere o fare la faccia imbronciata. E non c'è chi non veda come il soggetto interessato trarrà un'utilità diversa dal servizio a seconda delle modalità.

La cosa di cui occorre essere consapevoli è che quanto più si avanzerà, tanto più ci libereremo, in termini relativi, della necessità dei beni privati. Infatti, se guardiamo alle statistiche, la percentuale di reddito destinata ai beni di primaria necessità è molto bassa. Diverteremo sempre più esigenti, avremo sempre più bisogno di cementare relazioni e quindi di beni relazionali. Ecco perché è urgente sviluppare una teoria economica dei beni relazionali, teoria ancora non disponibile.

Credo che una teoria sui «Beni Relazionali» si possa trarre dal pensiero di A.K.Sen più avanti descritta come L'Economia per l'Umanità.

L'Economia per l'Umanità

Amartya K. Sen, indiano di nascita (1933), vive e lavora ad Harvard dove insegna alla Facoltà di Economia. Dell'India mantiene la cittadinanza, il pragmatismo e le radici culturali. È legato al mondo e alla cultura occidentale anche per aver sposato un'italiana ed averne condiviso visioni e valori. Nel 1998 ha ricevuto il Premio Nobel per l'Economia con il riconoscimento di aver dato una lettura o dimensione etica ai complessi temi dell'Economia.

Cosa lega Sen al Nuovo Paradigma? Può apparire banale ma sicuramente la sintesi dentro di lui dei due mondi, orientale ed occidentale, è un importante se-

gnale che potenzialmente lo predispone al Nuovo. In modo più serio Sen appartiene al Nuovo Paradigma per aver messo sistemicamente in relazione tre concetti che, se pur antichi, sono propri del nostro discorso: uguaglianza, diritti e libertà. Nello scorrere i dieci principi presentati all'inizio di questo libro li troviamo continuamente.

Sen si è dedicato prevalentemente alla microeconomia, dando una svolta significativa a concetti analizzati ed interpretati prevalentemente in un'ottica utilitaristica e sviluppati nella visione dell'Economia del benessere.

Il concetto di uguaglianza è per Sen legato alla diversità degli esseri umani che, se da un lato evidenzia i conflitti che possono nascere tra le diverse teorie, dall'altro ne dà una valenza normativa particolarmente forte.

Diritti, capacità, libertà

Come già detto precedentemente, Sen aggiunge al concetto di diritti negativi, quello di diritti positivi come la capacità da parte dell'individuo di esercitare i propri diritti di libertà nelle diverse dimensioni, quindi la libertà di scegliere ed ottenere ciò che gli attribuisce valore. Per Sen quindi uguaglianza, libertà e diritti sono complementari. La libertà è il valore centrale che dà importanza «all'agire libero e all'essere in grado di scegliere». Questo ci porta a concludere che non è sufficiente garantire identiche opportunità ed identiche posizioni di partenza per assicurare una reale uguaglianza di risultati, ma diviene basilare ampliare la gamma delle risorse iniziali includendo la disponibilità di servizi, di informazioni e di beni pubblici.

Il collocare Sen nel Nuovo Paradigma nasce dal suo tentativo di dimostrare e mettere in discussione i fondamenti utilitaristici dell'Economia del benessere

così come si sono evoluti negli ultimi decenni e di conseguenza delle scelte sociali che questo Paradigma culturale ha generato. Nello stesso tempo Sen propone una nuova visione, o una nuova lettura dei fenomeni economici che coincidono con i principi di base precedentemente esposti. Prima di tutto, Sen stigmatizza la semplicistica visione della realtà che mostrano gli Economisti utilitaristici nell'indicare nella massimizzazione dell'interesse personale il fine ultimo dell'agire umano, dimostrando che la scelta finale può essere in contrasto con i propri desideri e valori. Questo paradosso conferma che le scelte individuali, pur essendo o dovendo essere razionali, devono tener conto dei diritti, valori e convincimenti morali. Infatti l'utilità, come unica fonte di benessere, è riduttiva perché invece è un riflesso di una condizione più generale, e non necessariamente materialista, che non può escludere motivazioni legate a sentimenti morali. La dimensione «persona» assume un significato che va oltre la sola attività di consumo. Inoltre è limitativa ancora di più se si considera che coloro che non hanno la possibilità di aspirare a traguardi superiori, perché non li possono immaginare, non riescono neanche a desiderare determinati «panieri» di beni.

Il paradosso a cui arriva l'approccio utilitaristico è ancora più forte se si pensa che potrebbe essere giustificata una redistribuzione di ricchezza a favore di persone più ricche perché, essendo più istruite e più consapevoli, sono in grado di percepire un più elevato grado di utilità. Queste riflessioni di Sen sono logicamente ineccepibili perché il suo approccio è sistemico e apre l'analisi a dimensioni maggiori, dando un significato nuovo al concetto di eguaglianza.

La risposta alternativa di Sen all'utilitarismo è legata alla «capacità individuale» della persona per il corretto uso dei beni, quindi alla sua capacità di tra-

sformare le caratteristiche dei beni in giusto funzionamento e realizzazioni.

Queste capacità, uniche ed irripetibili, dipendono sia da caratteristiche proprie fisiche e psichiche, che da fattori esterni (ambientali) di tipo sociale, politico e di mercato. Pertanto, se i fattori esterni mutano, come l'aumento dei prezzi, superiore al livello di possibilità minima necessaria per sopravvivere, questo fa spostare automaticamente una persona da livello di non povero a livello di povero. Le ultime carestie, conclude Sen, come quelle dell'Etiopia del '72 e del Bangladesh del '74, non sono state causate da una mancanza di generi alimentari, ma dalla impossibilità delle persone di accedervi. Sen analizza un'altra caratteristica umana che è la capacità.

Se un individuo non riesce a soddisfare un bisogno primario come quello dell'alimentazione, significa che è privo della capacità minima per soddisfarlo o, pur avendola, non è capace di utilizzarla. Diviene quindi necessario definire un insieme minimo di caratteristiche che possono essere indicatori di qualità, come: assicurare la riproduzione, essere in buona salute, socializzare, avere libertà di pensiero ed espressione.

L'evoluzione degli indicatori economici

Nel suo rapporto del 1990, l'UNDP (United Nations Development Programs) apre il suo lavoro con una frase significativa del cambiamento di Paradigma o meglio di dove si deve andare come nuova Economia: «Lo sviluppo umano è il fine, la crescita economica il mezzo per poter incidere sull'uomo». Si deve dare maggiore attenzione alla struttura e alla qualità della crescita, al fine di garantire che essa sia diretta a sostenere lo sviluppo umano, riducendo la povertà, proteggendo l'ambiente e assicurandone la sostenibilità.

Appare evidente la relazione con la mia teoria del-

le tre ESSE: sostenibilità, sussidiarietà e solidarietà. Quest'ultimo concetto è chiaro nel pensiero di Sen quando affronta la questione della povertà. Infatti, partendo dagli indicatori, afferma che non sono più sufficienti quelli tradizionali, basati sul reddito e sul consumo, ancora una volta concetto meccanicistico, ma questi devono indicare anche la natura sociale e demografica, in quanto il reddito è solo un mezzo per raggiungere un determinato livello di benessere e non è l'obiettivo finale. Questo deve essere lo spunto per un cambiamento paradigmatico in Politica e per la comunità mondiale al fine di combattere la povertà e creare sviluppo.

L'indice di sviluppo umano (ISU) è formato da una media ponderata di tre indicatori che sono: la longevità, le conoscenze misurate dal livello di alfabetizzazione e scolarità, il reddito pro-capite.

Utilizzando questo indice si evidenzia che anche nei paesi più ricchi ci sono isole di povertà superiore a zone del terzo mondo. La povertà infatti come – sviluppo umano – colpisce alcuni gruppi diversi per categorie come potrebbero essere le donne, alcune fasce di età, alcune zone rurali o periferie di grandi città. Ricordo il mio personale stupore (consapevolezza) nel capire il concetto di povertà dopo un viaggio a New York. Avevo attraversato in pullman Harlem 1978 e di ritorno mi fermai a Napoli, mia città natale. Volli andare a rivedere il vicolo dove ero nato, era tardo pomeriggio, stessa ora del giro ad Harlem, e con mio stupore notai che nulla era cambiato, gli stessi negozi, gli stessi ambulanti, lo stesso profumo di prodotti alimentari, lo stesso clima, la stessa atmosfera di grida, il giovane della famosa pizzeria Brandi che vendeva le pizze da asporto, in pratica si mangiava in strada, lo stesso anziano personaggio, venditore di frutta e verdura, che con le sue 6 ceste era lì sotto, il portone n. 3, di fronte a Brandi. Mi fer-

mai ad ammirarlo, era lo stesso senza tempo. Indeciso se farmi riconoscere e salutarlo, anche perché mi chiedevo come farmi riconoscere, presi il coraggio e mi avvicinai, presentandomi come il nipote del Senatore (Arturo Labriola). Da quel momento si illuminò, parlammo per un'ora di politica, di storia, di Napoli e del suo malessere..., della sua povertà. Pensai subito ai negri delle strade di Harlem che dormivano su sporchi materassi rotti, di pomeriggio, all'aperto tra case scoperchiate e fatiscenti... dov'era la povertà? Capii di essere nato in una ricca città, dove alcune scelte di vita erano scelte individuali consapevoli dello stato di fatto.

Avevo rivalorizzato la mia origine, avevo appreso in un'ora concetti importanti. Lasciai il mio – amico – con un nuovo modello mentale.

Ho ritrovato per caso una sera a Trieste un mio coetaneo che, all'età di 10 anni, vendeva le pizze da Brandi; mi ha raccontato la sua storia, il suo sviluppo culturale ed economico, mi ha parlato di un altro ragazzino che lavorava nel vicolo a portare – la spesa – nelle case. Oggi è uno dei più famosi attori/cantanti italiani. In comune avevano l'appartenenza a famiglie povere in reddito ma ricche per la cultura, la storia tramandata da padre in figlio e supportata da una società che la manteneva in vita, non l'aveva distrutta. Una cultura urbana basata su una storia millenaria, arricchita da diverse provenienze, Greci, Romani, Angioini, Turchi, Francesi, Spagnoli, ecc. che aveva saputo connettere queste diversità facendo nascere una nuova cultura, una identità che si è poi diffusa in tutto il mondo trasferendo cultura fatta di feste, di prodotti, di musiche, d'arte, di Manager ed Imprenditori, di uomini politici ed anche di briganti ...

La cultura come fattore di crescita

Questo racconto sul valore della cultura, si è detto

anche in un'altra parte del libro, ci dimostra come la cultura sia un facilitatore dello sviluppo umano e della riduzione della povertà, cosa che viene avvalorata da quei paesi, anche dell'Asia, dove si è investito in capitale umano.

Di recente è stata proposta una nuova misura della povertà di capitale (MPC) che differisce dall'ISU perché vuole misurare la carenza di capacità delle persone piuttosto che il livello medio di capacità presente in un paese. Non comprende indicatori di natura monetaria ed arriva ad una semplicità includendo tre indicatori che riflettono la percentuale di persone con carenze di capacità nelle tre dimensioni base dello sviluppo umano: vivere una esistenza sana e ben nutrita, disporre di una sicura e sana riproduzione ed essere istruiti e ben informati. La possibilità da parte degli individui di disporre di beni sufficienti a mantenere un livello minimo di benessere dipende dalle diversità istituzionali del sistema nel quale si opera. Quindi non dipende solo dal mercato, ma anche dalla struttura della proprietà, dalle leggi, dalle norme sociali, culturali e sette religiose di un paese. Da questa analisi sulla povertà si può anticipare che essa può essere intrapresa come: la condizione in cui il potere sulle risorse scende al di sotto di una soglia e, quindi la povertà è individuale e rappresenta l'interdipendenza tra le caratteristiche dell'individuo e quelle esterne dove vi opera.

L'approccio di Sen sulle capacità, come dice Stefano Zamagni nel suo libro «Economia ed Etica», è la via di mezzo tra la teoria liberale dell'eguaglianza dei punti di partenza e quella Marxista sull'eguaglianza dei punti di arrivo.

Sen è per una pari opportunità sulle capacità, o meglio, uno Stato giusto dovrebbe essere quello che riesca a sviluppare interventi per assicurare lo sviluppo delle capacità individuali, portarle a livello di

consapevolezza, dare a ciascuno la libertà di poterle utilizzare e di poter intraprendere scelte economiche coerenti.

Questo apre un nuovo orizzonte per la semplice ragione che le capacità sono riferite alla persona, mentre il vecchio Paradigma, sia liberale che Marxista, si riferiva alle risorse, considerate inoltre all'epoca illimitate e che oggi riconosciamo come limitate ed in forte pericolo.

Un esempio di questo, parlando della questione femminile, è che l'investimento sulle capacità delle donne e l'accresciuta libertà di utilizzare e di esercitare il diritto delle proprie scelte, è il modo più sicuro di contribuire allo sviluppo globale. È stata misurata una forte relazione tra il livello di istruzione della madre e la mortalità infantile, il controllo delle nascite e la prevenzione delle malattie. Questa deduzione è avvalorata da cifre che dimostrano come la povertà di capacità sia più estesa di quella di reddito.

Un terzo indicatore di misura della povertà umana (IPU) è ancora più di qualità esprimendo alcune capacità fondamentali come la longevità, le conoscenze e standard accettabile di vita. Ecco come emergono i principi del Nuovo Paradigma in Economia passando da una Economia basata sul potere utilitaristico, ad una basata sulla dignità umana.

La Banca ETICA

A conclusione di queste riflessioni sui cambiamenti in economia non posso tralasciare un caso che negli ultimi anni ha iniziato a minare uno dei pilastri del sistema economico mondiale: quello finanziario/bancario.

YUNUS , piccoli crediti e grandi risultati.

Così il giornale La Repubblica intitolava l'articolo sul fenomeno mondiale che è la Grameen Bank

(Banca del Villaggio). Nata all'inizio dell'ultimo decennio del XX secolo da una incredibile idea di Muhammad Yunus. La Banca si è diffusa in pochi anni in 60 paesi, spinta da una filosofia di rottura con il passato: affrontare i guasti sociali e la povertà urbana con un nuovo modello finanziario. L'approccio culturale è stato «disimparare dalla teoria, prendere lezione dalla realtà». L'idea nuova e forse ovvia è che bisogna prestare i soldi a chi ne ha realmente bisogno: prestare pochi dollari ai poveri, con un basso interesse, per renderli indipendenti economicamente e far cambiare vita ad una famiglia. Il risultato è stato, oltre al grandissimo sviluppo umano, avere solo l'1% di insolventi.

Il commento lo lascio a chi ha orecchie per intendere.

Conclusione

È interessante un articolo di Alberto Ferrucci – una diversa dimensione dell'Economia – che, facendo riferimento ai tre principi della rivoluzione francese, afferma che l'unica ad essere ancora disattesa è la fraternità. Dopo più di due secoli, con il terzo Millennio, sembra che questo principio risuoni di nuovo. Questo è dovuto al fatto che, nell'impossibilità di poter estendere a tutta l'umanità quello standard di vita consumistico che si è portati a considerare una meta per tutti, non ci sono altre strade diverse da quella di creare una cultura del dare, dell'attenzione reciproca, della fraternità.

Se non saremo capaci di creare questa cultura, avremo un futuro di guerre tra Nazioni ricche e dotate di armi nucleari per potersi appropriare delle risorse comunque limitate, a discapito del Sud.

Ritorna la fondamentale connessione ed interdipendenza tra Economia, politica, cultura, formazione, impresa.

Diviene ora forse chiaro quale potrebbe essere un nuovo Paradigma in Economia. Si può tentare una prima elencazione degli aspetti già emersi:

- Passaggio da un'Economia basata sul valore monetario ad una basata sull'uomo e sull'ambiente
- Passaggio da un'Economia basata sui beni materiali ad una basata sulle conoscenze e capacità. (cultura)
- Passaggio da un'Economia basata sullo sfruttamento illimitato ad una basata sulla sostenibilità.
- Passaggio da un'Economia basata sulla proprietà dei beni ad una basata sulla possibilità di accesso e di fruizione momentanea.
- Passaggio da un'Economia basata sulla produzione industriale ad una basata su quella culturale
- Passaggio da un'Economia basata sul mercato ad una basata sulla rete

Le radici per sopravvivere

Questi scenari non sono molto lontani, ma sono già tra noi una realtà. Non possiamo opporci o bloccare questa evoluzione perché fa parte dell'evoluzione umana, dobbiamo solo chiederci come guidarla per ridurre o se sia possibile eliminare gli effetti negativi che questi cambiamenti potrebbero portare al genere umano. Abbiamo parlato del rapporto tra cultura ed economia: è chiaro che se l'economia dovesse invadere ed inglobare la cultura ci potremmo trovare in una crisi mai vista, che potrebbe portare a conseguenze inimmaginabili sugli equilibri mondiali. Ecco perché naturalmente si stanno verificando in tutto il mondo dei movimenti che ricercano le radici culturali di ogni paese di ogni località, creando e rivalutando quelle differenze che sono il patrimonio dell'umanità. Qui ritroviamo i valori presentati all'inizio di questa riflessione che sono propri del nuovo

paradigma culturale e che abbiamo sintetizzato nelle
– tre esse- che sono: sostenibilità, sussidiarietà, soli-
darietà. Se queste tre esse verificano il nuovo, questo
nuovo è valido per l'uomo e per la sua sopravvivenza.

Capitolo Terzo

Nuovo Paradigma nella Scuola

Tutto quanto abbiamo fino ad ora scoperto circa le leggi che regolano il mondo nel quale siamo immersi, è ancora una piccola parte di quanto abbiamo ancora da capire e scoprire e, anche se gli stessi strumenti che abbiamo inventato rendono questo avvicinarsi alla Verità sempre più facile e veloce, ci sentiamo sempre di più piccoli, un granello nell'Universo.

Questa nuova consapevolezza modifica sostanzialmente la percezione di vedere le cose ed analizzare i problemi, modifica il modo di apprendere. L'attuale modello di riferimento o paradigma è vecchio di almeno cinque secoli. Partendo da questo Paradigma abbiamo costruito in questi anni programmi scolastici, abbiamo creato strutture che si sono consolidate, per poi mantenersi e sopravvivere dimenticando il fine ultimo per il quale erano stati realizzati: la crescita della Persona Umana.

La nuova scienza, le nuove conquiste tecnologiche hanno creato nuovi bisogni che non siamo più in grado di soddisfare. Abbiamo quindi un grande dovere:

rivedere la Scuola, rivedere il suo significato ed il suo ruolo, trovare un nuovo modello di sviluppo delle future generazioni tale da poter creare una perfetta armonia tra la crescita della Persona e la crescita delle scoperte.

Solo rivedendo il modello con il quale prepariamo i nostri figli a confrontarsi e vivere con questa nuova percezione dell'essere uomini oggi, potremo far divenire il passaggio di millennio una grande opportunità per realizzare quel sogno dell'uomo moderno: liberarsi dalle barriere della paura e realizzare il massimo del potenziale presente in ogni individuo.

Difficoltà di un vero rinnovamento

La scuola oggi sta sviluppando un grande sforzo per rinnovarsi, ogni insegnante avverte questa necessità ma purtroppo manca un reale progetto di costruzione di una visione globale che consenta di guidare le singole iniziative. Questa difficoltà ha ovviamente diverse origini che è necessario analizzare prima di tentare di dare delle risposte.

La prima nasce da un limite delle nostre capacità di lettura della realtà in modo sistemico e di percezione della stessa in modo globale, abituati come siamo a dividere, cerchiamo in ogni situazione di analizzare il particolare perdendo molte volte di vista l'insieme. È quindi una difficoltà di tipo strategico /filosofico.

Una seconda difficoltà sta nella non coerente preparazione professionale degli attori principali del settore. Questo è dovuto non tanto alle capacità ed attitudini dei singoli, cosa che si può anche verificare ed esiste in tutte le categorie professionali, ma alla stessa formazione ricevuta da Università ed Istituzioni vecchie che ancora di più sono resistenti ai

cambiamenti e che si trovano molte volte indietro di un paio di generazioni rispetto agli utenti del servizio erogato. Una tale situazione psicologica genera un sentimento di impotenza davanti a situazioni che appaiono non più gestibili per la differenza generazionale. È quindi una difficoltà di tipo culturale/formativo.

Una terza difficoltà sta nelle strutture stesse che, dovendo essere gestite come aziende, risentono di tutte le difficoltà che normalmente si ritrovano in tutte le organizzazioni, ponendo paletti a chi, anche dotato di buona volontà, vorrebbe assumere iniziative innovative ma si sente chiuso in regole e procedure. Difficoltà di tipo strutturale ed organizzativo.

Una quarta difficoltà risiede nelle famiglie. Il modello di Società che abbiamo creato, dividendo la percezione che i genitori hanno delle loro responsabilità di genitori rispetto ai figli, ha portato ad un diffuso senso di deresponsabilizzazione del dovere educativo, cosa ancora più aggravata dal consumismo, in termini negativi, che porta a rincorrere il guadagno economico per soddisfare un accresciuto aumento di bisogni materiali.

Una quinta difficoltà è rappresentata dalla Società stessa, che con le sue complessità richiede a tutti sforzi superiori per affrontare le difficoltà che tutti i fattori come delinquenza, traffico, arroganza, inquinamento, corruzione concorrono a creare, portando ad un generalizzato disamore verso le istituzioni ed anche verso la Scuola. Queste difficoltà pur reali e sistemicamente complesse devono essere affrontate con una visione nuova, con una energia nuova, con una Politica nuova che deve coinvolgere tutti gli attori della società, unendoli nello sforzo di rinnovamento. Se questo non si attua mettiamo in crisi lo stesso processo di sopravvivenza, lasciando alle forze disgreganti la possibilità di affermarsi.

Quale Scuola per il nuovo millennio

Quale Scuola quindi per il nuovo millennio? Una Scuola integrata coerente con una società multirazziale e multi-etnica, allineata al nuovo paradigma che consenta di formare i futuri abitanti di questo pianeta.

Per rispondere a questo bisogno nel 1991 a Chicago si è riunito un gruppo di esperti per elaborare un manifesto che potesse esprimere le linee guida per progettare una nuova Scuola. Tale manifesto, espressione di diverse realtà, è oggi un punto di riferimento per le istituzioni nazionali ed internazionali e si rivolge a tutti coloro che sono coinvolti nei processi di educazione in tutto il mondo.

Ad oggi in diversi paesi, tra cui la nostra Italia, molti aspetti del manifesto sono già in fase di sperimentazione in modo spontaneo ma non coordinato; anche questo rappresenta un significativo segnale che ci conferma una teoria sistemica che indica molte volte, nella mancanza di legami, la difficoltà di dare corpo ad eventi che si diffondono spontaneamente prima di venire codificati. Cosa significa Nuovo Paradigma nella nostra Società e come lo si può trasferire nella Scuola?

Nuovo Paradigma. Con questa espressione si intende, mi sembra importante in questo contesto riprendere la definizione già presentata, un sistema di principi e valori che sono stati individuati come i centrali ed i più coerenti con l'evoluzione del nostro sistema di vita sul Pianeta Terra e che dovrebbero guidare comportamenti e decisioni dell'intera comunità umana nei prossimi secoli per consentire un futuro sostenibile.

La definizione di un nuovo paradigma la dobbiamo al lavoro di ricerca e di confronto con moltissimi personaggi del mondo scientifico ed umanistico portato avanti negli ultimi trenta anni dal fisico F. Capra

che nel suo libro «Il punto di svolta» indica il mutamento in atto come espressione di un lungo e progressivo passaggio del pensiero umano intorno a quattro fondamentali aspetti che regolano il sistema dei valori: le risorse non infinite, i paradossi tra micro e macro, il potere sull'energia atomica e la nuova capacità dell'uomo di modificare i processi naturali della vita.

Infatti, partendo e mettendo a confronto i due aspetti scientifico e filosofico, in particolare modo quello orientale e del pensiero contemporaneo, sono stati individuati molti interessanti punti di contatto che rendono le antiche filosofie orientali attuali e quindi utili alla comprensione di molti misteri. Il fatto più significativo è che tali filosofie possono essere di guida per le future scelte dell'uomo. Il tentativo di coniugare i due mondi fa nascere il Nuovo Paradigma.

L'aspetto più importante del nuovo paradigma è quello legato all'approccio sistemico per lo studio delle diverse discipline del pensiero umano, che ha consentito di collegare in modo impensabile teorie apparentemente lontane.

L'evoluzione di tale metodo di studio ha generato una diffusa percezione di un cambiamento epocale sulla terra che, unita alla forte crescita demografica in modo squilibrato, sta creando le premesse per modificare il modo con il quale ci siamo fino ad oggi rapportati ed abbiamo vissuto (percezione della realtà).

Partendo da queste considerazioni si è sentita la necessità di promuovere attraverso un manifesto un nuovo Paradigma per la Scuola. Il pedagogo americano Phil Gang si è fatto promotore di una iniziativa di divulgazione creando intorno a sé un gruppo di persone che hanno diffuso in tutto il mondo tale paradigma. Diviene importante concentrare le energie per riscrivere la nostra Scuola non solo in termi-

ni di ore, numero di insegnanti, quantità di esami, anni di studio ed ore di lezioni, ma principalmente in termini di finalità educativa: quale persona per il prossimo millennio?

L'allegato "Manifesto di Chicago" ha lo scopo di stimolare una tale riflessione e senso di responsabilità al fine di creare intorno ad esso un ampio dibattito, per verificarne il livello di applicabilità nella nostra società e successivamente costruire un programma per la sua diffusione a tutti i livelli della Società Civile e Politica.

Il nuovo Paradigma, presentato dal manifesto GATE (Global Alliance for Trasforming Education) e stilato a Chicago nel 1991, prevede uno spostamento culturale:

<i>DA</i>	<i>A</i>
<p>Enfasi sullo sviluppo di programmi educativi</p> <p>Stabilire standard comuni per tutti</p> <p>Predisporre controlli esterni e ruoli inflessibili</p> <p>Uso di valutazioni oggettive come i test standard</p> <p>Collocare i genitori in un ruolo secondario</p> <p>Creare ambienti isolati di apprendimento</p> <p>Avere insegnanti specializzati che gestiscono programmi rigidi</p> <p>Considerare gli studenti come recipienti passivi di informazioni</p> <p>Stimolare la competizione</p>	<p>Enfasi sullo sviluppo umano</p> <p>Riconoscere e sviluppare doni e talenti individuali</p> <p>Modellare ed incoraggiare un'auto disciplina</p> <p>Sviluppo di modelli di evoluzione cooperativa</p> <p>Considerare i genitori come partner attivi e totali</p> <p>Avvalersi della comunità locale per assicurare un apprendimento permanente e globale</p> <p>Considerare l'insegnante come una risorsa ed un facilitatore che risponda ad ogni potenzialità</p> <p>Invitare gli studenti a divenire apprenditori e partecipanti attivi</p> <p>Incoraggiare la cooperazione e la collaborazione</p>

Quanto segue è l'estratto dei 10 principi/valori che sono stati scelti come base del nuovo paradigma. Su questi 10 principi non c'è tra i firmatari del manifesto una completa unanimità, ma essi sono stati comunque definiti come momento fondamentale di partenza. Spetta ad ogni comunità assimilarli nella propria modalità.

LA VISIONE DEL GATE (*Global Alliance for Transforming Education*) gateitalia@libero.it

1. *Educare allo sviluppo umano*
Lo scopo fondamentale dell'Education è lo sviluppo umano.
L'apprendimento coinvolge l'arricchimento e l'approfondimento delle relazioni tra il proprio intimo e la famiglia, i membri della comunità, la società globale, il pianeta ed il cosmo.
2. *Rispettare gli studenti come individui*
Ogni individuo costitutivamente creativo, ha originali bisogni e capacità, fisicamente, emozionalmente, intellettualmente e spiritualmente. Possiede una illimitata capacità di imparare. L'Education riconosce negli studenti unicità e li considera come individui irripetibili.
3. *Il ruolo principale dell'esperienza*
L'apprendimento è un attivo impegno multisensoriale tra la persona ed il mondo. Il ruolo centrale dell'esperienza è di coinvolgere ed immergere coloro che imparano nel mondo naturale e sociale come loro mondo intimo. Programmi e materiali didattici supportano, ma non sostituiscono, queste vitali relazioni umane.
4. *Educazione olistica*
L'educazione olistica fa risaltare il complesso delle potenzialità umane e le molte vie del sapere. Non sono solo gli aspetti intellettuali e vocazionali dello sviluppo umano che necessitano di guida ma anche quelli fisici, sociali, morali, estetici, creativi, ed in senso non settario, quelli spirituali.
5. *Nuovo ruolo degli educatori*
Il nuovo ruolo degli educatori include il facilitare l'apprendimento, che è un naturale processo organico.

Quando gli educatori aprono la loro interiorità, invitano ad un processo di co-apprendimento e di co-creatività con coloro che devono imparare. In questo processo l'insegnante impara e lo studente insegna.

6. *Libertà di scelta*

L'educazione autentica può solo avvenire in un'atmosfera di libertà. La libertà di scelta comprende la libertà di chiedere, di esprimersi e della crescita personale. La formazione pubblica dovrebbe comprendere numerose alternative ed anche le famiglie dovrebbero avere più opzioni.

7. *Educare ad una democrazia di partecipazione*

Educare per una partecipazione democratica significa che l'ambiente educativo deve esso stesso evolversi verso l'empatia, la condivisione di bisogni umani, la giustizia e l'incoraggiamento del pensiero critico e originale. In verità, questa è l'essenza della vera formazione, è l'ideale socratico, che è stato raramente realizzato nei sistemi educativi.

8. *Educare alla cittadinanza universale*

Educare per una cittadinanza globale facilita la responsabilità del ruolo individuale nell'ecologia globale che include la famiglia umana e tutti gli altri sistemi della terra e dell'universo. L'esperienza umana è molto più ampia dei valori di ogni singola cultura o modi di pensare. L'educazione globale promuove il rispetto per le diversità.

9. *Educare alla cultura della terra*

I nostri ragazzi richiedono un pianeta salubre nel quale imparare e crescere. Educare per una cultura della terra implica una condivisione dell'interdipendenza planetaria, la congruenza tra lo star bene individuale e globale e la responsabilità del ruolo individuale al fine di vivere in armonia con il mondo naturale.

10. *Spiritualità ed educazione*

La spiritualità è una connessione profonda tra sé e gli altri, un senso di significato e scopo nella vita quotidiana, un'esperienza dell'interezza e dell'interdipendenza della vita, una pausa rispetto all'attività, la professione e i super stimoli della vita contemporanea. La vita interiore della persona è la sorgente di ogni apprendimento autentico.

Questi dieci principi furono declinati e sviluppati dando luogo ad un –manifesto- che resta il punto di riferimento per un nuovo Paradigma educativo, strumento fondamentale per costruire nei contenuti una Scuola migliore al di là delle ore, delle categorie, delle strutture ma per Educare delle persone per una vita diversa in un mondo diverso. Mi fa piacere mettere a disposizione questo manifesto per richiamare l'attenzione di tutti i maestri che ogni giorno hanno nelle loro aule il futuro del mondo. (vedi allegato 1).

Implicazioni filosofiche della Visione GATE

La Visione Gate è una proposta ed un invito significativo a tutti coloro che vogliono contribuire alla sua scrittura. Di questo documento non tutti condividevano tutto ma tutti capirono il grande messaggio: non si può arrivare ad una condivisione totale perché non sarebbe possibile, ma è sufficiente iniziare ad avere un documento sul quale ci si ritrovi con una percentuale accettabile, che consenta di aprire una sperimentazione ed un dibattito, pronti al confronto ed al miglioramento. Nello spirito di questa co-creazione e ad esempio di quanto si deve o si può fare, ho il piacere di inserire la sotto indicata elaborazione che è stata sviluppata da Lynn Stoddard. E' nelle sue intenzioni offrirla nello spirito di co-creazione e accoglie molto volentieri il contributo ulteriore di tutti coloro che desiderano aggiungere le loro personali esperienze filosofiche e di lavoro quotidiano per uno sviluppo del nuovo paradigma. Inviare le proprie riflessioni sui dieci principi a gateitalia@libero.it:

I. Educare allo sviluppo umano

- a. Il sistema funziona tenendo conto dei bisogni dello studente, non del suo curriculum e mira allo sviluppo dello studente.

- b.* Ogni inclinazione innata dello studente viene rispettata.
- c.* Lo sviluppo umano è auto-sviluppo e deriva dall'indagine personale, che è il lavoro del cervello umano.
- d.* Scuole e case, come modello di comportamento, si focalizzano sull'indagine, per es.: cercare delle buone risposte è senz'altro più efficace che cercare solo delle buone domande.
- e.* Lo sviluppo umano (immaginazione, ingenuità, creatività, amore, ecc.) occupa il primo posto nelle scelte umane e si concretizza nello sviluppo economico.

II. Rispettare gli studenti come individui

- a.* Lo sviluppo dei doni e talenti individuali, dell'intelligenza e della spiritualità rappresentano la priorità assoluta della scuola ad indirizzo olistico.
- b.* Genitori ed insegnanti diventano partners competenti ed imparziali nell'aiutare gli studenti a sviluppare la loro intelligenza, i loro doni e talenti, le qualità spirituali, l'onestà, la compassione, il rispetto e l'amore.
- c.* Il curriculum è visto come mezzo per raggiungere il traguardo, non è il traguardo stesso.
- d.* La valutazione dovrebbe focalizzare lo sviluppo dell'intelligenza individuale, dei talenti, doni e spiritualità.
- e.* La diversità viene alimentata e premiata.

III. Il ruolo principale dell'esperienza

- a.* Gli studenti apprendono innanzitutto facendo – essi imparano a parlare, leggere e scrivere, leggendo, parlando e scrivendo, non attraverso istruzioni impartite su come fare tali cose. L'approccio troppo settoriale – fonetica, sillabazione ed esercizi costrittivi ecc. – di solito impedisce l'apprendimento.
- b.* Un sistema basato sull'indagine permette allo studente di selezionare parti principali della propria struttura, poiché essi sono esposti alla grande visione di un curriculum integrato.
- c.* Quaderni, fogli duplicati con esercizi da completare negli spazi vuoti ed i libri di testo, in genere gli strumen-

ti tradizionali, vengono sostituiti dai libri della biblioteca, dai siti di internet e dagli scritti significativi degli stessi studenti.

IV. Educazione olistica

- a.* Insegnanti, genitori, studenti e l'intera comunità agiscono solidalmente per aiutare gli studenti a sviluppare le loro piene potenzialità in tutti i sensi – intellettuale, fisico, sociale, morale, estetico, creativo e spirituale.
- b.* Chiunque sia impegnato ha un'immagine mentale chiara della propria missione centrata sullo studente per sviluppare degli esseri umani che siano operatori della società.

V. Nuovo ruolo degli Educatori

- a.* Gli insegnanti agiscono per facilitare l'apprendimento, stando attenti a far emergere la grandezza personale di ogni studente.
- b.* Gli insegnanti rispettano i genitori nel loro ruolo come primi educatori del bambino e lavorano come partner con loro.
- c.* Genitori ed insegnanti sono modelli di indagine personale ed invitano gli studenti ad unirsi nella ricerca della saggezza.

VI. Libertà di scelta

- a.* La fede nello spirituale, nella natura positiva degli esseri umani richiede l'abolizione di un'educazione coercitiva, in tutte le sue forme.
- b.* Gli studenti non possono diventare responsabili del loro comportamento e sviluppo senza la libertà di scelta.

VII. Educare ad una democrazia di partecipazione

- a.* Gli studenti imparano il processo democratico partecipando, non per averlo sentito predicare.
- b.* Le scuole, le classi e le abitazioni vengono gestite democraticamente, avendo ognuno possibilità di parola in ugual misura.

VIII. Educare alla cittadinanza universale

- a.* Gli studenti sono invitati a fare una profonda conoscenza di tutti i membri della famiglia umana e della loro cultura, dei loro usi e problemi.
- b.* L'amore verso tutti può nascere solo dall'indagine e condivisione della storia genealogica di ognuno.

IX Educare alla cultura della Terra

- a.* Agli studenti vengono date diverse opportunità per interagire con la natura attraverso l'uso di strumenti scientifici, escursioni, passeggiate nella natura, arti, ascolto, osservazione e riflessione.
- b.* Gli studenti vengono invitati a partecipare a progetti di servizio per pulire ed abbellire la comunità.

X Spiritualità ed Educazione

- a.* Attraverso l'immersione nella vita complessiva della comunità, gli studenti sviluppano sentimenti di associazione, amore e compassione per i bisogni della gente.
- b.* Gli studenti sono invitati a visitare prigioni, ospedali, ricoveri per anziani, tribunali, centri di riabilitazione, centri per senza tetto, catene alimentari e a sviluppare progetti per alleviare le sofferenze dei bisognosi.
- c.* I genitori e gli insegnanti cercano le occasioni per fare emergere la parte migliore racchiusa in ogni studente – la sua spiritualità.

Quattrocento anni prima del Manifesto GATE di Chicago un prete, poi santificato, Giuseppe Calasanzio, approdò a Roma per, come disse Balducci a ricordo dell'evento, compiere un'opera di profezia. Fare ciò significa per Balducci coniugare nella concretezza della cronaca di tutti i giorni, l'ispirazione profetica e la vita umana.

Per Calasanzio la sua ispirazione profetica era, ripeto quattrocento anni fa, quando non esisteva come oggi il diritto alla studio, «educare i ragazzi che vivevano nel quartiere povero di Trastevere».

In uno dei suoi ultimi discorsi, proprio a commemorazione di questo evento, nella splendida aula delle Scuole Pie Fiorentine, dinanzi ad un pubblico borghese e sicuramente non povero, Balducci ha ricordato e chiesto ai presenti di tener fede a quell'ispirazione profetica di Padre Giusepe Calasanzio:

...Intanto il primo principio è rimanere fedeli e voi dovete aiutarci in questo, e credo ci aiuterete, a questa funzione liberatrice della educazione. È una funzione apparentemente ovvia ma, in realtà, di profondissimo significato e non facile perché un educatore può stare in una cattedra con due atteggiamenti: uno per conformare gli alunni alle idee della società. È, come si direbbe oggi, una educazione all'omologazione. Un ragazzo arriva in classe e quando esce ha tutte le idee necessarie per avere successo. Per me questa non è una educazione. Oppure si può sedere a questo posto guardando una coscienza e facendo di tutto per renderla libera, capace di giudicare e di decidere, senza prestabilite scelte. Questa è una educazione liberatrice e questa è conforme al carisma calasanziano, anche se avviene nell'ambiente borghese.

Ma noi sappiamo – è bene che lo dica per chiudere – che alla famiglia calasanziana, certo ormai sparuta, provata anche da mancanza di rinnovo di vocazioni, il Trastevere d'oggi non è lungo il Tevere; il Tevere d'oggi è lungo i fiumi della terra dove ci sono i ragazzi che muoiono. Certo non tocca a noi essere ovunque però sappiamo che molti dei nostri fratelli passano gli Oceani, vivono fra i poveri dell'Africa e dell'America Latina. In qualche modo essi sentono il bisogno di dare, alla fine del secondo millennio, una attuazione alla intuizione profetica del Calasanzio misurata sui nuovi bisogni dell'umanità e credo che voi dovrete aiutare, visto che la riconoscenza vi spinge a sentirvi legati alla nostra famiglia, questo nuovo momento della nostra storia.

CAPITOLO TERZO

Dobbiamo educare i nostri figli partendo da casa senza attendere che sia la Scuola unica e solitaria responsabile di questa missione. A tutti l'invito ad incominciare.

Capitolo Quarto

Nuovo Paradigma in Politica

La Politica è al centro della nostra vita, regola ed influisce sulle nostre scelte quotidiane, indirizza i nostri obiettivi, facilita o blocca i nostri progetti personali. Il cambio di Paradigma in Politica è indispensabile per più ragioni. È dovere di tutti gli individui partecipare a questo cambio di Paradigma. È responsabilità centrale dei loro rappresentanti realizzare tale cambiamento. Prima di indicare alcune ragioni principali del perché di tale cambiamento credo sia necessario, al di là della solita retorica, affrontare un tema di fondo che, parlando di Politica, deve divenire il riferimento costante di ogni decisione personale e collettiva: l'ETICA.

Parola ai più sconosciuta, specialmente negli ultimi anni, e non possiamo parlare di Nuovo Paradigma in Politica senza parlare di ETICA. Tutti i giorni i nostri comportamenti sono influenzati dai nostri valori e non sempre i nostri valori sono compatibili con quelli degli altri.

Avere un comportamento Etico significa avere ri-

spetto della dignità della Persona innanzitutto. Ci deve essere un'Etica nei rapporti umani, negli affari ma anche di più in Politica. Ridare alla Politica un comportamento Etico significa, per me, mettere al centro di ogni scelta politica la dignità della Persona, che vuol dire rispettare la salvaguardia delle condizioni ambientali, economiche, culturali che sono alla base della comunità, con leggi adeguate.

Le ragioni del cambiamento

La prima ragione è legata al grande mutamento che nel sistema economico abbiamo indicato come spostamento dalla – proprietà – all'accesso.

La seconda ragione è il mutamento nelle abitudini di lavoro ed al sempre crescente numero di – autonomi- che formano la categoria dei lavoratori ed il loro approccio e modo di lavorare.

La terza è il diverso modo di rapportarsi all'informazione ed al suo peso nella nostra società legato anche all'impatto che le tecnologie di Internet stanno avendo sulle nostre abitudini nel rapportarci, nell'entrare in contatto con le istituzioni, nel poter accedere ai servizi, nel poter creare imprese, nel poter agire sulle percezioni di massa e quindi influire sulle decisioni.

La quarta ragione è la globalizzazione dei sistemi produttivi, con influenze positive e negative sugli altri sistemi presenti ed in particolare con quello delle forze di lavoro che genera grandi spostamenti di popoli dalle aree del Sud a quelle del Nord del mondo, per la ormai insostenibile situazione di squilibrio in termini di ricchezza tra i due emisferi del nostro pianeta.

La quinta ragione è legata al tema della sopravvivenza del sistema ecologico e della vivibilità delle aree urbane dove si concentra la metà della popolazione del mondo e più in genere alla qualità della vita.

La sesta ragione è quella della convivenza di diverse etnie, di diverse culture e religioni in uno stesso territorio.

La settima è quella del futuro e del tipo di Società che vogliamo costruire, anche in base all' impatto delle tecnologie genetiche, e di come vogliamo affrontare i temi prima esposti.

L'epoca del superamento delle ideologie

Se il nuovo Paradigma è lo spostamento da un sistema basato sul dominio ad uno basato sulla parità dobbiamo chiarirci cosa questo spostamento può significare in Politica.

Stiamo assistendo ad un fenomeno o tendenza politica singolare che, venduta come superamento dell'epoca delle ideologie, sta accorciando sempre di più le differenze tra le due tendenze storiche del pensiero politico che hanno formato la cultura degli ultimi secoli. È questa tendenza un segnale di cambio di paradigma? E se è vero su cosa si potrà basare la diversità tra i movimenti o i partiti? Ma sarà necessario avere dei partiti, o come si è verificato negli ultimi anni, è sufficiente di volta in volta la creazione di movimenti intorno a singole questioni? Su cosa quindi si fonderà il confronto e la dialettica politica? Le lobby economiche avranno lo stesso peso che hanno avuto fino ad ora? Sono stati veramente superati gli squilibri, le diverse esigenze, gli interessi egoistici e personali?

Credo che non sia possibile immaginare la Dialettica senza la presenza di due opposti, credo che nella realtà odierna e futura c'è e ci sarà sempre la presenza di due diverse esigenze, come da millenni ci insegna la storia nel concetto di alternarsi degli eventi rappresentato nel simbolo del Tao, e quindi la necessità di negoziare, di trovare una strada che soddisfi le

diversità e che possa realizzare quello che la parola dialettica significa: ricerca della via di mezzo. Fare Politica sarà sempre dare indirizzi e risposte ad esigenze che nascono da diversità e che devono convivere armoniosamente. Serve una nuova ideologia se vogliamo veramente affrontare le nuove situazioni che riguardano l'umanità con un paio d'occhiali adatti a leggerle ed interpretarle.

Le due questioni di fondo

Credo che ci siano oggi due importanti questioni che politicamente si devono tener presenti per poter tentare di dare una risposta valida alle domande aperte sul futuro e che possano indicare una strada per un nuovo Paradigma in Politica.

La prima è che siamo ormai nel mondo sette miliardi di abitanti con pari diritto alla vita, allo sviluppo e alla crescita umana. Seconda questione è che le risorse del pianeta non sono più infinite, come poteva sembrare all'inizio dello sviluppo delle scienze, e che una loro cattiva distribuzione può influire negativamente sul sistema politico mondiale.

L'interdipendenza sistemica delle due questioni dà un risultato difficile da valutare e molto complesso, se letto nell'ottica del vecchio paradigma filosofico basato, come si diceva, sul dominio. Se infatti questo approccio culturale e politico dovesse avere ancora il sopravvento, ci potremmo trovare davanti a situazioni difficili da gestire dal punto di vista politico, cosa che già si sta verificando.

La differenza sostanziale

Inoltre è importante introdurre un'altra riflessione che credo sia fondamentale per il nostro futuro e per quanto stiamo cercando di dimostrare: l'uomo è oggi

capace di modificare la materia entrando nel meccanismo di riproduzione a tutti i livelli degli elementi della natura animata e non. Questo, piaccia o non piaccia, è la nuova realtà umana e questa capacità se mal gestita o meglio, per essere più preciso, se gestita con il paradigma del dominio, può creare grossi danni all'equilibrio naturale e quindi alla stessa sopravvivenza dell'uomo su questo pianeta. Non credo che questo aspetto sia da mettere da parte perché catastrofico e quindi disturbante per la nostra sensibilità, spesso non ci piace parlare di questioni disperate per la paura di doverci con esse confrontare. Mettere la testa nella sabbia è non assumersi la responsabilità individuale, sociale e politica. Oggi la politica deve affrontare questo tema, deve prevenire possibili conflitti, deve dare delle risposte. Un nuovo paradigma in politica, la nuova ideologia che molti auspicano, deve dare queste risposte. Questo è Politica.

Le obiezioni

Vorrei anticipare due possibili obiezioni che molte volte mi sono trovato a dover affrontare.

La prima, sicuramente seria e fondata, è legata alla constatazione che nei millenni passati l'uomo si è già trovato a vivere situazioni di crisi epocali e comunque ne è venuto fuori evolvendosi e migliorandosi. L'obiezione è sicuramente intrigante e vale la pena tentare una risposta. Nel passato tutti i mutamenti hanno sempre riguardato il mondo del macro, il mondo delle cose che si vedevano e si toccavano, e quindi che non modificavano gli elementi del sistema come tali ma facevano evolvere le capacità dell'uomo per poterli gestire o per poter migliorare la propria esistenza. I grandi eventi catastrofici venivano dalla natura che, evolvendo, creava nuovi equilibri con i quali l'uomo si confrontava e cercava un suo equili-

brio che gli consentiva di evolvere se stesso. Mai l'uomo poteva utilizzare questo cambiamento per distruggere. Con il – micro- l'uomo è entrato nella materia. Può dominarla, può, come ha fatto nel passato, usarla per il suo beneficio personale. Se il beneficio personale è il dominio, può arrivare a distruggere. Abbiamo esempi concreti che, partendo da Hiroshima, arrivano ai nostri giorni con gli effetti sull'ecosistema. Immaginiamo le ricerche di bioingegneria e all'impatto sulla Vita Umana.

La seconda obiezione è legata ad un altro aspetto che riguarda l'uomo, la sua storia, il suo eterno oscillare tra bene e male. Spesso ci si trova ad affrontare persone che, davanti a chi propone, sostiene, si batte per un concetto o un'idea di bene, di positivo, di puro, di amore, di altruismo, immediatamente pongono una barriera. Dietro la bandiera di un realismo crudo e spietato egli nasconde il suo cinismo, riconduce l'idea nel baratro dell'utopia ricordando che l'uomo ha sempre «lavorato» per egoismo e che quindi non è possibile mutare questa realtà: l'uomo è egoista e quindi la politica ne è la conseguenza. Anche su questa obiezione, che molte volte blocca ogni discorso anche perché chi la propone si sente sicuro della sua verità, circondato com'è da eventi che gli danno ragione, ci dobbiamo soffermare. Ancora una volta la domanda da porsi è: un Nuovo Paradigma, che si basi su vecchi valori, sempre attuali, quindi nuovi ma mai veramente applicati, ha una possibilità di affermarsi? La risposta sta proprio nell'oscillazione.

Non esiste solo il male, esiste anche il bene. La particolarità è che il male è prepotente, è aggressivo, viene pubblicizzato, sembra onnipresente. Il bene esiste e ci circonda ma è poco visibile, bisogna catalizzarlo e farlo emergere. Non credo assolutamente che sia utopia, credo che richieda impegno, tempo, energia e perseveranza, condizioni difficili per l'uomo. Può

quindi l'uomo superare questa barriera e passare oltre? Sembra che ci sia una condizione: trovarsi nella situazione che mette in discussione la sua sopravvivenza. Questa condizione è vicina.

Abbiamo mutato gli elementi fondamentali dell'ecosistema che sta dando già i primi segnali di squilibrio.

È di tutti i giorni la presenza nei mass media di notizie drammatiche che stanno mettendo in discussione la nostra sopravvivenza su questo pianeta. Questa drammaticità viene sottovalutata, non si riesce a prendere decisioni drastiche, decisioni che richiedono a tutti una messa in discussione di questa modernità che sicuramente ha reso più comoda, più pulita, più accattivante la nostra esperienza di vita creando «assuefazione» alle sue tremende conseguenze.

Sono molti a credere che il mantenimento dell'attuale tendenza porterà l'uomo ad una situazione di drammaticità e di messa in discussione della stessa esistenza. È davanti a questa realtà che dovremo necessariamente cambiare, passando ad un diverso paradigma. Io credo che siamo già nella condizione di fare la scelta.

La non scelta, il non capire, l'affermarsi dell'egoismo, sarà dare una spinta all'autodistruzione ed in tal caso non sarà più necessario un nuovo paradigma, né una nuova politica

Amministrazione e politica

Sento inoltre la necessità di fare un distinguo. Questa esigenza nasce dal dovere, come formatore, di consentire a molti una chiara comprensione di questo lavoro, anche perché il cambiamento non è richiesto a pochi, ma a tutti.

Il distinguo è tra politica e amministrazione. L'amministrazione è la gestione della politica, è il fare le

cose che sono state pensate, è il tradurre in atti le indicazioni e le linee guida, è il gestire quotidianamente le problematiche che si verificano tra il dire ed il fare. Per amministrare sono richieste doti direttive e di management, è richiesta la capacità di lavorare per obiettivi (efficienza). La politica è progettare, pensare al futuro, è dare risposte a problemi complessi è armonizzare diverse esigenze di diversi fattori. È catalizzare l'energia di una comunità verso il futuro. Fare politica richiede doti di ascolto, di intuito, di mediazione, di tenacia, di creatività ma principalmente di onestà intellettuale.

Le tre esse

All'inizio di questo scritto ho introdotto la teoria delle tre esse. Questa teoria è il punto di partenza per disegnare il nuovo paradigma in politica. È in politica che tale teoria ha la sua applicazione più ampia e più vera. Le tre esse, sostenibilità, sussidiarietà e solidarietà fanno da guida e da confine al Nuovo in politica. Su quali aree la teoria deve operare? Se è vero, come è vero, che fare politica è pensare al futuro, le aree sulle quali fare operare la teoria sono tutte quelle che formano sistemicamente una comunità che deve vivere, convivere, spostarsi, comunicare, lavorare, star bene, sognare, studiare, crescere.

Aspetto sistemico

Normalmente, per dare spazio ai suoi bisogni, una comunità deve pensare al suo futuro in termini di qualità della vita che è quel particolare mix tra sviluppo economico, sviluppo sociale, sviluppo umano. L'aspetto di fondo che crea una buona armonia tra i tre fattori prima citati è quello istituzionale.

Nel tentare di dare le linee guida di un possibile

Nuovo Paradigma in politica si deve tenere presente il concetto di base che regola il nuovo: l'approccio sistemico. Pertanto si deve considerare che ogni elemento del sistema interagisce con gli altri ed è chiaro che nel disegnare un programma politico si devono sempre considerare i possibili legami (causa, effetto) tra gli elementi stessi e, in termini preventivi, anticipare gli impatti che ogni decisione politica ha su tutti gli elementi del sistema stesso.

Questo approccio di metodo richiede una enorme capacità di – visione d'insieme – legata ad una capacità di anticipazione e, quindi, all'uso di un metodo proattivo.

Aspetto Istituzionale

Partirei proprio da questo fattore perché è sicuramente nel paradigma politico quello che governa gli altri. Delle tre esse, su questo aspetto, quella che vale è la esse della Sussidiarietà. A livello istituzionale diviene importantissimo un meccanismo che trasferisca il potere verso il basso. Questa non è solo una questione di convenienza, ma è una questione di fondo. Infatti, come dice Balducci, nel suo libro già citato «L'uomo Planetario» ogni persona deve sentirsi legata a due livelli: il villaggio, dove vive, ed il Planetario, al quale è collegato sistemicamente e al quale appartiene come essere umano. Anche C. Hardy, nel suo libro «L'epoca della non ragione», parla di due cittadinanze, di due passaporti.

È vicino al Nuovo Paradigma il sentimento del localismo. Questo nasce anche da una certa reazione inconscia al – globalismo – e quindi alla paura di perdita di identità schiacciati dal «tutto uguale» e dall'arroganza, forse anche involontaria, delle Multinazionali.

Un sistema politico, dal punto di vista istituziona-

le, deve quindi prevedere una struttura – federalista – quanto più decentrata e quanto meno centralizzata. Così come le oscillazioni, che sono soggette ai ritmi dei tempi e all’alternarsi dei cicli, in campo economico-sociale tra conservatorismo e progressismo, anche in campo istituzionale credo che i sistemi proporzionali o maggioritari siano legati ai tempi, alle caratteristiche culturali locali ed al livello di patos politico. Questo vuol dire che diviene centrale un sistema politico basato sul federalismo, con poteri sempre più spinti verso il basso e con responsabilità di decisione più orientata al cittadino nella scelta dei vari livelli di personalità pubblica. Anche i tecnicismi elettorali sono poco significativi se rispettano il principio della sussidiarietà.

Aspetto sviluppo economico

Abbiamo già visto il Nuovo Paradigma in economia, inteso come nuovo capitalismo, e abbiamo anche sottolineato i rischi che questo Nuovo Paradigma può portare nel campo del sociale e dell’uomo. Ma quindi è estremamente importante una dimensione politica all’economia. Cosa deve fare, cosa deve guidare, di quale delle tre esse avvalersi? Parto dall’ultima domanda.

La sostenibilità è sicuramente al centro dello sviluppo economico. Su questo aspetto a livello mondiale c’è già una presa di coscienza ed una decisione importante.

Il congresso di Rio del ’92 dei Paesi del mondo lanciò un progetto denominato Agenda 21 con lo scopo di responsabilizzare le singole comunità mondiali a darsi o descrivere un loro sviluppo economico sostenibile. La esse centrale in questo elemento è la sostenibilità.

Un paradigma politico deve quindi accertarsi che

qualsiasi scelta economica non metta in discussione il futuro. Pensiamo al rapporto Nord/Sud per quanto riguarda il reddito prodotto pro-capite ed i consumi. Pensiamo alle implicazioni dei costi di produzione e dello sfruttamento al fine della pura efficienza di mano d'opera a sotto costo. Pensiamo alla dimensione dei siti produttivi inquinanti e del loro effetto sull'ecosistema. Pensiamo allo sfruttamento delle risorse naturali e alle modificazioni sull'ambiente. Ci fermiamo per la complessità. In questa complessità un paradigma politico deve salvaguardare il futuro della comunità in termini di sopravvivenza fisica, economica ed esistenziale.

Aspetto sviluppo sociale

Parlando di sociale, la mente ci porta alla società, alla sua ricchezza, alle sue sofferenze, alle sue componenti, alle sue differenze. Siamo stati educati ad un sociale pensando al modello statalista di - Welfare -.

Con quel modello, sviluppatosi in molti Paesi europei, che è in questo inizio di Millennio davanti ad una svolta importante, tutti vediamo che il sistema adottato negli ultimi decenni non è più sostenibile. La crisi più profonda del sistema, al di là della sua incapacità ad autoalimentarsi, è che tratta tutti in modo indistinto, non tenendo quindi conto delle diversità e delle specificità delle persone. Questa riflessione, propostaci da S. Zamagni, ci porta ad ipotizzare che, davanti a questa crisi del modello statalista di Welfare, ci troviamo a scegliere due possibili strade: il modello liberista o il modello societario.

Come ci chiarisce Zamagni, il modello societario di stato sociale tende ad affidare il soddisfacimento delle nostre sfere di benessere a forme legate alla società civile, come il terzo settore, riconoscendo in esso la capacità di produrre beni relazionali in modo

più efficiente rispetto alle imprese private e pubbliche. In modo ancora più interessante il modello societario affida alla società civile, nelle sue molteplici forme, la definizione degli standard di benessere, che, nei vecchi modelli, erano assegnati allo Stato.

Per sviluppare un modello societario di Stato sociale bisogna creare un decentramento delle istituzioni, sviluppando anche in questo ambito il principio della sussidiarietà. Tra la visione della centralità dello Stato, attore ed autore di decisioni per le persone e la visione liberista, che assegna questo ruolo al mercato, l'approccio nuovo potrebbe essere una interazione tra mercato e terzo settore, lasciando allo Stato il ruolo di garante della sana competizione.

Aspetto sviluppo umano

Al centro di qualsiasi struttura organizzativa, la famiglia, l'azienda, la comunità locale, l'associazione sportiva, ecc., c'è la persona. Lo sviluppo di tale dimensione dovrebbe essere al centro di un progetto politico. Se sul fatto si può ottenere un'ampia convergenza di adesioni, poiché potremmo dire che è dato per scontato sul cosa e come abbiamo nell'ultimo secolo assistito ed assistiamo ad ideologie che hanno dato al tema una risposta razzista e strumentale a fini diversi dall'uomo stesso.

Se al centro c'è lo sviluppo umano e se non ci si vuole manipolare, dovremmo mettere al primo posto nelle priorità tutte quelle decisioni che contengono come fine lo sviluppo della persona. Vorrei innanzitutto chiarire che per sviluppo umano o della persona intendo non solo quello come individuo, ma anche quello relazionale in quanto come tali siamo collegati ad altri.

In ogni individuo c'è un campione ed in ogni uomo c'è un'immagine di universo o, se lo vogliamo leg-

gere in modo religioso, ogni uomo è simile al Creatore. Se ciò è vero, ritorno ad affermare che l'aspetto sviluppo umano deve essere posto al centro.

Nei modelli politici statalisti, pur dando senso e significato alla persona, al centro è posto lo Stato come luogo di sviluppo. Nei modelli liberisti pur affermando la centralità dell'uomo nel concetto stesso di libertà, assistiamo sempre di più ad un terribile errore: la sostituzione del fine con lo strumento, i soldi.

Mettere realmente al centro lo sviluppo umano, deve significare, per un nuovo Paradigma in Politica, garantire il fine di ogni scelta, consentendo agli attori tutti della società di progredire nelle varie dimensioni del pensiero umano, ma salvaguardando il fine ultimo che è l'uomo.

Attraverso il rispetto delle tre esse, sostenibilità – sussidiarietà – solidarietà, un – Nuovo – in Politica – può realizzare questo.

Attraverso la dimensione economica, quella della scuola, quella dell'azienda, un Nuovo Paradigma in Politica deve garantire lo sviluppo della persona.

Le risposte al cambiamento

All'inizio di questo capitolo, sulla politica, avevo citato sette ragioni per le quali diviene necessario un Nuovo Paradigma in Politica. Vorrei riprendere il discorso per tentare di dare delle risposte ai sette aspetti che stanno mutando lo scenario della vita umana e che richiedono una precisa posizione da parte del mondo politico prima che le situazioni, evolvendosi, possano divenire ingestibili e farci trovare davanti a fenomeni che non è possibile guidare.

Forse più che risposte molte volte saranno domande, proprio perché ai sette temi proposti non c'è la risposta, data la complessità, ma forse più risposte, e come spesso è stato detto nel Nuovo Paradigma,

non c'è un modello unico ma c'è un concetto unico: la responsabilità della risposta è individuale, poiché ogni gruppo deve definire il proprio modello.

1° Accesso

Il primo tema posto riguarda l'aspetto del cambiamento in Economia con la tendenza al concetto di accesso.

Non più proprietà del bene, ma suo uso limitato nel tempo. Questo aspetto, che già ha avuto decine di applicazioni in ogni settore, dalla casa all'automobile, dagli elettrodomestici agli stabilimenti produttivi, dal software ad Internet, pone la società davanti a situazioni nuove.

Come questo cambiamento impatta sulle leggi, sulla sicurezza, sulla privacy, sul potere, sulle informazioni, sui prezzi, sul fisco, sugli spostamenti, sui livelli di consumo? La risposta è sicuramente aperta e complessa. Ciò che è pensabile è la necessità di garantire una trasparenza nelle relazioni ed una salvaguardia dei principi di libertà ed indipendenza da Monopoli.

Un esempio emblematico già presente è l'uso in campo agricolo di questo concetto con un potere concentrato in pochissimi, grandissimi produttori di sementi che «affittano» agli agricoltori i semi annualmente, modificandoli geneticamente. Chi governerà tutto questo in un futuro sempre più ad accesso?

2° Lavoratori autonomi

Il secondo tema riguarda uno degli aspetti centrali della vita dell'uomo: il lavoro. Due sono i mutamenti in atto, uno legato alle tecnologie, l'altro alle necessità di produzione e alle stesse necessità umane, che nelle nuove generazioni si manifesta con una diversa attenzione verso il lavoro dipendente, preferendo a questo un concetto di libertà di scelte, di auto-

nomia, di più impegni: non più il posto di lavoro per tutta la vita, ma una vita con tante esperienze.

Inoltre, crescendo, l'individuo sta sviluppando sempre di più la sua vocazione sociale, lo si vede con il maggior numero di giovani, e non, che donano ore del proprio tempo libero al volontariato.

Questo porta al concetto di lavoratore con un – portafoglio clienti –, che significa avere contemporaneamente più rapporti di lavoro, remunerati e non, che consentono all'uomo di realizzare se stesso. Come gestire politicamente queste tendenze? Come regolamentare il fenomeno del tele-lavoro? Quale ruolo per i sindacati? Dove si collocano i centri di lavoro produttivo? Domande ancora una volta complesse, ma fondamentali per una nuova Politica.

Credo che un manifesto Politico debba oggi proporre una visione di facilitatore: facilitare, semplificare, supportare l'impresa a cambiare, a rinnovarsi, a decentrare, a creare strutture piccole e flessibili, controllando il rispetto di norme etiche e di rispetto sempre più forte dei principi di qualità, sicurezza, ambiente.

Per i lavoratori deve garantire la loro libertà di aggiornamento professionale continuo, facilitando le aspirazioni dei singoli all'autonomia e a divenire imprenditori. Per i sindacati deve favorire un ruolo di garante delle possibilità per ogni lavoratore di crescita professionale, di facile spostamento da azienda ad azienda, di controllo sulle coerenze tra politiche di sviluppo e potenzialità delle future risorse umane per realizzare uno sviluppo sostenibile. Sono solo poche indicazioni che credo possano dare uno spunto di riflessione e di dibattito per il futuro.

3° La rivoluzione delle comunicazioni

Internet cambierà il mondo. Così si espresse nel 1996 un partecipante ad un workshop sul futuro. Internet ha già cambiato il mondo. Come tutte le gran-

di invenzioni, genera cambiamenti ed i cambiamenti sono guidati dagli uomini che li possono indirizzare su vie di progresso o su vie di regresso.

È sicuro che oggi, chiunque possenga a casa un personal computer e sia collegato in rete, fatto accessibile a tutti perché gratis, può svolgere qualsiasi transazione commerciale direttamente e senza intermediari. L'informazione è alla portata di tutti. Davanti a questo scenario, che modifica il modello di vita di una società, si aprono grandi e gravi quesiti. Chi gestisce l'informazione? Come possiamo essere protetti? Come arginare il dilagare immenso di messaggi pubblicitari e non che invadono l'etere?

A questi quesiti la politica deve dare risposte. Il mezzo è una grande opportunità di democrazia. Immaginiamo semplicemente la grande possibilità di poter tutti partecipare ad un dibattito, ad un Referendum esprimendo il proprio punto di vista da casa, senza contatto, ma solo con quanto la rete ci dà.

Già più di 10 anni fa, qualcuno in ambienti politici, stigmatizzava l'assenza di un dibattito, di una presa di posizione, di una definizione e di una legislazione. Garantire a tutti l'accesso non è sufficiente. È necessario garantire a tutti la libertà di poter utilizzare l'informazione liberamente per un beneficio di crescita di qualità. Questo è più difficile. Farlo comunque è un dovere primario di una comunità.

4° Globalizzazione

All'inizio del secolo XX l'economista Ricardo parlava di «globalizzazione», ma mancavano le infrastrutture ed i presupposti. Oggi questo c'è. La globalizzazione di Ricardo si basava sulle capacità di ogni comunità di fare efficientemente ed efficacemente un prodotto meglio degli altri.

Questo portava, secondo Ricardo, a benefici per tutti.

Globalizzazione, oggi, ha assunto una veste diversa: andare a produrre, far fare, dove è economicamente più conveniente, dove costa meno un prodotto ed avvantaggiarsene egoisticamente, sfruttando i diversi tenori di vita. Tutto ciò sotto il controllo di Multinazionali che basano la loro filosofia sulla finanza. È concettualmente molto diverso!

Nel primo caso gli attori sono le comunità locali che, consapevoli delle loro capacità si aprono al globo, nel secondo è tutto studiato a tavolino da pochi.

Come la politica può governare questa differenza di impostazione? Deve farlo? Ha gli strumenti per farlo ad di là di demagogici enunciati?

È di questi giorni il grande evento del G8 di Genova. La Grande Politica affronta la globalizzazione. L'affronta chiudendosi in un bunker, facendo proteggere i partecipanti ufficiali, rappresentanti di 8 Nazioni, forse 1000 persone, da 18.000 uomini armati! Perché? Per la paura di essere picchiati? Ma perché dovrebbero essere picchiati, se le loro scelte fossero fatte per i sette miliardi di uomini e donne del globo? Non è così! Io non ho una risposta, sarebbe bello e forse presuntuoso, ma credo che fare politica non significhi proteggere solo 1/7 del globo. Invidia ed avidità! Ecco i due peccati degli uomini e quindi della politica.

Si può cambiare, e le mille associazioni che si sono sviluppate nel mondo lo sanno e hanno le risposte. Basta ascoltare, meditare e prendere decisioni per l'interesse del globo.

Questo è semplicemente «fare politica».

5° Ecosistema

Il Pianeta Terra è un sistema che vive. Non solo gli esseri umani ma anche le rocce, i mari, le piante, ecc. formano il sistema Gaia.

Questo sistema vive da milioni di anni sempre in

equilibrio naturale creando grandi mutamenti che hanno influito sulle modificazioni antropologiche degli uomini. Ricordo la frase: «Ogni cosa che facciamo alla Terra, la facciamo ai suoi figli». La politica ha il dovere, oserei dire il più importante dei doveri: proteggere il sistema naturale.

Appartiene al Vecchio Paradigma del potere la giustificazione che il Presidente degli Stati Uniti dà nel rinnegare il trattato di Kyoto: dobbiamo mantenere i livelli di consumi del popolo americano.

Questa frase è fare politica, ma è fare politica per distruggere non per salvaguardare il futuro. È inutile scrivere altre cose. Conosciamo già cosa fare, ce lo dicono scienziati e filosofi. Ancora una volta basta ascoltare. Diamo politicamente ai tecnici lo spazio per fare leggi coerenti. Solo questo! Se poi per raggiungere l'obiettivo della sostenibilità i popoli devono fare sacrifici, è dovere di chi fa politica essere capace di spiegare, di motivare, di farsi ascoltare. Questo vuol dire essere Leader.

6° Multietnicità

Un passaporto per tutti i cittadini del mondo. È utopia?

Il Cardinale Martini di Milano, nell'omelia di tre anni fa in Sant'Ambrogio, disse: «Ci vuole una nuova utopia! Fatevi guidare da un sogno!».

Si rivolgeva ai politici presenti. Ognuno porta un pezzetto, ed è necessario comporre il mosaico.

La politica deve realizzare questo, e lo si deve fare al più presto, prima che invidia ed avidità non lo rendano più possibile. Immagino, per esempio, una Federazione della Palestina, ove le tre comunità etniche possano vivere insieme liberamente e serenamente, facendo del loro territorio veramente la Terra Promessa.

La politica deve far suo questo valore: creare una Terra Promessa, dove ogni individuo, conservando le

sue radici culturali, possa convivere ed apprezzare le altre. La politica deve intervenire attraverso la formazione, attraverso la liberalizzazione, attraverso lo sviluppo economico dei Paesi poveri. Solo così si potrà assistere ad un fenomeno che può sembrare utopico: con il passaporto mondiale, ognuno può restare a casa sua o altrove, dove ritiene di potersi meglio realizzare, non spostarsi per fame!

7° Società futura

L'ONU deve essere ciò che è scritto nella sua missione. Né più, né meno.

La società futura è una società governata dalla saggezza, formata da individui liberi in un mondo globalizzato e collegato in rete, tale da poter consentire a ciascuno di partecipare allo sviluppo sostenibile in una continua festa di colori, di sapori, di musiche, in un arcobaleno di persone.

Sintesi del Cambiamento in Politica.

Alla fine di queste riflessioni che sono sicuramente non esaustive su un tema così importante e fondamentale per l'esistenza della comunità Mondiale, sento il bisogno di dare una sintesi del mutamento auspicabile.

- Un Nuovo Paradigma in politica deve occuparsi di:
- Consentire ad ogni individuo di scegliere liberamente la sua residenza ove può dare spazio alla sua autorealizzazione (un passaporto mondiale).
 - Consentire ad ogni individuo di ricevere e/o farsi una formazione coerente con le sue attitudini e di poter contribuire allo sviluppo suo e della comunità dove vive, lavorare sulle capacità.
 - Consentire ad ogni individuo di poter intraprendere un'attività come «imprenditore» facilitandone gli aspetti formali.

- Controllare che qualsiasi impresa non inquina l'ambiente, le persone, la Società con azioni e atteggiamenti che possano mettere in discussione il futuro della comunità stessa.
- Facilitare nell'impresa la diffusione di una cultura della responsabilità individuale per garantire un futuro per ciascuno.
- Controllare che sia maturata una buona armonia tra gli sviluppi economici, sociali, umani e culturali al fine di realizzare un economia a servizio dell'uomo.
- Sviluppare in ogni persona una cultura della partecipazione come dovere per il benessere collettivo.

Proposta

Ho tentato di fare un esempio di come, in questo momento Politico, potrebbe essere l'ipotetico manifesto di un Nuovo Partito, che facendo propri i concetti ed i principi del Nuovo Paradigma, possa essere la risposta ai nostri quesiti e dubbi di oggi.

Manifesto politico

Premessa

Questa proposta rappresenta la catalizzazione dei molti segnali deboli che negli ultimi anni la nostra società ha prodotto e vuole dare un significato, o senso politico, a tutti quei movimenti di opinione che si sono formati negli ultimi anni e che stanno costruendo la base culturale per la costruzione di un nuovo ciclo storico.

Questo documento è una proposta aperta a tutti coloro che condividono i valori e principi qui espressi:

- Interdipendenza globale.
- Pace e non più violenza.
- Rispetto dei diritti umani.
- Giustizia sociale ed economica.

- Riequilibrio dell'ecosistema.
- Responsabilità personale e sociale.
- Decentramento del potere economico e politico.
- Rispetto delle diversità culturali.
- Riequilibrio nel rapporto uomo-donna.
- Presenza di valori etici e spirituali

Missione

La missione del Partito Nuovo è quella di concorrere con metodo democratico a determinare la Politica Nazionale. Il Partito Nuovo intende costruire nella società italiana uno spirito di ampia partecipazione alla gestione del Paese, di cooperazione interna e sana competizione verso altre società.

Lo scopo è quello di consentire ad ogni individuo residente nei confini nazionali di poter avere nei rapporti con l'ambiente, la società nazionale e la comunità locale una qualità della vita coerente con le risorse disponibili. È quindi di primaria importanza costruire nel medio-lungo tempo un ideale di riequilibrio degli aspetti economici, sociali ed ambientali.

Nel breve il Partito Nuovo intende rompere il circolo vizioso che si è formato nel Paese intorno all'immagine «Politica=corruzione» riconducendolo al significato originario di «governo e amministrazione» così come espresso nei principi fondamentali (art. 1-2) della COSTITUZIONE.

Il fine ultimo è quello di costruire una nuova classe politica proiettata in un sistema Mondiale Globale, senza barriere, e rispettoso dei valori culturali delle più piccole comunità locali.

Obiettivo

L'obiettivo che il Partito Nuovo si pone è quello di influire positivamente sull'attuale situazione politica

attraverso una presenza negli organismi locali e centrali superiore al 5% per attestarsi ad un valore medio del 20% in modo da poter dare forza all'applicazione dei seguenti punti strategici:

1. Aggiornamento della Carta Costituzionale coerentemente con i cambiamenti oggettivi avvenuti nella società - *Aspetto Politico/Istituzionale*.
2. Portare a livelli di standard Europei l'amministrazione della macchina pubblica per rendere credibile ai cittadini la presenza delle istituzioni e fornire agli stessi servizi efficienti ed al passo con le esigenze di qualità nate dalla nuova società telematica e tecnologicamente avanzata: porre il cittadino al centro dei processi di sviluppo amministrativo. - *Aspetto Politico/Amministrativo*.
3. Lavorare con convinzione e consapevolezza alla costruzione di una comunità Europea inserita in un contesto mondiale Economico Sociale di totale rispetto della Parità per eliminare gli squilibri Nord/Sud e prepararsi ad un mondo senza confini e multirazziale. - *Aspetto Politico/Economico*.
4. Sviluppare attraverso la partecipazione e la cooperazione la costruzione di Nuovi Valori che, nel rispetto delle tradizioni locali, conducano ogni cittadino a scoprire le proprie potenzialità, in modo da competere tutti al miglioramento della qualità della vita con il totale utilizzo di ciò che l'uomo crea ed inventa: porre l'uomo al centro dei processi tecnologici. *Aspetto Politico/Sociale ed Umano*.

Norme e struttura

In termini pragmatici il Partito Nuovo non può non essere consapevole del «Punto di partenza», ponendo al centro la questione Morale dell'attuale struttura di Partito, nata dalla prima costituzione, e assu-

mendo un comportamento di rottura chiaro e netto onde acquisire credibilità verso tutti coloro che credono «nell'educare attraverso l'esempio».

Per evitare quindi la formazione di un nuovo centro di potere il Partito Nuovo non avrà una segreteria nazionale, ma solo segreterie locali che eleggeranno con scadenza annuale un responsabile nazionale che lavorerà come coordinatore dalla sua sede abituale.

Il Partito Nuovo diviene pertanto un sistema nazionale di tanti sistemi locali la cui gestione amministrativa è a livello locale e deve essere autosufficiente. Il partito funzionerà nella misura in cui funzioneranno i collegamenti ed è questa la questione iniziale da costruire.

Questa visione di funzionamento aperto «a rete» del partito è la visione di funzionamento dello Stato: un sistema formato da tanti piccoli sistemi che dovrebbero consentire una naturale e progressiva moralizzazione della macchina pubblica che è «l'ammalato» da guarire. Tutti i funzionari di partito che lavoreranno, perché eletti, all'interno del partito o delle rappresentanze degli Enti Costituzionali, riceveranno uno stipendio adeguato ai valori del mercato del lavoro secondo tabelle che il partito definirà.

Tutte le cariche dirigenziali non sono cumulabili e durano per un periodo massimo di due elezioni consecutive.

Sarà l'assemblea costituente del Partito a definire tutte le norme procedurali di elezione e funzionamento del Partito stesso.

Invito

Questo manifesto è un semplice esempio di partito coerente con i principi del Nuovo Paradigma. È

CAPITOLO QUARTO

chiaro che non contiene tutti gli aspetti di una società, né forse sarà possibile costruire una piena e totale condivisione intorno a tutti gli aspetti citati. L'auspicio è che si possa creare una coagulazione culturale su questi aspetti che arrivi a descriverne uno completo ed attuabile per il benessere delle future generazioni.

Capitolo Quinto

Nuovo Paradigma in Azienda

L'Azienda, l'impresa, il lavoro sono elementi fondamentali della nostra vita, della società, forse della stessa umanità.

Gran parte del nostro tempo, che è poi la nostra vita, lo spendiamo al lavoro, in Azienda, a fare Impresa. Sviluppare nuovi prodotti, creare nuovi modelli di vita, fare evolvere lo stesso uomo è stato ed è lo scopo principale del lavoro, dell'Azienda, dell'Impresa.

Quando parliamo di Azienda entriamo in un discorso molto complesso dovuto alle numerose dimensioni che questo comporta. C'è infatti una dimensione tecnica, produttiva, c'è una dimensione commerciale, c'è una dimensione gestionale e manageriale, c'è n'è una economica e finanziaria, c'è la dimensione umana delle risorse utilizzate, c'è una dimensione di Qualità, c'è quella societaria, c'è una dimensione strategica ed operativa, c'è la dimensione principale: quella del mercato.

Tutte queste dimensioni si intrecciano e si sommano, generando una complessità che molte volte

sfugge di mano a chi è preposto a guidarla. L'Azienda svolge un ruolo fondamentale nella Società consentendo di dare agli uomini prodotti e servizi, e di aiutarli a realizzare, attraverso il lavoro, la propria vocazione e la propria aspirazione. Nell'Azienda si concentra molta energia umana il cui fine principale è generare ricchezza. Ed è intorno a questa parola che desidero iniziare questo capitolo sulla riflessione/ domanda: c'è un nuovo paradigma in Azienda?

Non è mia intenzione ripercorrere tutte le fasi storiche dell'evoluzione aziendale, nè scendere in analisi dettagliate su tutte le singole dimensioni dell'universo Azienda, anche perché si potrebbero scrivere molti libri oltre a quelli già scritti, ma tentare di fare una sintesi andando a collegare in modo sistemico quanto sta accadendo nell'Azienda oggi e cercando di verificare se si può definire un modello riconoscibile che si allinei al nuovo paradigma.

È chiaro che l'Azienda, elemento del sistema economico, politico e culturale dell'umanità risenta dei mutamenti in atto negli altri sottosistemi.

Quindi l'Azienda oggi è praticamente sottomessa ai seguenti fattori:

- Globalizzazione: Espansione delle possibilità di crescita.
- Tecnologie: accelerazione dei processi di innovazione grazie al microchip e delle telecomunicazioni.
- Risorse: diminuzione delle materie prime disponibili.

L'interazione sistemica di questi tre fattori ha richiesto all'azienda dei grandi cambiamenti che negli ultimi 20 anni hanno modificato sostanzialmente la vita stessa delle aziende andando ad incidere sui modelli organizzativi, di processo e di gestione delle persone.

Gli attuali scenari aziendali e di mercato producono:

- Elevata competizione tra organizzazioni più che tra prodotti.
- Difficoltà nel controllo dei costi non compensabili da aumento di prezzo ed erosione continua dei margini.
- Quantità di informazioni crescenti necessaria per decisioni rapide, immediate e delegate.
- Difficoltà di previsioni, anche per i cambiamenti continui nel sistema cliente.
- Contraddizione tra esigenze di quantità (presenza sul mercato) e qualità (gestione della relazione, bene relazionale) delle risorse sul campo.

Inoltre il cambiamento in atto nel Capitalismo, così come anticipato nel capitolo precedente, con l'ingresso prepotente della cultura dell'accesso ha già portato a notevoli cambiamenti nelle realtà aziendali che hanno portato le stesse a:

- Vendere immobili.
- Azzerare le scorte.
- Noleggiare attrezzature produttive.
- Terziarizzare attività.
- Dematerializzare il denaro.

Un altro fattore determinante, frutto di quelli precedenti, è il fattore TEMPO. L'accelerazione in ogni dimensione aziendale ha scardinato il modello di lavorare, di prendere decisioni, di pensare al futuro. Il grande spostamento è stato proprio da un ambiente tranquillo e prevedibile ad uno turbolento ed imprevedibile.

Questo spostamento realizzabile in termini strutturali ha nell'uomo stesso il limite culturale.

Infatti il vero spostamento è nella ricerca di un nuovo paradigma per l'azienda del terzo millennio. Anche in questo caso, se sono vere le premesse riguardante il non modello unico, ogni azienda deve impegnarsi a ricercare il proprio modello per poter competere.

Infatti le criticità più significative emerse negli ultimi anni che spingono le aziende ad una continua ricerca del modello migliore sono dovute ai seguenti fatti:

- La reingegnerizzazione introduce nuove rigidità nelle strutture.
- Nei processi c'è l'abbandono degli standard formali delle professionalità.
- Le professionalità che emergono non hanno visibilità.
- Il knowhow, anche quello nuovo, risulta disperso e scarsamente patrimonializzabile.
- I sistemi di gestione stentano a riconoscere le performance nei processi.
- Le responsabilità delegate vengono restituite al mittente.

Tutto questo mette al centro dell'interesse aziendale la dimensione organizzativa, che, essendo un sistema fatto di persone, rende la ricerca del modello migliore molto difficile e complesso.

Dimensione organizzativa

«L'organizzazione al crocevia dello sviluppo». Con questo titolo, nel luglio scorso, è stato introdotto in un interessante convegno a Milano organizzato dall'Unione Industriali di Milano. L'immagine molto suggestiva ci indica una grande verità: lo sviluppo può esserci se c'è organizzazione. Cosa intendiamo per organizzazione? Quali implicazioni possiamo prevedere dallo spostamento paradigmatico di scenari che passano così rapidamente e con una tecnologia avanzata e sofisticata? Da questa domanda nascono altre domande sulle quali il dibattito è aperto e per il quale, ancora una volta, serve il contributo di tutti.

Alcune domande il convegno le ha poste:

1. Come sarà possibile riposizionare la cultura orga-

- nizzativa sul business, sul mercato e sul processo rispetto all'introduzione di nuove soluzioni?
2. Come gestire le conoscenze che si sviluppano sempre più localmente per renderle «patrimonio comune»?
 3. Come riconoscere e supportare nuove idee anche al di là della loro possibilità di essere praticabili al momento?
 4. Come procurarsi professionalità adeguate a produrre il Nuovo, senza sapere quale sia il Nuovo?
 5. Come vedere il mercato globale con il punto di vista locale, anche attraverso un sistema tecnologico che armonizzi processi e procedure?

Rispondere a queste domande significa probabilmente affrontare in una qualsiasi azienda il tema della sopravvivenza e quindi della competitività. Non c'è la risposta unica, ogni azienda avrà la responsabilità di immaginare e realizzare la sua risposta. Il test da porre sulla validità della risposta è: le tre esse (sostenibilità, sussidiarietà, solidarietà).

È sicuro che l'organizzazione, crocevia dello sviluppo, deve cambiare registro. La risposta, in questo caso precisa, è: l'organizzazione centrata sulla conoscenza.

Fare ciò significa uno spostamento culturale profondo: da gestione per processi a gestione per conoscenza. Ancora una volta ritroviamo un principio di fondo: dalla linearità, tipica del processo, alla conoscenza che è reticolare, e quindi sistemica o olistica. Per chiarire ulteriormente possiamo dire che un processo lineare, pur fattibile a tavolino, subisce nella sua operatività, una serie di devianze che richiedono una più ampia discrezionalità in chi opera, e quindi nell'organizzazione, che è relativa alla conoscenza e alla capacità di osare.

La conoscenza diviene centrale per affrontare la complessità, perché all'aumento di variabili nel siste-

ma quasi esponenziale, deve corrispondere uno sviluppo esponenziale delle idee, soluzioni, comportamenti, valori, etica, che sviluppino nuova conoscenza, che cambiano Paradigma. Un approccio sistemico all'organizzazione significa un cambio di Paradigma.

La gestione della conoscenza richiede all'azienda di porre attenzione all'esperienza e quindi avere la capacità di catturare e conservare l'operatività, sia dentro un processo di sviluppo, sia nella quotidianità delle abitudini.

Per combattere con maggiore successo, abbiamo bisogno di una teoria, costruita su modelli operativi. Ma da dove derivare i modelli? Essi derivano dall'osservazione e dalla comprensione pratica.

La migliore formulazione della necessaria integrazione di teoria e pratica che io conosco ci viene da Mao Tse Tung.

«Andate da chi compie un lavoro manuale, dice, e imparate da lui: quindi sintetizzate la sua esperienza in principi e teorie; e quindi tornate da chi compie un lavoro manuale e invitatelo a mettere in pratica questi principi e metodi, affinché risolva i suoi problemi e conquisti la libertà e la felicità».

Assume un grande ruolo la formazione che diviene il luogo deputato a creare questo cambiamento. Vale la pena ricordare a questo punto il significato di Nuovo Paradigma nella formazione (Education) che deve farsi carico di nuove istanze, quali la velocità, il rinnovamento tecnologico continuo, la condivisione della conoscenza, la visibilità concreta.

Ma più di tutto il dovere delle aziende è quello di facilitare il passaggio paradigmatico dando alle persone una chiara visione di quanto sta accadendo e dei rischi che si potrebbero avere nel non gestire il cambiamento.

Quando si parla di organizzazione la percezione

delle persone è sulla struttura. È questa la dimensione più chiara dello spostamento di paradigma. Infatti da una organizzazione gerarchica ad albero si deve passare ad una organizzazione a rete o olistica. Questo spostamento, razionale e facile da capire, risulta quello più complesso da realizzare. Una struttura ad albero, propria del paradigma meccanicistico, consente di dividere il lavoro in tante piccole porzioni assegnandole a tante diverse persone. In questo modello ogni persona ha un solo capo, a lui deve riportare tutto, riceve un compito preciso e definito, riceve una responsabilità limitata al compito (discrezionalità necessaria), deve possedere conoscenze e competenze allineate al compito e alla responsabilità. La persona giusta per un tale modello organizzativo è quella che è motivata dal guadagno, dalla carriera verticale.

Il primo fattore, il guadagno, essendo primario come il cibo, deve essere continuamente alimentato altrimenti genera demotivazione. Il secondo fattore, carriera verticale, non è sempre possibile che sia soddisfatto per ovvi motivi di numeri e di capacità, quindi anche questo è fonte di insoddisfazione. Questo modello ha governato le aziende, e non solo, per molti secoli generando grossi business, aziende-stato, milioni di operai e colletti bianchi sempre più appiattiti, demotivati, sfiduciati, ma ottimi consumatori di prodotti per alimentare il sistema stesso. In un ambiente tranquillo e prevedibile il sistema funziona, anche bene, con il presupposto che ognuno svolga bene il suo compito. Molte volte, nella realtà, questo presupposto non è presente per le ovvie differenze di carattere, motivazionali, tecniche, ecc. per cui il sistema si inceppa, rallenta, ritarda, in molti casi genera – burocrazia –. Comunque la questione più dirompente che lo fa saltare è il tempo: il tempo di reazione del sistema per reagire al cambiamento, o sempli-

cemente ad una richiesta nuova, diversa, improvvisa. Questo modello è stato applicato a tutti i settori d'impresa anche a quelli più atipici, come l'esercito e la Chiesa, anzi sono stati e sono questi ancora i mondi nei quali il sistema sembra funzionare.

Cosa ha prodotto questo modello organizzativo sull'uomo lo sappiamo e lo vediamo ancora oggi ovunque andiamo: persone demotivate, distaccate, attaccate allo stipendio, senza spirito d'iniziativa, senza senso di responsabilità, oppure carrieristi spregiudicati, arrivisti senza scrupoli. Ovviamente la mia è una estremizzazione consapevole della presenza di una categoria di mezzo che, purtroppo, si sente vittima delle due precedenti, pur lavorando onestamente e con impegno. I primi segnali di crisi generalizzata del modello sono coincisi, nella nostra realtà occidentale e capitalistica, a seguito dell'introduzione delle prime tecnologie, computer, robotica e successivamente telecomunicazioni.

Le aziende, dopo anni di crescita lineare sia in fatturati che in struttura di persone, hanno improvvisamente dovuto affrontare una crisi di dimensioni che genera costi non più sostenibili. In effetti non si è tenuto conto che l'aumento di fatturato non significa necessariamente accrescimento dei processi, che in genere possono restare gli stessi, ma molte volte richiede il loro miglioramento in termini di efficienza.

Le tecnologie hanno permesso questo sostituendo una quantità di passaggi, che la cultura meccanicistica aveva creato artificialmente. Il risultato di tutto ciò è stato un ridisegno dei sistemi produttivi, organizzativi, gestionali, logistici, informatici, finanziari. Diminuendo le strutture, eliminando livelli gerarchici, facendo attenzione ai costi fissi, le aziende hanno incominciato a ragionare in modo diverso. La questione di fondo è stata improvvisamente: rispondere con massima efficienza a richieste sempre più preci-

se, in tempi sempre più brevi, a costi sempre più bassi. Le parole d'ordine sono quindi divenute: reengineering, flessibilità, tempi compressi, partecipazione, qualità, condivisione.

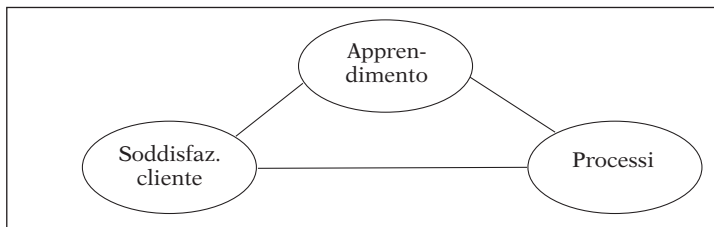
La struttura organizzativa più rispondente a queste parole d'ordine è stata individuata, metaforicamente, in quella – organica –, facendo riferimento al modello operativo dell'organismo umano rappresentato dal concetto di rete e, graficamente, da un alveare. Questo modello per funzionare richiede alcuni pre-requisiti di fondo:

Persone motivate all'autorealizzazione, conoscenza ampia del sistema azienda, ampia discrezionalità e quindi responsabilità, condivisione totale della missione e degli obiettivi.

Questo modello organizzativo richiede un cambiamento culturale epocale, simile al cambiamento richiesto dal nuovo paradigma. La sua realizzazione resta la responsabilità centrale delle aziende per la loro sopravvivenza e della stessa società civile.

Cambiamenti in atto

La competitività resta comunque al centro dell'attenzione delle aziende. La complessità, che la globalizzazione ha creato, accresce la centralità della competitività, richiedendo alle aziende una maggiore attenzione ai temi della pianificazione strategica. Per affrontare con visione sistemica tale complessità l'azienda deve lavorare su tre sottosistemi:



- Deve lavorare sui processi per fare la qualità attesa dai clienti.
- Deve lavorare sui clienti per misurare il livello di soddisfazione degli stessi rispetto alle attese.
- Deve lavorare sull'organizzazione per migliorarne l'ascolto e facilitare l'apprendimento (learning) della conoscenza.

Questo modello diviene ancora più necessario per il cambiamento avvenuto nella struttura aziendale in riferimento alla modalità di rapporti tra l'azienda ed i suoi collaboratori. Infatti se una volta, come detto prima, le aziende erano colossi monolitici con decine di migliaia di collaboratori diretti, dopo i processi di reengineering le aziende, secondo l'espressione di C. Handy, si sono strutturate a trifoglio. E' molto interessante questa indicazione di Handy perché implica il cambiamento nei rapporti non solo contrattuali, ma principalmente comportamentali.

Il trifoglio indica le tre tipologie di rapporti esistenti tra azienda e collaboratori, superando l'immagine monolitica che avevano le aziende fino a qualche anno fa. Le tre foglie rappresentano anche aspetti legati alla missione di ogni singola foglia ed al tipo di responsabilità giocata.

La prima foglia, definita nucleo, rappresenta – lo zoccolo duro – dell'azienda. Nell'idea di C. Handy il nucleo è la memoria storica dell'azienda, la sua missione è progettare il futuro, il suo compito è coordinare le altre foglie. La seconda foglia è rappresentata dai partners.

I partners rappresentano strutture indipendenti che operano con l'azienda e per l'azienda in alcune fasi del processo aziendale con contratti di collaborazione continua nel rispetto di un reciproco impegno verso obiettivi definiti e condivisi. La missione del partner è quella di assicurare un servizio all'azienda ed ai suoi clienti. Potrebbe non essere esclusivo. La

terza foglia è rappresentata dai professional, liberi professionisti, la cui missione è quella di sopperire, supportare, integrare momentanee carenze o aspetti tecnici e specialistici del processo aziendale. Il loro rapporto è in genere a tempo o limitato ad uno specifico intervento. È chiara la complessità per il buon funzionamento di una organizzazione di questo tipo. E' anche chiaro il senso di un tale modello: flessibilità, efficienza, specializzazione.

Questo modello non è solo funzionale per le aziende, ma lo è anche per le persone. Infatti sia l'evoluzione dell'uomo verso una ricerca di un miglior equilibrio tra vita lavorativa e vita personale, sia le potenzialità delle tecnologie che consentono di accorciare le distanze e poter lavorare anche a distanza, stanno creando un nuovo modello di lavoratore, più autonomo, più libero, più aperto a diverse esperienze, a diverse attività coerenti con le proprie caratteristiche, interessi, aspettative.

Questo modello si colloca quindi nell'ottica di due concetti presenti nel nuovo paradigma: la nascita di piccole imprese, piccolo è bello, e il concetto di più passaporti, appartenere a due realtà: villaggio e planetario.

Ancora un'altra riflessione sempre legata al tipo di organizzazione verso la quale si muove l'azienda in termini di tendenza è il federalismo. Questo fenomeno è parallelo e simile a quello che si avverte a livello più elevato come quello delle nazioni. Anche questo fenomeno nasce dal concetto delle due cittadinanze, supportato anche dall'economista A. Sen nell'affermare che ci sono problemi sociali che sono più facilmente risolvibili a livello locale, mentre per altre questioni che implicano un aspetto più generale è necessaria la dimensione planetaria.

Nel federalismo aziendale ci vuole un nucleo forte che svolge il ruolo di garantire servizi di qualità, ed

una periferia con ampi poteri ed autonomie sul territorio per sfruttarne le specificità e le differenze.

Molto interessante, anche se forse unico sia per la data di nascita che per le modalità, è il caso della Scott Bader Commonwealth Ltd. , realtà Inglese fondata nel 1921 da Ernest Bader un visionario della sua generazione, così dice la filosofia aziendale posta nel loro sito.

Tratto dal sito Aziendale www.scottbader.com:

Scott Bader is unique. We are an independent, creative and reliable international business in the chemical industry – owned in common by those who work in it.

Sustainable performance goes hand in hand with concern for how we contribute to the world around us. Our company was founded on ethical principles with environmental concern, charitable giving and support for the community at the heart of our company from the beginning.

Our knowledge of Polymer and Composites technology for high value added, speciality niche markets, our worldwide experience of applications and the ability to bring these together through dedicated customer partnerships make us a respected supplier to markets around the globe.

Credo che ogni ulteriore commento sia superfluo, quello che mi sento di aggiungere e che è possibile creare realtà aziendali basate su principi etici e valori coerenti con il nuovo paradigma senza che ciò possa impedire un equo risultato per gli azionisti, una qualità di prodotto e un beneficio per l'intera comunità. È chiaro che i sentimenti di avidità ed invidia devono essere messi da parte per sempre.

I tre fattori del sistema competitivo

Per competere con successo l'azienda deve tenere sotto controllo in modo sistemico i tre fattori precedentemente citati (processi, soddisfazione, organizzazione). Di quest'ultima abbiamo parlato ampiamente ricordando che è fondamentale pensare ad

una organizzazione di tipo organico o –olistica- per creare un'organizzazione che apprende e che quindi riesce ad automodificarsi continuamente in funzione dei cambiamenti esterni e ad espandere la conoscenza interna. L'azione di autocambiamento deve però incidere sul miglioramento dei processi. Abbiamo già parlato del re-engineering dei processi aziendali come grande rivoluzione necessaria per rimettere in piedi aziende sopraffatte dai costi e dalla burocrazia.

1° fattore competitivo: l'apprendimento

L'Organizzazione che apprende deve essere capace di due cose fondamentali: saper ascoltare e saper conservare. Sembrano due attività banali o date per scontate, ma è su questi aspetti che si gioca il futuro delle aziende grandi e piccole. Saper ascoltare significa avere la capacità di recepire i segnali deboli che provengono dal mercato o dall'ambiente, che si traduce in pratica nel creare un sistema di rilevazione di tali segnali. Come? Nelle aziende una volta tali segnali erano avvertiti dal capo carismatico che con il suo intuito riusciva a percepire i cambiamenti all'orizzonte ed era capace di fare una veloce valutazione per prendere le decisioni necessarie. L'ambiente aveva la caratteristica della stabilità o di una bassa turbolenza, che significava un numero di segnali relativamente limitati e comunque sufficienti per prendere decisioni e per essere successivamente catturati dalla sua personale memoria (salvata).

Oggi nella turbolenza il numero di messaggi che possiamo teoricamente ricevere sono tantissimi, provenienti da più direzioni, di segno contrastante e molte volte anche incomprensibili. Questo fatto nuovo richiede più azioni: avere diverse antenne, avere antenne – diverse –, saper ordinare ed integrare queste diversità.

Per tradurre questi concetti in azioni concrete è

necessario: primo, sviluppare in tutti le capacità intuitive, secondo, avvalersi di persone con diverse capacità e caratteristiche, tali da poter comprendere le diversità esterne, terzo ed ultimo, creare le attitudini necessarie per unire le diversità integrandole sinergicamente per sviluppare un nuovo punto di vista. Serve quindi creare nelle aziende ed in ogni persona:

1. uno spirito di gruppo, che vuol dire consentire a ciascuno di conoscere ed essere riconosciuto
2. un atteggiamento mentale portato al rispetto dei punti di vista degli altri
3. una forte apertura mentale per accogliere le differenze
4. una capacità di sintesi per poterle leggere insieme
5. una capacità di decisione per poter cogliere in tempo reale la strada migliore.

2° fattore competitivo: La Qualità

Ora si sta mettendo in evidenza un altro concetto di intervento sui processi: quello sul miglioramento continuo e quindi sulla Qualità. Questo è il secondo e grande ambito nel quale l'azienda deve lavorare.

Ancora una volta si chiede un cambiamento culturale che si rivolge a tutti e che vuole il coinvolgimento di tutti a tutti i livelli dell'organizzazione – la Qualità.

Nell'Aprire un seminario sulla Qualità, alcuni anni fa, fui portato a fare un po' di filosofia, sapendo che quello che andavo a dire sarebbe stato contro tendenza e avrebbe creato un certo imbarazzo nei Manager che erano presenti e che si aspettavano il solito discorso tecnico. Qui di seguito ho pensato di riportare quell'intervento per segnare anche un percorso da me intrapreso da tempo e che oggi appare forse scontato per alcuni ma non per molti, purtroppo.

Cosa vuol dire qualità

Perché la Qualità

Questa domanda ci viene rivolta spesso, da chi vede in queste parole ancora un trucco delle «mode», da chi negli ultimi anni è riuscito a vivacchiare tra onde sempre più minacciose o da chi, sicuro della sua storia, pensa che il futuro venga così come è sempre venuto e non immagina altre responsabilità se non quelle del passato. È forse la Qualità necessaria per chi si trova in una situazione economica, fatturato e utile, così in basso che è andata al di sotto di ogni ipotesi? Credo di no. La Qualità non è una ricetta per tempi brevi, non è la risposta ad una situazione così tragica, non è una «bacchetta magica», la Qualità è un modo di pensare, un modo di agire, un modo di rapportarsi agli altri, un modo di lavorare, un modo di produrre, un modo di gestire, un modo di amministrare, un modo di vivere. La Qualità è la risposta ad un bisogno dell'individuo, la risposta alla sua evoluzione, la risposta ad una nuova e sempre più diffusa esigenza culturale. Ecco perché la Qualità. È chiaro che ad uomini di Azienda, a Manager, a Imprenditori la Qualità dovrà servire a creare continuità e futuro, a portare nuovo fatturato e utile, ad alimentare nuovi sviluppi e nuove opportunità, ma ci si deve arrivare, la si deve ottenere con in mente una visione diversa dal passato, con un profondo rispetto di nuovi (o vecchi) valori, con l'intenzione di essere utili al miglioramento del sistema nel quale noi tutti apparteniamo.

Non è casuale la comparsa della Qualità in questa seconda parte del nostro secolo.

Stiamo infatti assistendo ad un punto di svolta molto più profondo e molto più ampio. Stiamo vivendo anche in Azienda un mutamento di Paradigma che è già presente in molte discipline umane e che nel mondo della Produzione, del Commercio, delle attività Professionali si sta lentamente diffondendo, focalizzando nella parola Qualità il senso del nuovo Paradigma.

Definizione

Pirsig nel suo libro «Lo Zen e l'Arte della Manutenzione della Motocicletta» mette al centro della sua ricerca la Qualità e nel tentativo di dare una definizione arriva ad un paradosso: «la Qualità è una caratteristica del pensiero e

dell'espressione che viene individuata mediante un processo non intellettuale, e, dato che le definizioni sono il risultato di un processo intellettuale rigido e formale, la Qualità non può essere definita».

Paradosso che cerca di capire e, attraverso l'esperienza, la ricerca seria, la non paura del nuovo e del diverso, arriva a dire: «Abbiamo dimostrato che la Qualità, benché indefinita, esiste. Quel che resta da analizzare non è dunque la Qualità, ma quelle particolari consuetudini di pensiero che a volte ci impediscono di vederla».

Noi uomini di Azienda alle prese con la concorrenza, con clienti sempre più esigenti, con tecnologie sempre più aggressive, abbiamo bisogno di paletti più saldi e sicuri di quelli che Pirsig ha trovato validi per sé. Questi paletti ci vengono forniti da una norma internazionale, da una serie forse noiosa e vincolante, di regole che hanno un fine preciso: mettere al centro del sistema Azienda il Cliente e «garantirlo» nel suo acquisto. Pertanto la Qualità, da concetto filosofico che nasce da una nuova concezione di principi e valori verso i quali si tende, si concretizza in Manuale che l'Azienda deve scrivere se vuole «garantirsi» un futuro. Ma c'è qualcosa di veramente forte, veramente centrale che la Qualità vuole ottenere per raggiungere quegli obiettivi filosofici e pratici che prima si sono indicati?

Punto Chiave

Non credo nelle Verità, e non credo che l'analisi che mi ha portato a questa sintesi sia veramente completa ed olistica come il nuovo Paradigma vorrebbe, ma è quanto ho intuito essere veramente importante. Anche su questo credo che sia importante fare una premessa affermando un punto che è ormai condiviso da molti: le risorse non sono infinite. In sintesi quindi vuol dire: spostare in Azienda i costi di non qualità verso i costi di qualità; in altre parole passare da un atteggiamento di «correggere» ad uno di «prevenire». Immaginiamo l'implicazione sistemica di questo punto, pensiamo a cosa possa significare nei bilanci delle nostre aziende, forse varrebbe la pena riclassificarlo in tal senso; pensiamo quanto possa valere l'eliminazione degli errori, degli sprechi, proviamo a pensare cosa significherebbe per la motivazione del personale una tale rivoluzione. Qual è purtroppo la realtà? Il Manager scrive una lettera pensando comunque che la sistemierà dopo, la segretaria che comunque

il capo la cambierà. Una lettera che dovrebbe costare 100, costerà anche 1.000. Questo non è fare Qualità in Azienda

Pre-requisito

È chiaro che per arrivare a questo sicuramente si dovrà incidere nei processi, sicuramente si dovranno migliorare gli strumenti, sicuramente si dovranno fare investimenti, ma principalmente e fortemente si dovrà incidere nelle Persone. Ecco perché la Qualità richiede tempi lunghi, ecco perché richiede la partecipazione di tutti, ecco perché richiede un cambiamento radicale di Paradigma che basa le sue radici su pochi e semplici valori e principi che possiamo identificare in:

Pari dignità, cooperazione, responsabilità, creatività, interdipendenza, valorizzazione delle differenze.

Può sembrare un'utopia, ma non lo è. Molte Aziende hanno già realizzato queste utopie. Dipende da dove e come si parte.

Invito

Mi piace chiudere questa mia riflessione con una frase di Al Gore che credo sia coerente con la Qualità.

«Educando noi stessi e gli altri, facendo la nostra parte per minimizzare l'uso delle risorse, divenendo più attivi politicamente e propulsori di cambiamento, facendo ciò in modo personale, ognuno di noi può fare la Differenza».

Questa differenza è fare Qualità.

Rileggendo questo articolo dopo circa dieci anni e riflettendo sul suo contenuto, credo che sia ancora attuale, non perché la realtà non sia cambiata, ma per il suo senso che resta valido nel tempo: *porre sempre al centro del lavoro e della produzione la Qualità come rispetto della Dignità della Persona.*

3° fattore: Customer Satisfaction

Il terzo fattore del sistema competitivo è l'ascolto del mercato e del cliente: questa è la Customer Satisfaction.

Nel numero 1 della rivista «Il Cliente Valore d'Im-

presa» Alberto Cappelli, mio collega ed amico, pen- nella in modo poetico la figura dell'azionista di mag- gioranza di ogni Azienda, dicendo:

Successi, ansie, emozioni. Come un organismo vivente, le Aziende soffrono, gioiscono, nascono e scompaiono in fun- zione di ciò che decide nei loro confronti una figura che spes- so si nasconde tra migliaia di pezzi venduti e milioni di scon- trini e fatture: Il Cliente.

La cultura del Cliente deve divenire sempre di più al centro dell'attenzione Aziendale. E' sicuramente in- teressante la raffinata e poetica sottolineatura di Cap- pelli che viene, a distanza di circa cinque anni, ripre- sa da J Rifklin con lo slogan: *Il Cliente per La Vita.*

La nuova dimensione del Cliente

Abbiamo già parlato dell'importanza di centrare l'attenzione dell'Azienda sul cliente al fine di fideliz- zarlo perché si è detto che trovare un nuovo cliente è molto più difficile e costoso che conservarlo. Questo concetto diviene nella nuova economia un principio di base evolvendosi ed andando oltre. Il cliente deve divenire il centro dell'attenzione cercando di vederlo per quello che può valere nel futuro per l'azienda. La nuova parola d'ordine è infatti – lifetime value – (LFT) che significa il valore del suo «tempo di vita».

Come realizzare questo concetto? È sicuro che un Cliente strutturalmente fedele non pensa più alla con- correnza. Questa fedeltà strutturale è il vero scopo della Customer Satisfaction. Una strategia di Custo- mer Satisfaction deve orientarsi ad ottenere informa- zioni giuste per consentire ai Manager una corretta pianificazione.

Una efficace strategia di Customer Satisfaction consente quindi di poter influire sul miglioramento dei processi Aziendali e quindi di porlo al centro del suo interesse.

Il Cliente è talmente parte integrante dell'Azienda che in molte realtà diviene un vero «collaboratore». Questo concetto è quello che C.Handy chiama – quadrifoglio –, andando oltre quanto già definito come concetto di Azienda Trifoglio. La quarta foglia è proprio il Cliente. Nel fast-food, davanti ad un cash-dispenser bancario, nel grande magazzino, in una riunione di focus group ecc., il Cliente interviene personalmente nel processo aziendale sostituendo personale dell'Azienda in una o più attività che prima erano svolte dall'Azienda stessa, o in altri casi partecipando a decisione di scelte di acquisto o di prodotti per lui stesso.

La cultura del Cliente sarà sempre più predominante portando il rapporto sul piano della pari dignità. Vorrei chiarire questo aspetto: pari dignità. Credo che pur parlando di Azienda dobbiamo considerare il Cliente come Persona e quindi non solo i suoi bisogni materiali ma includere tutti i suoi bisogni. Questo porta al concetto di bene relazionale. Fare questo significa partecipare ad ogni sua situazione personale. Traslando questo concetto nel mondo aziendale si introduce il concetto di – catena del valore –.

Entrare nella «catena del valore» del Cliente, conferire valore aggiunto ad ogni suo anello della catena, lavorare insieme in team per aiutarlo a divenire più forte rispetto ai suoi concorrenti, significa farlo divenire strutturalmente fedele. Questo è un cambio di Paradigma.

Una splendida pagina che racchiude in un esempio chiarissimo quanto espresso sul modello comportamentale da assumere è la metafora : Il contratto Cinese. È una pagina che ritengo efficace e molto forte per le riflessioni che richiede e alla quale lo stesso autore non sa dare una risposta. La propongo così come è stata ripresa dal libro di C.Handy, L'epoca del paradosso.

Il contratto cinese

Non dimenticherò mai la mia prima esperienza di «contratto cinese».

Lavoravo nel sud della Malaysia come dirigente di una società petrolifera e uno dei miei compiti era di stipulare contratti con i nostri concessionari cinesi. Ero giovane, pieno di entusiasmo e forse anche un po' ingenuo. La controparte ed io suggellammo la conclusione di una trattativa con una bella stretta di mano e la rituale tazza di tè, ebbi l'impressione che fossimo diventati grandi amici.

Estrassi dalla valigetta il contratto della mia società e cominciai ad inserire le cifre prima dell'apposizione della firma.

«Cosa sta facendo?» Mi chiese allora il mio interlocutore. «Se pensa che io firmi quel documento, si sbaglia di grosso»: «Ma sto solo inserendo le cifre che abbiamo concordato». «Appunto perché sono state concordate non vedo la necessità di un atto legale. Questo mi fa sospettare che l'accordo sia più vantaggioso per lei che per me, e che ricorrerà alla legge per far valere le sue condizioni». «Nella mia cultura, aggiunse, un buon contratto si difende da solo perché entrambe le parti sono soddisfatte. Se una se ne va accigliata e l'altra sorridente, il contratto non avrà vita lunga. Non c'è avvocato che tenga».

Riuscii a convincere il mio interlocutore che quella era la prassi della società, ma l'episodio mi fece riflettere. La mia cultura mi aveva insegnato che una negoziazione poteva dirsi riuscita solo se una delle due parti, in quel caso il sottoscritto, se ne andava soddisfatta, ma nascondendo il sorriso per paura che la controparte pensasse di aver avuto la peggio.

La negoziazione consisteva nel vincere a scapito dell'altro, dopodiché bisognava far valere tutte le clausole che tornavano a proprio vantaggio, ricorrendo alla legge o minacciando di farlo.

Avevo incontrato una cultura in cui la negoziazione comportava invece la ricerca della soluzione migliore per entrambe le parti.

Più tardi capii che il contratto cinese si ispirava al principio che andava oltre la conclusione di accordi commerciali duraturi. Sanciva l'importanza del compromesso per

fare passi avanti. Le due parti dovevano rinunciare a qualcosa per vincere entrambe. Quel contratto sanciva il bisogno di fiducia e di speranza nel futuro, l'importanza del sacrificio, la volontà di rinunciare a qualche bene presente per scongiurare mali futuri. Era un investimento, una spesa immediata per un utile futuro.

Riusciremo a controllare il paradosso solo se rinunceremo a qualcosa, se scommetteremo sul futuro, se saremo disposti a rischiare nei nostri rapporti con gli altri. La ricerca del nostro immediato tornaconto e il desiderio di vincere su tutti i fronti prolungherà le ostilità, distruggerà alleanze e partnership, frusterà il progresso, genererà sempre più avvocati. Con mio grande rammarico, ho scoperto che il contratto cinese comporta una profonda revisione delle nostre abitudini mentali.

Cosa vuol dire per noi il contratto cinese?

Chiudevo l'intervento con questa domanda provocatoria ma di estremo valore. Credo innanzitutto che voglia dire la necessità di un forte cambiamento difficilissimo da realizzare se non in situazioni di estrema necessità, ma purtroppo indispensabile perché non ci sono molte alternative. Ma chi potrà aderire alla logica del contratto cinese? Chi ha speranza nel futuro! Abbiamo sufficiente speranza nel futuro? Le Aziende hanno sufficiente speranza nel futuro? Sono domande forti.

Molti hanno una visione pessimistica del futuro, molti non hanno più la voglia di lottare, molti non hanno un'utopia verso cui tendere e dirigono le loro azioni ad obiettivi a breve di immediato risultato economico (monetario), veloci da realizzare: vogliono speculare.

Ma quale dovrebbe essere la strada per realizzarlo? Semplice: avere fiducia nei rapporti con gli altri! Abbiamo fiducia dei nostri vicini, dei nostri collaboratori, dei nostri capi, dei nostri clienti? Strade difficili da percorrere. Dopo secoli di invidia ed avidità, di paura dell'altro, di proiezione dei personali obiettivi

egoistici, l'altro è un pericolo dal quale prendere le distanze, del quale avere timore.

Non credo che ci siano alternative, se vogliamo non soccombere come persone, come aziende, come società.

Che cosa unisce le persone all'azienda?

Un concetto di federalismo aziendale unito ad un concetto di azienda con diversi partner e professional richiede un modello di rapporti tra le parti basato su valori e principi diversi rispetto a quei valori che hanno fino ad ora governato i rapporti interpersonali ed interaziendali. Infatti, nel momento in cui manca un rapporto gerarchico complessivo ed un concetto di potere e di capitale, l'atteggiamento mentale deve essere da partner e quindi di – pari dignità –. Questo concetto di fondo richiede un passaggio culturale ad un nuovo paradigma comportamentale basato sul rapporto di fiducia reciproca. Pur essendo fondamentale come punto d'inizio non è sufficiente per lavorare insieme e fare business insieme. Questo nasce anche da differenze oggettive di interessi, motivazioni, origine, cultura, ecc. Ecco perché si sente sempre di più la necessità di definire un codice etico comportamentale per poter creare un codice comune di riferimento tale da evitare malintesi e conflitti. Dal codice etico molte aziende sentono il bisogno di costruire un foglio di valori comuni, che possa essere condiviso ed allineare i comportamenti alla carta dei valori che diviene – giudice – nei possibili conflitti.

L'etica, i valori, la missione sono tentativi indispensabili per poter unire le persone all'azienda e creare un'azienda coesa anche se formata da tante diversità. Tutto questo non è ancora sufficiente. L'azienda è nata per produrre reddito, fare business

mentre al centro c'è lo scambio, la vendita, il passaggio di beni in cambio di moneta.

Ancora una volta la nuova azienda ha una diversità, la diversità è nel cliente. Per molte aziende il Cliente è un partner: anche in questo caso è necessario un cambiamento nei rapporti. Questo cambiamento richiede una radicale revisione delle abitudini mentali per passare da un concetto di – vendita – a quello di – negoziazione –.

Negoziare significa trovare obiettivi comuni per ottenere vantaggi comuni, negoziare significa vincere insieme, negoziare significa cooperare, negoziare vuol dire ancora di più avere fiducia nell'altro e quindi rischiare nei rapporti e credere nel futuro. Stiamo poco per volta creando un nuovo paradigma per l'azienda. Un paradigma che richiede una nuova persona, una persona che sappia essere umile, assertiva, consapevole delle proprie decisioni e quindi responsabile delle proprie azioni. In sintesi possiamo riassumere che lo spostamento culturale in azienda passa:

Cambiamento culturale →	
<i>Da</i>	<i>A</i>
Vendere	Negoziare
Parlare	Ascoltare
Mio obiettivo	Nostro obiettivo
Vinco	Vinciamo
Potere	Consenso
Manipolazione	Motivazione
Competizione	Cooperazione
Quantità	Qualità
Arroganza	Umiltà
Aggressivo	Assertivo

È uno spostamento culturale molto difficile perché, come detto precedentemente, richiede una revisione totale delle abitudini mentali e sappiamo come questo richieda tempo e disponibilità a cambiare. La prima

caratteristica, il tempo, è sempre più importante per l'accelerazione che si sta avendo nei processi aziendali e quindi diviene sempre più indispensabile per l'uomo essere flessibile. La seconda, la disponibilità a cambiare, è la responsabilità delle responsabilità ed è quindi la questione centrale su cui lavorare, educando al cambiamento continuo, al rischio, a saper affrontare nuovi scenari, anzi anticiparli. Potremmo creare questo spostamento in tempi sufficientemente brevi e tali da renderlo vantaggioso per l'individuo?

Credo ci siano due fattori che potranno facilitare questo cambiamento: il primo è legato alla tecnologia, il secondo al pericolo della reale probabilità per l'uomo di sopravvivere. Quest'ultimo aspetto l'avevo già evidenziato come condizione unica per l'uomo di un reale cambiamento nella sua struttura mentale (abitudini mentali). La tecnologia delle telecomunicazioni, legata a quella della information technology, stanno creando una rete globale di aziende tra loro collegate al punto che un'azienda può entrare nel sistema dell'altra, nel rapporto cliente-fornitore, consentendo quindi di avere rapporti trasparenti, consentendo di facilitare scambievolmente i processi di lavoro semplificando procedure e passaggi. Una buona piastra informatica diviene essenziale ad un'azienda per sopravvivere ed essere competitiva. La piastra informatica è sempre comunque un mezzo se non vogliamo distruggere la creatività ed il piacere di lavorare e si deve adeguare alla cultura aziendale, perché unica ed irripetibile, ed è questa che fa la differenza. La tecnologia sta accelerando questi processi e nello stesso tempo lascia libero l'uomo di utilizzare il proprio tempo per decisioni, controllo, rapporti umani.

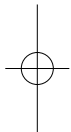
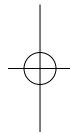
Sintesi

Queste riflessioni portano ad immaginare un'azienda di tipo virtuale con strutture leggere, sparsa su

un territorio sempre più ampio, con persone autonome e ricche di spirito imprenditoriale, legate da una piattaforma informatica che assolve e risolve le questioni più critiche in una organizzazione, che oggi sono: la comunicazione, la condivisione di informazioni, la rapidità di decisioni.

Possiamo affermare quindi che il cambiamento paradigmatico in azienda si può sintetizzare in:

- Da Azienda Reale ad Azienda Virtuale
- Da centrata sui processi a centrata sulla conoscenza
- Da struttura monolitica a struttura a quadrifoglio
- Da rapporti con dipendenti a rapporti con autonomi
- Da Azienda monocratica ad Azienda democratica



Riflessione finale

A termine della scrittura del libro, quando tutto, o quasi, quello che sentivo di dire è stato razionalizzato e scritto dando luogo alle cose che avete letto e spero confrontato con le vostre idee, i vostri valori ed il vostro sentito di persone, mi sono chiesto se tutto questo non fosse una bellissima o bruttissima utopia e che, pur consapevole che le utopie ci servono ad andare avanti, restasse poco in termini di contributo pratico. Immagino ciascuno di voi a questo punto della lettura, sorpresi che in una Società così ingiusta, fatta di prepotenti e di guerrafondai, ci possa essere ancora spazio per tali ipotesi belle ma inapplicabili, come molti dicono: teorie. Ho più volte incontrato anche io momenti di oscuro – nulla – che poteva sembrare avanzare inesorabilmente come nella splendida fiaba rappresentata dal film «La storia Infinita», ma sempre c'è stato un momento di Resurrezione, dove da un granellino di luce è nata una nuova speranza di futuro.

Alla domanda che in tutto il mondo ogni persona oggi si chiede: «Cosa io posso veramente fare?»

Ernst. Schumacher, nel chiudere il suo libro già più volte citato, dà una semplice ma stupenda risposta:

Noi possiamo, ognuno di noi può, lavorare per mettere ordine nella propria casa più interna. La guida di cui abbiamo bisogno per questo lavoro non può essere reperita nella scienza e nella tecnologia, il cui valore dipende in gran parte dai fini che servono, ma può essere ancora trovata nella saggezza tradizionale dell'umanità.

Alla stessa domanda posta al termine del Seminario – La vita umana e le scoperte della scienza –, il Prof.Mazzoni ha dato la stessa risposta:

Pur sapendo che la battaglia è difficile e pur consapevoli che è richiesto uno sforzo immane, come nella battaglia delle Termopili, il nostro dovere è proseguire.

Vorrei aggiungere io che, pur delusi dai messaggi forti che oggi continuano ad arrivarci dal mondo, il nostro dovere è proseguire sulla strada intrapresa che è quella di Budda, di Cristo, di Francesco, di Gandhi e di tantissimi uomini e donne della Storia passata e presente che ogni giorno hanno posto e pongono al centro dell'agire la Dignità della Persona e non l'egoismo personale.

Ho scritto molte cose cercando di unire pensieri diversi, di diverse persone, di diversi settori, ho cercato di trovare dei legami logici tra loro e coerenti con i dieci principi enunciati.

Ho riletto tutto ed alla fine mi sono chiesto come e dove questi stessi concetti fossero già proposti, da chi ed in quali ambiti, per verificare quanto la semplice risposta di Schumacher fosse fattibile e realizzabile.

Ancora una volta sul mio cammino si è presentata una coincidenza, in un luogo inimmaginabile: un matrimonio. Oggi un matrimonio è il rituale più consumistico che ci possa essere, dove, unendo tradizioni antiche e mode moderne, viene consumato il più colossale affare della nostra società, imitato a quanto sembra anche dai lontanissimi giapponesi.

Quasi a conclusione della scrittura del libro ho

RIFLESSIONE FINALE

partecipato al matrimonio di un mio caro amico che lavora per il commercio equo solidale. Ho vissuto la più bella Cerimonia di Matrimonio della mia vita, oltre la mia ovviamente, dove si sono uniti i valori di Solidarietà e Sostenibilità a quelli Religiosi e di umana comunità.

Nel mezzo della festa lo stand di tre villaggi di tre Paesi del Terzo Mondo, Guatemala, West Bengala(India), Congo, ai quali erano destinati i soldi raccolti in sostituzione dei tipici regali nuziali, proponeva anche un foglietto giallo che riporto interamente ed al quale lascio il messaggio finale del mio scritto.

Invito tutti coloro che lo vorranno, a partecipare all'arricchimento dei concetti da me esposti, a farlo con amore e senza barriere, contribuendo in questo modo alla vera scrittura del Nuovo Paradigma.

Invito inoltre a leggere le semplici proposte di Arena 2000 perché esse rappresentano il Nuovo.

Grazie a tutti.

Le proposte di Arena 2000

Arena 2000* è un punto di partenza. Ci propone una serie di cammini che possono mettere insieme tante persone e comunità, per tradurre nel quotidiano con gioia la nostra responsabilità di fronte alla famiglia umana e al pianeta, per cominciare...

Cammina – Fai un pellegrinaggio a piedi che ti porti nei luoghi dell'esclusione, dell'emarginazione, delle strutture di morte. 10 minuti al giorno, un giorno alla settimana, un fine settimana al mese, 15 giorni di quest'anno da vivere con chi è escluso: per imparare un nuovo modo di vivere, facendo tue le sue passioni. Cammina con un immigrato per trovargli un alloggio dignitoso o per regolarizzare la sua presenza.

Conosci – Diventa amico di un immigrato, di un Rom, di un carcerato, di un disabile. Non aver paura di ascoltare una donna che si prostituisce. Ascolta tutti, anche chi ritieni tuo nemico, senza giudicare. Incontra e dialoga con testimoni di realtà, culture e religioni diverse. Cerca un'informazione diretta che ti metta a contatto con il punto di vista di chi non ha potere economico.

* Arena 2000 è la manifestazione periodica tra i gruppi e movimenti solidali presenti in Italia.

Non accontentarti dell'informazione che descrive le emergenze, ma ricerca le cause dell'ingiustizia.

Impara – A conoscere le tradizioni e le culture di popoli lontani. Una lingua oltre la tua, con cui comunicare con gli altri. Ad abitare e affrontare i conflitti con la non violenza. A scegliere l'obiezione fiscale alle spese militari e contrastare produzione, commercio e uso delle armi.

Adotta – Una famiglia che si trova in quel Sud che affonda per il nostro spreco. Un bambino che non ha famiglia. Un condannato a morte. Un progetto che metta in moto attività produttive.

Condividi – Trova modi concreti per tenere aperta la tua casa agli amici, ai vicini, ai condomini, ai «forestieri». Metti in comune gli attrezzi utili per i lavori domestici. Metti a disposizione locali inutilizzati; offri garanzie ai proprietari di alloggi sfitti. Organizza l'uso collettivo dell'automobile.

Metti a disposizione la tua competenza nella banca del tempo. Impegna il tuo tempo libero per stare a fianco di ammalati, di chi è solo, di chi soffre il disagio psichico. Organizza insieme ad altri le tue ferie con un turismo responsabile per incontrare la realtà di altri popoli.

Sposta il denaro – «Quello che non mi è necessario è il non più mio», mettilo in pratica con tutto, anche con i soldi..., sarà il miglior investimento e sarà una gioiosa scoperta di «restituzione». Prova a tenere il tuo bilancio e dimostra con i numeri che è possibile un'economia che rende liberi. Nel lavoro non barattare, in cambio di più soldi, le regole e i diritti tuoi e dei tuoi compagni. Presta senza interesse a chi è nel bisogno e a chi realizza progetti sociali. Attivati per far trasferire i fondi degli Enti Locali, della tua diocesi, della tua parrocchia, alla Banca Etica.

Compra bene – Compra i prodotti che ti servono imparando a leggere le certificazioni per sapere da dove vengono, come sono stati ottenuti e da chi sono commercializzati. Partecipa alle campagne di boicottaggio e pressione rivolte a società commerciali che violano sistematicamente i diritti dei lavoratori (in particolare donne e bambini) e offendono l'ambiente. Preferisci frutta e cibi freschi di stagione tipici del tuo terri-

torio. Favorisci, per quanto possibile, chi nella produzione cerca di non inquinare e di rispettare l'ambiente anche se ti costa di più. Rifiuta i prodotti transgenici per salvaguardare la biodiversità come patrimonio di tutta l'umanità. Dà importanza al consumo critico e al commercio equo. Mantieni e fa gustare la tua identità culturale anche con i prodotti tipici del tuo territorio.

Riduci i consumi – Va a fare la spesa con un foglietto delle cose necessarie, non cedere alle offerte e alla pubblicità. Usa il televisore come il ferro da stiro e la lavatrice. Muoviti il più possibile a piedi, in bicicletta e con i mezzi pubblici. Scoraggia l'uso delle auto nelle città intasate e inquinate. Costruisci giochi con i bambini e per i bambini. Tratta l'acqua come risorsa preziosa, usala con parsimonia, utilizza quella naturale di acquedotto, opponiti alla privatizzazione delle acque minerali. Fa la raccolta differenziata dei rifiuti o impegnati perché venga realizzata. Usa meno detersivi possibile e acquista i meno inquinanti. Investi per consumare meno energia possibile in casa.

Fai festa – Celebra la vita con riconoscenza. Fermati e contempla volti, cielo, mare, monti, piante e animali e falli conoscere ai bambini: da loro impara la sorpresa e l'incanto della bellezza. Impegnati contro la desertificazione e la cementificazione del territorio: pianta alberi e fiori. Prepara la festa con persone che tu ed i tuoi amici escludereste. Costruisci la festa, non consumarla. Ritrovati con gli amici senza correre tanto e lontano, rispettando i ritmi del tuo corpo, del giorno e della notte. Non spingere sempre oltre l'oggetto dei tuoi desideri, accetta i limiti tuoi e degli altri.

Questo semplice ma profondo manifesto, che potremmo definire il decalogo del buon senso per un essere umano, mi ha portato alla mente un altro libro per me molto importante, *L' uomo planetario* di Padre E. Balducci, che ha dato un'impronta fondamentale alla mia appartenenza religiosa, e che si chiude con una professione di fede molto coerente con tutto quanto detto:

«Chi ancora si professa ateo o marxista, o laico, e ha bisogno di un cristiano per completare la serie delle rappresentanze sul proscenio della cultura, non mi cerchi. Io non sono che un uomo».

Post Fazione

Come tutti i libri che si rispettano, ho voluto – sciacquare in Arno – questo mio lavoro.

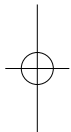
Nello splendore dell'Abbazia di Vallombrosa ho iniziato il 5/8/2001 questo lavoro, sfruttando il seminario – La Vita Umana e il progresso della scienza – e ponendomi in ascolto di un folto gruppo di persone per verificare quanto da me scritto in queste pagine. Il gruppo formato da circa 40 partecipanti con diverse esperienze professionali mi ha fornito, nelle cinque giornate di permanenza, un supporto di idee, ma principalmente mi ha dato la conferma dell'esistenza di un grande bisogno di speranza per il futuro. Esistono sempre più persone pronte al cambiamento e che stanno evolvendo verso un nuovo modo di affrontare le tematiche che abbiamo di fronte.

I contenuti, centrati su tre grandi aspetti della vita umana – bioetica, bioingegneria, teologia – mi hanno fornito un quadro chiaro ed esaustivo rispetto all'aspetto più complesso della nostra era: la necessità di gestire in modo umano le nuove conquiste della scienza consentendo di avere sempre come fine il rispetto della dignità umana.

Ho preso coscienza che alcuni aspetti che riguardano la difesa della Vita camminano di pari passo con la difesa della Pace. È emerso che in questo momento l'unica voce che con forza e chiarezza sta echeggiando nella marea della confusione delle problematiche etiche e bioetiche è quella del Santo Padre di Roma. Dopo secoli di scelte, molte volte non coerenti

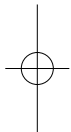
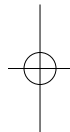
ti con il messaggio evangelico, la Chiesa ha intrapreso una via rivoluzionaria rispetto ai modelli di sviluppo che puntano ad annientare la dignità della Persona. Ho avuto un grande contributo dai relatori su questo aspetto e mi sono sentito in dovere di inserire alcune riflessioni nel mio libro, sicuro che le teorizzazioni che ho portato nel presentare il – Nuovo – sono coerenti con il messaggio di un futuro possibile, dove la Pace e la Vita sono al centro del Nuovo Paradigma.

Grazie per questo contributo.



Bibliografia

- ERNESTO BALDUCCI, *L'Uomo Planetario*, ed. ECP, Firenze.
- ERNESTO BALDUCCI, *La Terra del tramonto*, ed. ECP, Firenze.
- TENZIN CHIATSO XIV DALAI LAMA, *La comunità Mondiale e la necessità di una responsabilità Universale*, ed. Chiara Luce Edizioni, Pomaia.
- FRITJOF CAPRA, *Il Tao della fisica*, ed. Adelphi, Milano.
- FRITJOF CAPRA, *Il punto di svolta*, ed. Feltrinelli, Milano.
- FRITJOF CAPRA, *La rete della Vita*, ed. Rizzoli, Milano.
- CARLO MARIA MARTINI, *Ritorno al Padre di tutti*, ed. Centro Ambrosiano, Milano.
- CAPO SEATTLE, *IL DISCORSI DI CAPO SEATTLE*, ed. Il punto di incontro, Vicenza.
- JAMES REDFILED, *La profezia di Celestino*, ed. Corbaccio, Milano.
- JEREMJ RIFKIN, *L'era dell'accesso*. Ed. Mondatori, Milano.
- ERNST F. SCHUMACHER, *Piccolo è Bello*, ed. Oscar Mondadori.
- AMARTYA K. SEN, *LA LIBERTÀ INDIVIDUALE COME IMPEGNO SOCIALE*, ed. La terza Bari.
- CHARLES HANDY, *L'epoca del paradosso*, ed. Olivares Milano.
- CHARLES HANDY, *L'epoca della non ragione*, ed. Olivares Milano.
- ROBERT M. PIRSING, *Lo zen e l'arte della manutenzione della motocicletta*, ed. Adelphi Milano.
- CTM, *Libera tutti 2000*, ed. circolare ctm Bolzano.
- MARTIN BUBER, *Il Cammino dell'Uomo*, ed. Qiqajon Comunità di Bose Magnano (VC).



Allegato 1

Manifesto del GATE

Premessa

Noi siamo educatori, genitori e cittadini di diversa estrazione culturale e sociale, che condividono una comune visione sul futuro dell'umanità e della vita sulla terra.

Noi crediamo che i seri problemi riguardanti il sistema educativo moderno dipendano da una sostanziale crisi della nostra cultura. La visione del mondo industriale e tecnologico che predomina attualmente è incapace di rispondere alle carenze sociali e planetarie che oggi dobbiamo affrontare in modo umano e che incoraggi la vita. Noi crediamo che i nostri valori e la nostra cultura dominante, avendo dato molta più enfasi alla competizione piuttosto che alla cooperazione, allo sfruttamento piuttosto che alla conservazione delle risorse, alla burocrazia piuttosto che alle relazioni umane autentiche, siano stati tanto distruttivi per l'esistenza dell'ecosistema quanto per lo sviluppo stesso dell'uomo. Nello stesso momento in cui analizziamo questa crisi di cultura, noi constatiamo che i nostri sistemi educativi sono anacronistici e non più funzionali. In forte contrasto con l'uso convenzionale della parola «Educazione», noi crediamo che la nostra cultura deve ripristinare il significato originale della parola che è: «Far emergere». In questo contesto, «Educazione» significa sforzarsi per far emergere le potenzialità presenti in ciascun individuo come soggetto unico ed irripetibile.

Lo scopo di questo documento è proclamare una Visione alternativa dell'Educazione, che è una risposta democratica e positiva della vita ai mutamenti degli anni '90 e successivi.

Poiché valorizziamo le differenze ed incoraggiamo un'ampia varietà di metodi, applicazioni e pratiche, questa è una visione verso la quale gli educatori possono esprimersi nelle loro diverse modalità. Non vi è un'unanimità completa su tutti i punti qui presenti neanche in coloro che fra noi hanno contribuito a questo documento. La visione trascende le nostre differenze e ci fa puntare verso una direzione che offra una soluzione umana alla crisi della formazione moderna.

Principio 1: Educare per lo sviluppo dell'uomo

Noi asseriamo che il primario, in quanto fondamentale, scopo della formazione è nutrire le intrinseche possibilità dello sviluppo umano. Le scuole devono essere i luoghi che facilitano l'apprendimento e lo sviluppo totale di tutti gli studenti. L'apprendimento deve coinvolgere l'arricchimento e l'approfondimento dei rapporti con sé stessi, con la famiglia, con i membri della propria comunità, della comunità mondiale, planetaria e universale. Queste idee sono state espresse chiaramente e messe in pratica da grandi pionieri come Pestalozzi, Froebel, Dewey, Montessori, Steiner e molti altri. Sfortunatamente la «formazione pubblica» non ha mai avuto come suo scopo primario lo sviluppo ottimale dell'uomo. La letteratura storica esprime chiaramente che i sistemi scolastici erano organizzati per incrementare la produttività nazionale, inculcando abitudine all'obbedienza, alla lealtà e alla disciplina. La letteratura della «ricostruzione» e dell'«eccellenza» degli anni '80 e '90, continua ad essere impregnata dall'interesse per la produttività e la competitività dell'economia nazionale e cerca di mettere le abilità ed i sogni delle future generazioni al servizio dello sviluppo economico.

Noi crediamo che lo sviluppo umano deve essere raggiunto prima di quello economico. Noi chiediamo una rinnovata rivisitazione dei valori umani che sono stati erosi dalla cultura moderna, quali: armonia, pace, cooperazione, comunità, onestà, giustizia, uguaglianza, compassione, comprensione e amore. L'essere umano è più complesso,

più ampio del suo ruolo di lavoratore e cittadino. Se una nazione, attraverso le sue scuole, la sua politica di benessere dell'infanzia e la sua competitività non riesce a far emergere in ognuno la comprensione di sé stessi, della propria salute emozionale e dei valori democratici, in ultima analisi il suo successo economico sarà minato dal collasso morale della società. In verità questo già accade, come risulta chiaro dal diffondersi della droga e dai pressanti problemi di criminalità, di alcolismo, di sfruttamento dell'infanzia, di corruzione politica e commerciale, di alienazione e suicidio di adolescenti e di violenza. Noi dobbiamo far crescere un essere umano sano in modo da avere una sana società ed una sana economia. IL sistema economico richiede sicuramente una forza lavoro preparata. Noi possiamo meglio assicurare questa forza lavoro, trattando i giovani prima come essere umani e poi come futuri lavoratori. Solo persone che vivono in modo sano, intenso e significativo possono essere veramente produttive. Noi chiediamo un grande equilibrio tra i bisogni della vita economica e questi ideali umani che trascendono l'economia e che sono necessari ad un agire responsabile.

Principio 2: Considerare gli studenti come individui

Noi chiediamo che ogni studente giovane – e non – venga riconosciuto come unico ed irripetibile. Ciò significa accogliere le differenze personali ed incoraggiare in ogni studente un senso di tolleranza, rispetto ed apprezzamento della diversità. Ogni individuo internamente creativo ha bisogni fisici, emozionali, intellettuali e spirituali unici e possiede una illimitata capacità di imparare.

Noi chiediamo una revisione totale del sistema di classificazione, valutazione e di standardizzazione degli esami. Noi crediamo che la funzione principale della valutazione sia di dare un «ritorno» allo studente e di insegnare in modo da facilitarne il processo di apprendimento. Noi riteniamo che l'obiettivo dei punteggi (voti) non serva realmente all'apprendimento, né allo sviluppo ottimale degli studenti. Siamo stati così tanto impegnati a misurare il misurabile, che abbiamo trascurato questi aspetti dello sviluppo umano che sono di un'importanza incommensurabile. Inoltre, trascurando importanti aspetti di tutti coloro che apprendono, i test standard servono anche ad elimi-

nare coloro che non possono essere standardizzati. Nelle scuole innovative di successo di tutto il mondo, i test sono stati sostituiti da tecniche personalizzate di valutazione che consentono agli studenti di trovare la propria direzione. Il risultato naturale di questa pratica è lo sviluppo dell'auto conoscenza, dell'auto disciplina e di un genuino entusiasmo per l'apprendimento. Noi richiediamo un'applicazione più estesa dell'immensa conoscenza che ora abbiamo degli stili di apprendimento, dell'intelligenza multipla e delle basi psicologiche dell'apprendimento. Non ci sono più attenuanti per imporre compiti, metodi e materiali di apprendimento di massa dal momento che sappiamo che ogni gruppo di studenti avrà bisogno di apprendere in modi diversi, attraverso differenti strategie e attività. Il lavoro che è stato fatto sulla molteplicità delle intelligenze diversificate dimostra che un'area di forza come la ginnastica, la musica o la visualizzazione spaziale, può contribuire a rafforzare aree di debolezza come il campo linguistico o quello matematico logico e viceversa.

Noi mettiamo in discussione il valore di classificazioni educative come ad esempio «ottimo», «insufficiente» o «scarso». Gli studenti di tutte le età si differenziano enormemente su tutta una gamma di attitudini, talenti, inclinazioni e conoscenze di base. L'assegnazione di queste etichette non descrive il potenziale personale dello studente, ma lo pone in relazione alle attese arbitrarie del sistema. Il termine «scarso» è particolarmente pericoloso: serve a giustificare gli obiettivi omogenei e competitivi del sistema educativo ignorando le esperienze e le percezioni personali che sono soggiacenti a ogni difficoltà particolare dello studente. Noi suggeriamo invece una trasformazione della scuola, al fine di rispettare l'individualità di ciascuno, così da costruire una vera comunità di apprendimento nella quale le persone imparino a sfruttare positivamente le differenze esistenti tra loro, nella quale siano educate a valorizzare i loro personali punti forti e ad aiutarsi reciprocamente. In un tale contesto saranno soddisfatti i bisogni individuali di ciascuno.

Principio 3: Il ruolo centrale dell'esperienza

Noi sappiamo che i più importanti educatori hanno ripetuto per secoli: «La formazione è una questione di espe-

rienza». L'apprendimento è un impegno attivo e multisensoriale tra l'individuo e il mondo, un contatto reciproco che rafforza lo studente e rivela la ricca magnificenza del mondo. L'esperienza è dinamica e sempre in crescita. L'obiettivo dell'educazione deve essere un nutrimento naturale, una salutare crescita attraverso l'esperienza e non la presentazione di un «programma» limitato, frammentario, pre-digerito come sentiero verso la conoscenza e la saggezza. Noi crediamo che l'Educazione dovrebbe legare lo studente alle meraviglie del mondo naturale, attraverso approcci sperimentali così da immergerlo nella vita e nella natura. L'Educazione dovrebbe legare lo studente alle attività del mondo sociale, attraverso dei contatti veri con la vita economica e sociale della comunità. L'Educazione dovrebbe collegare lo studente con il suo proprio mondo interiore attraverso l'arte, i dialoghi onesti, tempi di riflessione e di calma: senza tale interiorità, ogni conoscenza esteriore sarà superficiale e senza significato.

Principio 4: Formazione olistica

Noi chiediamo una visione globale del processo formativo e, per ottenere ciò, la trasformazione delle istituzioni educative e politiche. Una visione globale implica che ogni disciplina accademica fornisca realmente una diversa percezione sul ricco, complesso, integrato fenomeno che è la vita. La formazione olistica celebra l'evoluzione, le visioni alternative della realtà e la molteplicità delle vie per giungere alla conoscenza e ne fa un uso costruttivo. Non sono soltanto gli aspetti intellettuali e professionali dello sviluppo umano che hanno bisogno di essere educati, ma anche gli aspetti fisici, sociali, morali, estetici, creativi e – in un significato non settario – spirituali. In aggiunta alla realtà spirituale, l'educazione olistica prende in esame gli innumerevoli misteri della vita e dell'universo. L'olismo è un paradigma che emerge a nuovo, grazie ad un vasto campo di conoscenza. L'olismo afferma l'interdipendenza intrinseca della teoria evolutiva, della ricerca e della pratica. L'olismo è incentrato sul postulato che l'universo è un continuum nel quale tutto è legato insieme. Questo postulato di globalità e di unità è in opposizione diretta con il paradigma di separazione e di frammentazione (meccanicistico) che prevale nel mondo contemporaneo. Mettendo l'accento su una

concezione allargata della scienza e delle possibilità umane, l'olismo corregge lo squilibrio degli approcci riduttivi. L'olismo comporta importanti implicazioni riguardanti l'ecologia e l'evoluzione planetaria. Queste implicazioni sono discusse interamente in questo documento.

Principio 5: Nuovo ruolo degli insegnanti

Noi esigiamo una nuova comprensione del ruolo dell'insegnante. Noi crediamo che l'insegnamento sia una vocazione che richiede una integrazione di sensibilità artistica e pratica scientifica. Oggi molti insegnanti si sono lasciati coinvolgere dalla competitività professionale: certificati e abilitazioni delle loro capacità, riserva tutta professionale di questioni spirituali, morali ed emozionali che fanno inevitabilmente parte del processo di sviluppo umano. Noi riteniamo al contrario che gli educatori dovrebbero facilitare il processo di apprendimento che è un processo organico e naturale e non un prodotto che può essere offerto su domanda. Gli insegnanti hanno bisogno di autonomia per poter creare e realizzare degli ambienti di studio appropriati ai bisogni di ognuno dei loro studenti. Noi richiediamo dei nuovi modelli educativi per gli insegnanti che comprendano la cultura della crescita interiore e del risveglio creativo dell'insegnante. Una volta che gli insegnanti si sono aperti a loro stessi, possono installare un processo di apprendimento e di co-creatività con lo studente. L'insegnamento necessita di una estrema sensibilità verso le sfide dello sviluppo umano e non un kit di metodi e di materiali pre-imballati. Noi auspichiamo insegnanti che si interessino primariamente degli studenti e testimonino del rispetto per l'individuo. Gli insegnanti dovrebbero conoscere ed essere maggiormente attenti a tutti i bisogni degli studenti invece che alle differenze e alle capacità esistenti fra loro; dovrebbero essere capaci di rispondere a questi bisogni di tutti. Gli insegnanti devono sempre considerare ogni individuo all'interno dei contesti familiari e scolastici, della società, della comunità globale e universale. Noi esigiamo una deburocratizzazione dei sistemi scolastici affinché le scuole, alla stessa maniera della casa, dei parchi, del mondo della natura, del mondo del lavoro e di ogni luogo di apprendimento, possano essere dei luoghi di incontro umano autentico. La letteratura contemporanea

pone l'accento sul rendimento, mettendo l'insegnante al servizio dei superiori. Noi pretendiamo che, al contrario, l'insegnante sia prima di tutto al servizio dei giovani che cercano di avere una comprensione sensata del mondo che essi ereditano.

Principio 6: Libertà di scelta

Noi esigiamo delle opportunità di scelta significative per ogni tappa del processo di apprendimento. Una educazione autentica può nascere solo in un'atmosfera di libertà. La libertà di ricerca, di espressione e di crescita personale sono necessarie. In generale si dovrebbe permettere agli studenti di esercitare varie scelte durante i loro studi. Essi dovrebbero partecipare alla determinazione dei loro programmi e discipline, in funzione della loro capacità di assumersi una tale responsabilità. Comunque noi riconosciamo che alcuni approcci all'istruzione saranno largamente guidati dagli adulti a causa di convinzioni filosofiche o perché ciò sarà d'aiuto a determinati gruppi speciali di studenti. Tuttavia le famiglie e gli studenti devono essere liberi di avvalersi o meno di tali approcci.

Le famiglie dovrebbero avere la possibilità di poter scegliere i vari sistemi educativi delle scuole pubbliche. Invece dell'unico sistema attuale che offre una quantità limitata «d'alternative», l'educazione pubblica dovrebbe avere più alternative in modo da non imporre più una cultura omogenea ad una società diversificata. Noi riteniamo ancora necessario il ruolo della scuola privata che per la sua flessibilità ha la tendenza ad essere più ricettiva alle innovazioni avanzate e più capace di incarnare i valori di una religione particolare o di piccole comunità divenendo molto rassicurante. Infine le famiglie dovrebbero avere la libertà di poter scegliere per l'educazione dei loro figli una formazione – in casa – senza interferenze impositive delle autorità pubbliche. L'educazione – a casa – rinata dalle nuove tecnologie, ha dimostrato di essere educativamente, socialmente e moralmente uno strumento di arricchimento per molti bambini e famiglie che hanno scelto modelli di vita diversi.

Principio 7: Educare per una democrazia partecipativa

Noi richiediamo un modello di educazione realmente democratico per incoraggiare tutti i cittadini a partecipa-

re in maniera significativa alla vita della comunità e della terra. Una società realmente democratica significa molto di più che permettere di votare per i propri eletti, significa incoraggiare gli individui ad utilizzare la loro potenzialità per rendersi attivi nella vita della comunità. Una società realmente democratica è più della «legge della maggioranza»; è una comunità nella quale più voci disparate si fanno valere e dove sono presi in considerazione i veri problemi umani. È una società aperta al cambiamento costruttivo, allorché sono necessarie sia la trasformazione sociale che quella culturale. Per realizzare una tale comunità, la società deve scaturire da uno spirito di collaborazione dei suoi cittadini, una volontà di comprensione e di compassione delle necessità del prossimo: Deve esistere un riconoscimento dei bisogni umani comuni che affratellino le persone dei luoghi vicini, delle nazioni e di tutto l'universo. Da tale riconoscimento scaturisce la preoccupazione per la giustizia. Per garantire questi alti ideali, i cittadini devono poter pensare in modo critico e indipendente. Una vera democrazia dipende da una popolazione in grado di discernere la verità dalla propaganda, gli interessi comuni dagli slogan di parte. Nel momento in cui la politica sarà basata sull'ascolto continuo dell'opinione pubblica, il pensiero critico sarà più vitale per la sopravvivenza della democrazia. Sono tutte tattiche educative, Pertanto, i metodi educativi e di apprendimento non possono incoraggiare questi valori a meno che non li rappresentino dal vivo. Il sistema di studio deve evolversi intorno all'empatia, alla condivisione dei bisogni umani di giustizia e di incoraggiamento del pensiero critico e originale. E' la vera essenza dell'educazione; è l'ideale socratico che raramente è stato realizzato nei sistemi educativi.

Principio 8: Educare per la cittadinanza globale

Noi crediamo che ognuno di noi – che lo realizziamo o no – sia un cittadino del globo. L'esperienza umana è molto più vasta dei valori o dei modi di pensare di una sola cultura. Nella comunità globale che emerge, mai come prima, siamo messi in contatto con diverse visioni del mondo. Riteniamo sia tempo che l'educazione favorisca l'apprezzamento della straordinaria differenza dell'esperienza umana e incoraggi l'emergere delle potenzialità perdute o per

lo meno non impiegate dell'essere umano. In un'era globale, l'educazione deve accogliere ciò che c'è di più pieno e universalmente umano nelle giovani generazioni di tutte le culture.

L'educazione globale è basata su un approccio ecologico che accentua la relazione e l'interdipendenza della natura, dell'essere umano e della cultura. Essa incoraggia la presa di coscienza del ruolo dell'individuo nell'ecologia globale che comprende la famiglia umana e gli altri sistemi della terra e dell'universo. Uno degli scopi dell'educazione globale è di aprire gli animi. Ciò si ottiene attraverso studi interdisciplinari ed esperienze che facilitano la comprensione, attraverso la riflessione, il pensiero critico e metodi creativi. L'educazione globale ci insegna che ogni educazione e ogni attività umana si basa su principi che guidano con successo i sistemi ecologici. Tali principi comprendono l'importanza della diversità, della cooperazione e dell'equilibrio, i bisogni dei diritti dei partecipanti e la necessità di rafforzare l'energia all'interno del sistema. La comprensione delle cause di conflitti e l'esperienza di metodi di risoluzione degli stessi sono ugualmente delle componenti importanti nell'educazione globale. Nello stesso tempo, l'approfondimento dei problemi sociali come i diritti dell'uomo, la giustizia, le pressioni sui popoli e lo sviluppo sono indispensabili per poter comprendere le cause della guerra e delle condizioni di pace. Dal momento che le religioni del mondo e le tradizioni spirituali hanno un grande impatto, l'educazione globale incoraggia la loro comprensione e apprezzamento, così come quella dei valori universali che esse proclamano: ricerca del Senso, amore, compassione, saggezza, verità e armonia. Da ciò l'educazione in un'età globale tratta ciò che è pienamente e universalmente umano.

Principio 9: Educare per comprendere la terra

Noi crediamo che l'educazione debba basarsi organicamente su un profondo rispetto per la vita sotto tutte le forme. Noi dobbiamo riannodare una relazione tra l'essere umano ed il mondo naturale che non è stata ancora ben coltivata. E' l'uomo della nostra visione per il XXI secolo. Il pianeta Terra è un sistema estremamente complesso ma è un sistema indivisibile e vivo fondamentalmente, un'oa-

si nel grande vuoto dello spazio. Le scienze post-newtoniane, la teoria dei sistemi e le altre recenti teorie del pensiero moderno hanno riconosciuto ciò che affermavano già da secoli le antiche tradizioni spirituali e mitologiche: il pianeta e tutta la vita contenuta in essa è un tutto interdipendente. Le istituzioni politiche ed economiche devono a questa interdipendenza un profondo rispetto. Se vogliamo che l'umanità sopravviva è indispensabile una cooperazione globale ed una sensibilità ecologica. I nostri bambini hanno bisogno di un mondo sano nel quale vivere, imparare e crescere. Hanno bisogno di aria pura, acqua pura, luce del sole, terra sana ed altre forme di vita che comprendano l'ecosistema della terra. Un pianeta malato non ci permette di avere dei bambini sani. Noi reclamiamo una educazione che promuova la conoscenza della Terra, che tratti la coscienza dell'interdipendenza planetaria, del legame diretto tra il benessere personale e globale, del ruolo dell'individuo e l'importanza della sua responsabilità. L'educazione deve prendere le sue radici in una prospettiva globale ed ecologica al fine di coltivare una stima per l'interconnessione di ogni vita presso le nuove generazioni. L'educazione alla Terra comprende una valutazione olistica del nostro pianeta e dei processi che garantiscono ogni vita. Al centro di questi studi si trova la conoscenza dei sistemi fondamentali di mantenimento della vita, delle correnti di energia, dei cieli, delle interrelazioni e del cambiamento. L'educazione alla Terra è un tema integrato che comprende la politica, l'economia, la cultura, la storia e i pensieri di trasformazione personale e sociale.

Principio 10: Spiritualità ed educazione

Noi crediamo che ciascun individuo sia un essere spirituale sotto sembianze umane che esprime la propria individualità attraverso i suoi talenti, le sue attitudini, il suo intuito e la sua intelligenza. Così come un individuo si sviluppa fisicamente, emozionalmente e intellettualmente, ogni persona si sviluppa anche spiritualmente. L'esperienza e lo sviluppo della spiritualità si manifestano come connessione profonda verso sé stessi e gli altri, con un senso di significato e scopo nella quotidianità, con l'esperienza nell'interesse e nell'interdipendenza della vita, con momenti di pausa nell'attività frenetica, pressioni e stimoli

troppo forti nella vita contemporanea, con la pienezza dell'esperienza creativa e con un profondo rispetto per gli innumerevoli misteri della vita. La parte più importante e più valida della persona è la sua vita soggettiva, sé stesso, altrimenti detta «l'anima». L'assenza della spiritualità è un fattore cruciale nei comportamenti auto-distruttivi. L'abuso d'alcool e di droga, la sessualità vuota, il crimine e la disgregazione della famiglia derivano da una mancanza di relazioni, di mistero e di Senso, e rappresentano una fuga dal dolore e la mancanza di una fonte di pienezza di sentimenti. Noi crediamo che l'educazione debba alimentare la crescita armoniosa della vita spirituale non facendone violenza con valutazioni costanti e competitive. Uno dei compiti dell'educazione è di aiutare gli individui a prendere coscienza dell'interconnessione di tutta la vita. Alla base di questa coscienza si trova questo principio di etica espresso da tutte le grandi tradizioni del mondo: ciò che faccio agli altri, lo faccio a me stesso: l'incoraggiamento al potere individuale è così determinante nel concetto di relazione fra tutte le cose. Se un individuo è legato ad un altro ed a tutto ciò che lo circonda, allora può avere ed ha un'influenza importante. Privilegiando questo profondo senso di relazione verso gli altri e verso la Terra in tutte le sue dimensioni, l'educazione olistica incoraggia il senso di responsabilità verso sé stessi, verso gli altri e verso il pianeta. Noi riteniamo che questa responsabilità non sia un fardello, ma che emerga piuttosto da un sentimento di connessione e di potenza. La responsabilità individuale, di gruppo e globale si sviluppa incoraggiando la compassione – questo sentimento che spinge l'individuo a confrontarsi con le sofferenze degli altri – instillando la convinzione che sia possibile un cambiamento e offrendo i mezzi per rendere possibili tali cambiamenti.

Conclusioni

Poiché siamo nel XXI secolo e molte istituzioni e professioni stanno entrando in un periodo di trasformazione profonda, noi educatori cominciamo a riconoscere che la struttura, gli scopi ed i metodi della nostra professione sono stati disegnati per un periodo storico che si sta per chiu-

ALLEGATO 1

dere. È venuto il momento di trasformare l'educazione in modo da indirizzare i cambiamenti umani e dell'ambiente con i quali ci siamo confrontati. Noi crediamo che l'educazione per questa nuova era debba essere «olistica». La prospettiva «olistica» è il riconoscimento che tutte le vite su questo pianeta siano interconnesse in modo profondo e sottile. La visione del pianeta sospeso nel vuoto dello spazio sottolinea l'importanza della prospettiva globale nelle realtà sociali ed educative. L'educazione deve nutrire il rispetto per la comunità globale dell'umanità.

L'olismo enfatizza l'opportunità di creare una società di sostegno, giusta, pacifica ed in armonia con la Terra e tutta la vita. Ciò implica una sensibilità ecologica, un profondo rispetto per le culture locali e moderne e per le diverse forme di vita del pianeta. L'olismo cerca di ampliare il modo con il quale guardiamo noi stessi e la nostra relazione con il mondo, per celebrare le nostre innate potenzialità umane-intuitive, emozionali, fisiche, immaginative e creative ma anche razionali, logiche e verbali. L'educazione olistica riconosce che gli esseri umani ricercano un Senso e non solo fatti e attitudini come aspetto intrinseco del loro pieno e sano sviluppo. Noi crediamo che solo degli esseri umani e completi di Senso, possano creare una società sana. L'educazione olistica nutre le più alte aspirazioni dello spirito umano.

Allegato 2

Internet: i siti dei navigatori solidali

AFRICAN STUDIES:

www.african.upenn.edu/African_Studies/AS.html

ALTRECONOMIA:

www.altromercato.it/info/altreconomia.html

AMNESTY INTERNATIONAL: *www.amnesty.it*

BANCA ETICA: *www.bancaetica.com/default.asp*

BANCA MONDIALE: *www.worldbank.org*

BCA - Biblioteca comboniana afrobrasiana:

www.ufba.org.br/zumbi/org/comboni.html

BIO-NET: *<http://bionet.stm.it>*

CAMPAGNE ITALIANE ED INTERNAZIONALI:

www.unimondo.org/campagne/index.html

CARITAS: *www.caritas.it*

CEBs BRASIL: *www.ongba.org.br:80/memorial/cebs*

CEM MONDIALITÀ: *www.saveriani.bs.it/cem*

CHICCO DI SENAPE:

www.citinv.it/pubblicazioni/ilchiccodisenape

COMMERCIO EQUO E SOLIDALE:

www.citinv.it/iniziative/info/equo/comequo.htm

COMMERCIO EQUO E SOLIDALE (Punti Vendita):

<http://ines:gn.apc.org/ctm/punti.html>

CENTRO NUOVO MODELLO DI SVILUPPO:

www.citinv.it/org/CNMS

CTM: *www.altromercato.it*

CUORE AMICO: *www.cuoreamico.org*

DIRITTI UMANI (University of Minnesota Human Rights Library): *www.umn.edu/humanrts/*

EMI - Editrice Missionari Italiana: *www.emi.it*

EQUONOMIA: *www.unimondo.org/equonomia/index.html*

FAO: *www.fao.org*

GIOVANI E MISSIONE: *www.giovanimissione.it*

GREENPEACE: *www.greenpeace.it*

GIORNALI DI TUTTO IL MONDO:

<http://marketplace.com/e-papers.list> www/e-papers.links.html

GUIDA AL CONSUMO CRITICO:

www.citinv.it/equo/bacheca/gcc.html

IL PAESE DELLE DONNE, ITALIA: *www.isinet.it*

MANI TESE: *www.manitese.it/manitese.htm*

MEDICUS MUNDI:

www.unimondo.org/medicusmundi/index.html

MISNA (agenzia di stampa dal sud del mondo):

www.misna.org

MOVIMENTO CRISTIANO LAVORATORI: *www.mcl.it*

MOVIMENTO GOCCE DI GIUSTIZIA:

<http://sheila.vip.it/gocce>

MISSIONARI COMBONIANI: *www.comboniani.org*

MUNDO LATINO: *www.mundolatino.org/*

NIGRIZIA: *www.nigrizia.it*

ONE WORLD: *www.oneworld.org*

ONU: *www.un.org*

PEACELINK (tutti i siti della pace):

<http://www.peacelink.it>

MANIFESTO DEL GATE

SDEBITARSI: *www.unimondo.org/sdebitarsi/home.html*

STOP ALL'USO DEI BAMBINI SOLDATO:

www.bambinisoldato.org

THE HUNGER SITE (il sito della fame):

www.thehungersite.com

TURES (Turismo Responsabile):

http://2.tread.net/tures/index.html

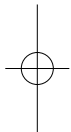
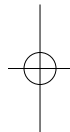
UNDP (organismo ONU per lo sviluppo dei popoli):

www.undp.org

UNESCO: *www.unesco.org*

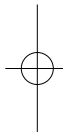
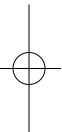
UNICEF: *www.unicef.it*

UNIMONDO: *www.unimondo.org*



Indice

<i>Premessa</i>	Pag.	5
<i>Introduzione</i>	»	9
CAPITOLO 1 - Un nuovo modello di sviluppo ...	»	19
CAPITOLO 2 - Nuovo Paradigma in Economia ..	»	59
CAPITOLO 3 - Nuovo Paradigma nella Scuola ...	»	85
CAPITOLO 4 - Nuovo Paradigma in Politica	»	99
CAPITOLO 5 - Nuovo Paradigma in Azienda	»	123
Riflessione finale	»	149
Le proposte di Arena 2000	»	153
<i>Bibliografia</i>	»	159
ALLEGATO 1 - Manifesto GATE	»	161
ALLEGATO 2 - Indirizzi e-mail e siti	»	173



Finito di scrivere ed assemblare il 18/7/2001
Pulito e completato il 11/8/2001

